ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Martedì 3 Marzo 1914 MATTINO NUM. 62

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La questione degli zuccheri
e la costituzionalità del regolamento del giudice unico
alla Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, sera.

La seduta incomincia alle ore 14.5.

Il PRESIDENTE annunzia che il Ministro dell'Interno invita la Camera ad intervenire al solenne funerale che il 14 corr. sarà celebrato nel Pantheon in suffragio del compianto re Umberto I. La Camera vi sarà rappresentata dalla Presidenza e da tutti i deputati che vorranno intervenirvi.

Per la difesa dei nostri vigneti

CAPALDO, sottosegretario all'industria e commercio, dichiara all'on. Dello Sbarba che il Ministero esercita la più oculata vigilanza per impedire che l'importazione dalla Francia del legno di vitigno americano diffonda [illegible] malattia della vite, finora per buona ventura fra noi quasi sconosciuta.

DELLO SBARBA esorta il Ministero ad intensificare la vigilanza sul commercio del legno americano utile alla ricostituzione dei vigneti e si adoperi affinchè non si verifichi più oltre che speculatori punto scrupolosi e tali anche d'oltre Alpe abbiano a sorprendere la buona fede e l'ignoranza della grande maggioranza dei nostri agricoltori, al punto di ritardare la attesa ricostituzione dei grandi vigneti italiani e di recare quindi con frode grave danno alla economia nazionale. Si riserva di tornare sul grave argomento (bene).

CAPALDO aggiunge che il Governo agisce con la maggiore severità per difendere i viticultori italiani contro le frodi di commercianti poco scrupolosi; al qual fine ritiene sufficientemente efficaci le disposizioni delle leggi esistenti.

DELLO SBARBA raccomanda che per organizzare una oculata ed efficace vigilanza si aumenti il personale ampelografico.

Un arresto per offesa al Sovrano

Piuttosto vivace riesce l'interrogazione del deputato sindacalista Arcà al ministro dell'Interno ed a quello della Grazia e Giustizia per conoscere le cause dell'arresto, avvenuto il 19 gennaio, del signor Alfredo Di Marco, direttore del giornale socialista La Falce.

FALCIONI dichiara che l'arresto del signor Di Marco fu eseguito il 20 gennaio in base a regolare mandato di cattura emanato dall'Autorità giudiziaria a sensi degli articoli 122 e 123 del Codice penale e dell'articolo 19 dell'Editto sulla Stampa, per offesa alla persona di S. M. il Re e Reale Famiglia in un articolo del giornale La Falce, da lui intitolato: «Divagazioni storiche». Il Di Marco, rilasciato in libertà provvisoria, dovrà essere giudicato dalla Corte d'Assise.

ARCA', replicando, protesta e dice che il Di Marco non aveva commesso alcun reato per cui potesse essere arrestato: il suo arresto ed il trattenimento in carcere furono un arbitrio. (Commenti).

FALCIONI replica che fu arrestato dall'Autorità di P. S. in base a regolare mandato di cattura emesso dall'Autorità giudiziaria: dunque la Pubblica Sicurezza non poteva non eseguire gli ordini del magistrato, del quale risponde il Ministro Guardasigilli. (Commenti).

ARCA': — Io, difatti, ho interrogato anche il Ministro Guardasigilli.

GALLINI, sottosegretario alla grazia e giustizia, nota che quel cittadino fu arrestato subito 24 ore, e cioè perdurando la flagranza del reato di offesa al Re e alla Reale Famiglia. (Interruzioni dell'Estrema Sinistra). Il giorno medesimo in cui l'Autorità giudiziaria doveva statuire sulla legalità della cattura, lo stesso De Marco fu arrestato dall'Arma dei carabinieri per reato di minaccia, diretta ad impedire alle Autorità politiche ed amministrative l'adempimento dei loro doveri. Perciò egli fu mantenuto in arresto.

Ma successivamente la Procura Generale modificò il titolo del reato in quello di istigazione a delinquere, che non ammette detenzione preventiva ed ordinò la scarcerazione.

LUCCI: — L'arresto fu arbitrario: sono le solite prepotenze. (Commenti).

L'on. GALLINI aggiunge che quel giornalista aveva pubblicato articoli incitanti all'odio di classe, in cui si dice agli abitanti delle Baracche: «Insorgete, non pagate nessuno e, se avete pagato, fatevi rimborsare i quattrini».

Voci: — Quale reato!

ARCA': — In base a quale articolo del Codice si arrestò il Di Marco per questo preteso incitamento all'odio di classe, on. sottosegretario?

L'on. GALLINI riprende a dimostrare che l'arresto fu legittimo.

ARCA': — Ma se si tratta di reato che non consente l'arresto preventivo!

GALLINI: — Difatti fu liberato.

LUCCI: — Furono però otto i giorni in cui è stato dentro quel disgraziato.

ARCA': — E' doloroso che il sottosegretario alla Giustizia difenda certe porcherie.

LUCCI, rivolto al banco del Governo: — Sono cattivi servigi che rendete alla Famiglia Reale.

ARCA', concludendo, osserva vibratamente che, se anche il Di Marco avesse commesso i reati che gli sono stati attribuiti, è certo che egli fu arbitrariamente arrestato prima ed arbitrariamente trattenuto poi. «Io prendo atto che l'arbitrio enorme commesso dall'Autorità ai danni di un cittadino è stato autorevolmente confermato, e perciò mi dichiaro completamente insoddisfatto».

Lo scarico del carbone nel porto di Napoli

BATTAGLIERI, sottosegretario alla Marina, dichiara all'on. Lucci che l'autorità marittima di Napoli non può esercitare che un intervento molto limitato nei rapporti che formano oggetto della interrogazione, e cioè sulle condizioni dello scarico del carbone in quel porto. Si tratta invero di una questione non di lavoro, ma di un vero sfruttamento che si esercita da intermediari a danno degli scaricatori di carbone.

D'altra parte i ricevitori del carbone preferiscono rivolgersi agli intermediari che agli operai, poichè affermano che questi, non essendo organizzati, non danno sufficiente affidamento di regolarità e continuità di lavoro. L'Amministrazione della Marina, dal canto suo, ha fatto e fa tutto il possibile per dirimere le controversie che insorgono, autorizzando il capitano del porto ad intervenire alle riunioni, che per iniziativa della Prefettura e della Camera di Commercio si tengono allo scopo di addivenire a possibili intese, spiegando, per quanto da esso dipende, opera pacificatrice.

Ma non le è possibile di esercitare diretta e maggiore influenza nei rapporti fra operai ed intermediari.

LUCCI approva senza riserve l'azione del ministro della Marina, ma non può approvare la condotta dell'autorità politica, la quale ha tollerato che pochi sfruttatori, fra cui noti e pericolosi pregiudicati, vadano opprimendo e taglieggiando i lavoratori onesti. Invita il Governo ad usare contro questi sfruttatori tutti i rigori della legge ed a proteggere contro le violenze e le sopraffazioni di costoro gli scaricatori del porto che sono, nella immensa maggioranza, probi e laboriosi operai.

La giustizia in Sardegna

PALA lamenta che pressochè tutte le preture della Sardegna si trovino da molti anni prive di titolari, notando come ciò avvenga anche per quelle più importanti e non comprese fra le sedi disagiate. Gli inconvenienti che derivano da una tale condizione di cose sono gravissimi e si riassumono in un vero diniego di giustizia ed in una aperta offesa agli ordinamenti costituzionali dello Stato, in danno di nobili e patriottiche popolazioni. Rileva che di siffatto deplorevole stato di cose è causa la deficienza numerica del personale giudicante, deficienza alla quale è necessario ed urgente di provvedere in modo efficace e risolutivo.

Conviene pure migliorare il sistema dei concorsi e rendere i giovani magistrati più consci dell'alto apostolato civile che dovrebbe far loro vincere la riluttanza contro le sedi più remote dai grandi centri. Si duole poi che a questa riluttanza il Ministero ceda con soverchia facilità. Confida che le sedi delle preture siano mantenute in conformità degli interessi della Giustizia. (Approvazioni).

Le assicurazioni del ministro

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di Grazia e Giustizia, ricorda che l'argomento di cui si è occupato l'on. Pala fu già oggetto pochi giorni fa di una ampia discussione e che egli ebbe allora a fare esaurienti dichiarazioni. Osserva che con la legge del 1907 il numero dei pretori fu fissato ad una cifra lievemente inferiore a quella delle preture, onde riguardo al fatto che vi sono preture nelle quali il numero delle sentenze prese ogni anno è assolutamente esiguo. E pertanto parve che si potessero lasciare senza uno speciale titolare queste preture. Assicura che la questione sarà riesaminata e saranno presi che le terrà presenti nelle proposte che ha ora allo studio per migliorare la situazione.

Accenna alle molte e gravi difficoltà che, nonostante tutta la buona volontà dei ministri, si oppongono a coprire con sollecitudine le sedi giudiziarie in alcune regioni della Sardegna, come in altre determinate regioni d'Italia. Osserva però che, per questo momento, delle 70 preture della Sardegna soltanto 12 o 14 sono vacanti. Si augura che il maggior numero di uditori di cui il ministro potrà disporre in seguito all'esito degli ultimi concorsi, gli permetterà di provvedere anche a quelle.

Conclude assicurando che quei sentimenti di affetto per la nobile Isola di Sardegna, che hanno mosso l'on. Pala a presentare la sua interpellanza, sono condivisi dal Governo ed assicura che saranno quei provvedimenti che valgono a porre l'Amministrazione della Giustizia in Sardegna in condizioni di poter funzionare in modo soddisfacente. (Approvazioni).

PALA nota che nessuna delle Preture della Sardegna si trova in quelle condizioni speciali alle quali ha accennato l'on. Ministro, condizioni che potrebbero, se non giustificare, almeno spiegare le troppo frequenti vacanze. Attende fidente che alle promesse dell'on. Ministro seguano i fatti.

Sul funzionamento del giudice unico
La costituzionalità del regolamento

MEDA svolge un'interpellanza al Ministro di Grazia e Giustizia sulla costituzionalità del decreto contenente le norme transitorie pel funzionamento del giudice unico nei Tribunali. Premette che il Parlamento non ha dato al Governo la facoltà di creare un nuovo procedimento civile da seguirsi innanzi ai Tribunali, ma sol quella di emanare le norme transitorie e di coordinamento strettamente necessarie per l'attuazione del nuovo sistema del giudice unico. Ora l'oratore dimostra che il Governo, in luogo di tenersi entro questi rigorosi confini, si è valso della facoltà conferitagli per modificare addirittura tutto il rito civile ed anche il Codice civile, il Codice commerciale e le altre leggi fondamentali dello Stato. Illustra questa sua tesi con il richiamo di molte disposizioni del decreto in questione, il quale non costituisce neppure un progresso nel giudizio civile; chè, anzi, dà luogo a lungaggini, ad inconvenienti e ad incertezze nella sua applicazione.

Trova incostituzionale la disposizione che sopprime la pubblicità delle udienze e quella che autorizza il giudice a chiamare personalmente le parti. Insiste sopratutto sugl'inconvenienti cui danno luogo le nuove disposizioni in materia fallimentare e di esecuzione.

Conclude affermando che la questione, altissima dal punto di vista dei principii, dovrebbe interessare tutte le parti della Camera, per il precedente pericoloso dal col decreto del 27 agosto 1913 si è venuto a costituire. Confida che l'on. Ministro vorrà riconoscere che le delegazioni legislative non possono valere se non per ciò e nei limiti per cui sono state espressamente date dal Parlamento. (Approvazioni).

La risposta del Ministro

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di G. G., nota che la questione posta dall'on. Meda esula dall'influenza che il decreto dell'agosto 1913 ha potuto esercitare sul procedimento civile, ma assume carattere ed importanza di questione d'ordine costituzionale.

Avverte che la legge non dava al potere esecutivo la facoltà di dettare soltanto norme transitorie, ma bensì quella di emanare tutte le norme necessarie all'applicazione ed attuazione di una riforma, che ha modificato sostanzialmente lo svolgimento del giudizio civile in prima istanza. Così essendo, non era possibile limitare la riforma del procedimento alla sostituzione del giudice singolo al collegio nelle attribuzioni che a questo erano demandate dal Codice di rito. Ricorda che anche quando fu pubblicato il nuovo Codice penale si dissero incostituzionali le disposizioni che furono emanate dal potere esecutivo per la sua attuazione; ma l'Autorità giudiziaria riconobbe la piena legittimità di quelle disposizioni, siccome quelle che rispondevano ad evidenti esigenze d'indeclinabile necessità. Non si tratta, in questi casi, dell'esplicazione del potere regolamentare, ma bensì di una vera e propria delegazione legislativa.

Osserva poi che fu espressamente riconosciuta e concessa al Governo la facoltà di modificare non solo il Codice di procedura, ma anche le altre leggi dello Stato. Non può dunque dubitarsi della piena costituzionalità delle norme emanate dal Governo.

Ma l'on. Meda ha voluto portare la sua critica anche sul merito delle disposizioni stesse. A questo proposito l'on. Ministro, pur non escludendo che l'esperienza possa suggerire eventuali modificazioni, crede di potere fin d'ora dimostrare infondate le critiche dell'onorevole interpellante.

Nota che non era possibile applicare al giudizio dei Tribunali la procedura eccessivamente semplice e piana dei giudici pretori.

Nega che le nuove norme abbiano limitato la oralità del dibattimento. Espone le ragioni di opportunità che giustificano la disposizione relativa alla comparizione personale delle parti, osservando che per tal modo si rende più agevole l'amichevole componimento delle liti.

Nota che la pubblicazione delle sentenze alla udienza, quando non equivale a notificazione, si riduce ad una mera formalità. Aggiunge che, non essendo possibile il reclamo al collegio contro le ordinanze emanate dal giudice delegato nel corso dell'istruttoria, non v'era altro mezzo che di deferire il gravame direttamente alla Corte d'Appello.

Tutto questo l'on. Ministro osserva in via di mera semplificazione, per dimostrare infondate le critiche mosse dall'on. Meda. Ripete del resto che non mancherà di far tesoro dei consigli dell'esperienza e dei suggerimenti della Curia per gli eventuali chiarimenti e per le eventuali modificazioni delle disposizioni vigenti.

Constata intanto che tali disposizioni vanno immuni da qualsiasi accusa e da qualsiasi sospetto di incostituzionalità. Il vero è — osserva l'on. Ministro — che questo nuovo istituto del giudice unico fu innestato sul vecchio tronco del vigente codice di procedura civile, che è ormai in molte parti antiquato e più non risponde alle esigenze della coscienza giuridica odierna. Ora l'on. Ministro conferma essere suo proposito di presentare al più presto possibile il disegno del nuovo codice di procedura civile e confida che, mercè l'opera volenterosa del Parlamento, anche questa importantissima riforma, come già quella del rito penale, potrà quanto prima far parte della legislazione italiana (vivissime approvazioni).

MEDA ringrazia l'onorevole ministro della particolareggiata risposta. Persiste nel convincimento che sarebbe stato opportuno limitare al minimo possibile le modificazioni del sistema vigente, rimettendo le ulteriori più radicali innovazioni alla generale riforma del Codice di procedura civile, riforma che l'oratore augura prossima. Insiste sulla gravità di alcuni degli inconvenienti da lui poc'anzi rilevati. E' convinto di aver compiuto un dovere rivendicando quelle che ha creduto le ragioni della più rigorosa costituzionalità. (Bene). Non può quindi dichiararsi soddisfatto.

Il "trust" degli zuccherieri e le sue imprese

PIROLINI svolge una interpellanza ai ministri dell'Agricoltura e delle Finanze sulle presenti condizioni dell'industria zuccheriera. Avverte, che, in presenza della crisi che in questo momento attraversa l'industria zuccheriera, gli agricoltori di non poche regioni d'Italia sono in dubbio se convenga ormai loro abbandonare la cultura della barbabietola, per tornare alle antiche meno redditizie colture.

Rileva come la industria dello zucchero subisca ora una crisi di sopraproduzione. Rileva pure come le fabbriche italiane, costituite in «trust», abbiano ciò nonostante tenuti alti i prezzi.

Basta pertanto che sorga una fabbrica indipendente, perchè i prezzi subiscano immediatamente un forte ribasso. A riparare la crisi, i produttori hanno ricorso al sistema della serrata.

A questo punto l'oratore ricorda il sindacato internazionale costituito nel 1903 con la convenzione di Bruxelles, della quale solo da un anno ci siamo a caro prezzo liberati.

Constata che in Italia il consumo degli zuccheri è proporzionalmente diminuito, evidentemente perchè esso costa presso di noi più caro che all'estero, mentre si potrebbe averlo a prezzo molto più mite se i nostri fabbricanti avessero sviluppato, accanto all'industria principale dello zuccherificio, altre industrie secondarie, come quella delle marmellate, per le quali siamo tuttora tributari dell'estero.

Così avviene che, mentre negli altri paesi lo zucchero è ormai un consumo popolare, presso di noi esso può dirsi ancora un consumo di lusso.

Ricorda la riduzione, progettata già dall'on. Giolitti, del dazio di importazione e della tassa di fabbricazione. L'oratore crede che convenga seguitare per questa via, allo scopo di aiutare il consumo. Chiede intanto quale sorte sia riservata a quegli agricoltori che con tanto entusiasmo si sono dati alla coltura della barbabietola ed ai quali ora i fabbricanti vorrebbero ridurre il prezzo di acquisto fino al punto da renderlo non più rimuneratore.

Su questo grave problema, che tocca così da vicino uno dei più rilevanti interessi della nostra agricoltura, attende di conoscere il pensiero dell'on. ministro di Agricoltura.

Chiede pure al Governo quali provvedimenti intenda prendere di fronte alla minacciata serrata di parecchi zuccherifici, serrata che turberebbe viemaggiormente l'agricoltura italiana.

Conclude esprimendo la fiducia che in questa questione il Governo non consentirà mai che gli interessi particolari degli zuccherieri prevalgano su quelli dell'agricoltura nazionale. (Vivissime approvazioni, congratulazioni).

Un incidente

GIRETTI interpella il Governo sullo stesso argomento. Nota egli pure che, mentre il consumo dello zucchero cresce rapidamente in altri paesi, presso di noi rimane poco meno che stazionario, in causa dell'alto prezzo, determinato dall'alto dazio d'importazione e dalla non meno alta tassa di fabbricazione. Ricorda che, in occasione della Convenzione di Bruxelles, il nostro Paese, ivi rappresentato da un grande produttore di zucchero, mostrò accetto tutte le clausole tendenti alla protezione dell'industria, non accettò quella sola che poteva funzionare come moderatrice dell'eccesso di produzione e a beneficio dei consumatori. Constata intanto che in Italia le fabbriche di zucchero, molteplici in apparenza, sono in realtà una sola, e che ritiniscono zuccheri a l'arbitrio del mercato.

Segnala la concorrenza che contro l'Unione zuccheri ha fatto la nuova fabbrica costituita con capitale straniero, con grande vantaggio degli azionisti. Il che prova non essere vero che l'industria dello zucchero non sia rimunerativa per coloro che ivi impiegano i loro capitali.

A questo punto del discorso dell'on. Giretti si avvicinano al banco dei ministri gli onorevoli Morpurgo, Rota ed un altro deputato. Questi tre deputati si trattengono nello spazio che è fra il banco dei ministri e il banco della Presidenza, e si curvano a discorrere col ministro di agricoltura, on. Nitti, e col ministro delle finanze, on. Facta, che sono i soli rappresentanti del Governo presenti alla discussione.

L'on. CANEPA, irritato perchè viene a mancare all'on. Giretti l'attenzione del Governo, scatta in piedi ed esclama volgendosi all'onorevole Giretti, che parla da un banco superiore al suo:

— Caro Giretti, è inutile parlare, quando ci sono dei deputati che danno suggerimenti ai ministri, e che, quello che è peggio, sono ricchi di azioni degli zuccherifici!

Voci: — Fate i nomi! A chi alludete? Dite chi sono!

CANEPA insiste senza risposta a coloro che reclamano i nomi dei deputati ai quali egli ha alluso. Invece si alza il ministro di agricoltura, on. NITTI, che, volgendosi all'on. Canepa, dice:

— Non so a chi ed a che cosa voglia alludere l'on. Canepa; ad ogni modo io faccio osservare che nè io, nè il mio collega delle finanze, on. Facta, abbiamo bisogno dei suggerimenti di alcuno.

A questo punto interviene l'on. Morpurgo, uno dei tre deputati che stavano discorrendo coi ministri mentre l'on. Giretti parlava. L'onorevole MORPURGO dallo stesso punto in cui si trova, cioè dalla tribuna parlamentare, dice:

— Anch'io, on. Canepa, vorrei sapere a chi alludesse. Se poi avesse alluso a me, sappia, on. Canepa, che non possiedo azioni di zuccherifici.

Voci. — Se non alludeva a lei...

Altre voci: — A chi alludeva?

CANEPA. — Alludo ad altri, i quali sono ricchi, ripeto, di azioni di zuccherifici, e dovrebbero avere almeno un po' di pudore e non farsi vedere a parlare coi ministri mentre è in corso una discussione che li interessa direttamente. (Approvazioni all'Estremo; commenti sugli altri banchi).

Queste parole dell'on. Canepa hanno prodotto una certa sorpresa, anche perchè l'epigrafe non è stato svelato dall'on. Canepa. Tanto l'on. Morpurgo, quanto l'on. Rota, quanto il terzo deputato se ne vanno dalla tribuna parlamentare e si recano ai loro posti. Il battibecco non ha seguito.

GIRETTI riprende il suo discorso, dicendo che, contro l'interesse particolare degli zuccherieri sta l'interesse generale del Paese: a quest'ultimo deve guardare il Governo, non prendendo in considerazione le varie proposte che vengono dai zuccherieri, tra le quali il premio di esportazione e l'esenzione della tassa di fabbricazione per lo zucchero.

Constata che in queste questioni gli interessi del Fisco, quelli dell'agricoltura e quelli dei consumatori collimano perfettamente ed esattamente tra di loro. L'oratore confida che tutti questi colossali interessi non saranno sacrificati a quelli di pochi speculatori.

Il seguito della discussione dell'interpellanza è rinviato.

La seduta termina alle 18.40.

Domani seduta alle 14.

Nota alla seduta

Roma, 2, notte.

In mezzo alla calma, dovuta all'esodo di sabato sera della maggior parte dei deputati, sono state svolte oggi le solite interrogazioni e diverse interpellanze. Dopo lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Pala sulla deficenza dei pretori in Sardegna, è venuta l'interpellanza dell'on. Meda al guardasigilli sull'incostituzionalità del decreto contenente norme transitorie per il funzionamento del giudice unico nei tribunali. L'interpellante ha sostenuto che il Governo, uscendo dalla sua facoltà, aveva modificato addirittura il Codice civile, il Codice commerciale ed altre leggi fondamentali dello Stato. Il guardasigilli a sua volta ha dimostrato che, avendo la legge dato al potere esecutivo la facoltà di emanare tutte le norme necessarie all'applicazione ed all'attuazione della riforma, che ha modificato sostanzialmente lo svolgimento del giudizio di prima istanza, non era possibile limitare la riforma del procedimento alla sostituzione del giudice singolo al collegio ed ha opportunamente ricordato che anche quando fu pubblicato il nuovo Codice penale furono qualificate incostituzionali le disposizioni emanate dal potere esecutivo per l'attuazione di esso, mentre l'autorità giudiziaria ne riconobbe la piena legittimità. Il guardasigilli ha inoltre dimostrato che fu espressamente riconosciuta e concessa al Governo la facoltà di modificare non solo il Codice di procedura penale, ma anche altre leggi dello Stato, ed ha concluso confermando la promessa di presentare al più presto possibile il disegno di legge del nuovo Codice di procedura civile; e la Camera ha accolto favorevolmente l'annuncio della nuova riforma. E' quindi incominciato lo svolgimento dell'interpellanza sulle presenti condizioni dell'industria zuccheriera, che non ha potuto essere esaurita nell'odierna tornata.

G.

L'AVANZATA IN CIRENAICA

Le truppe del gen. Ameglio hanno occupato Cardasi
Un altro nucleo di ribelli disperso

(Per telegrafo alla STAMPA)

BENGASI, 2.

Oggi le truppe operanti, proseguendo la loro avanzata da Es Scleidima, secondo il piano prestabilito, occuparono senza resistenza Cardasi, stato abbandonato precipitosamente dai ribelli durante la notte.

Nella zona di Merg il 28 febbraio, truppe partite in ricognizione da Tecniz in direzione di El Karruba, a circa quindici chilometri da Tecniz, incontrarono un nucleo di ribelli di oltre 300 armati, e li posero in fuga, inseguendoli per oltre tre chilometri.

Perdite del nemico: 11 morti e parecchi feriti. Perdite nostre: un ascaro morto; tre ascari e due alpini feriti.

(Ag. Stefani).

I particolari della ricognizione su Tecniz

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 2, ore 18.

Ieri mattina il generale Cantore, comandante la zona di Merg, formata una colonna delle truppe del suo presidio, eseguì una ricognizione verso El Karruba. Ricorderete che El Karruba è il campo di concentramento dei ribelli capitanati dal famoso Sidi Moktar, capo Zauia di Msus, nostro accerrimo nemico. I ribelli provenienti da El Karruba l'altro giorno attaccarono la Zauia Argab, e, come sapete, furono respinti brillantemente da due compagnie del 7.o eritreo del maggiore Di Benedetto. Interessava ora stabilire se i ribelli si mantenessero sempre a El Karruba o se tendessero a muoversi in direzione di Merg o in direzione di Sira e Slonta.

La colonna Cantore, che si componeva di alpini e ascari eritrei e del 3.o battaglione del maggiore Tinto, procedette indisturbata fino alla celebre località di Tecniz, ove nel settembre scorso avvenne il sanguinoso combattimento, ove trovò la morte il generale Torelli.

Appena oltrepassato Tecniz, fu avvistato un nucleo di circa trecento ribelli armati che si apprestavano ad attaccare le nostre truppe. Iniziatosi il fuoco, gli eritrei spinti in avanguardia scossero la baldanza del nemico e lo volsero in fuga, validamente sostenuti dagli alpini sopraggiunti. Il nemico fu inseguito per buon tratto e lasciò sul terreno quindici cadaveri, trasportando seco numerosi feriti. Da parte nostra un ascaro morto e due feriti. Le truppe rientrarono a Tecniz indisturbate. I ribelli si allontanarono in direzione di El Karruba.

V. B.

Cardasi

Roma, 2, notte.

A proposito dell'occupazione di Cardasi per parte delle truppe del generale Ameglio, la Tribuna scrive: «Cardasi è un villaggio beduino situato a sud-est di Scleidima e precisamente sulla carovaniera che da Scleidima conduce a Zauia Msus, una delle confraternite senussiane più importanti del territorio dell'Auaghir. Mancano ancora particolari dell'avanzata della spedizione Ameglio verso sud, ma è probabile che, dopo l'occupazione di Scleidima, il generale Ameglio abbia lasciato a dominare questo importante nodo carovaniero, la colonna mista comandata dal generale Ferri e dal colonnello Mezzetti e che abbia lanciato subito la colonna mista del colonnello Latini sulla strada di Msus per non dar quartiere ai ribelli in ritirata. Quello che ci sorprende gradevolmente in questa azione militare, appena cominciata nel settore più occidentale della Cirenaica, è la grande rapidità con cui le operazioni sono condotte avanti. L'avanguardia della nostra colonna è a Cardasi, a pochi chilometri da Msus; quella località nemica è poi minacciata anche da un'altra colonna di cui, fino ad oggi ignoravamo l'esistenza e le mosse: la terza colonna indipendente, che è partita da Tecniz ed è già arrivata a El Carruba a nord-est di Msus.

«Del Senusso che era a Scleidima, non si sa nulla oggi. Evidentemente si è ritirato a sud. Ad ogni modo è certo che i nostri rapidi movimenti che si inoltrano tra la zauia e i punti di concentramento dei ribelli, sgretolano le loro compagini già di per sè stesse molto frammentarie e spezzano il territorio dei fieri e indomiti Auaghir, delle mehalle armate di questi ultimi nemici acerrimi di noi. Il Senusso ha con sè, com'è noto, tre cannoni, uno da campagna e due da montagna. Se il Senusso li trascina dietro nella sua ritirata, essi potranno rallentare la rapidità della fuga. Nei circoli militari ci si augura che la grande mobilità delle colonne che sono a disposizione del generale Ameglio abbia ragione della prudenza di Sidi Ahmed el Cherif e finisca col far cadere il Papa beduino in mezzo alla massa accerchiante delle nostre colonne».

Indole degli abitanti

Quale sarà lo svolgimento delle imminenti operazioni di guerra in Cirenaica dopo la vittoria di Es Scleidima e dopo l'occupazione di Cardasi? Il Giornale d'Italia, facendo un quadro delle possibilità imminenti, dice: «E' probabile che Ameglio avanzi senza indugio contro Msus allo scopo di togliere al gran Senusso questo luogo d'acqua adatto per stabilirvi un campo. Dove si sono volti gli scampati di Es Scleidima? Presto lo sapremo. Hamed el Scerif o si volgerà verso oriente per lasciarsi aperto l'adito verso l'Egitto, o ripiegherà verso occidente, dove gli resta il modesto campo di Gedalia. Il primo caso vorrà dire che continua a tentare la sorte; nel secondo caso, che egli pensa ad una ritirata verso i quieti recessi di Cufra o di Giarabub. I ribelli di quella zona appartengono agli Auaghir. Il capitano Cornelli, che li descrive in una memoria sull'occupazione della Cirenaica occidentale, dice che vi è qualche esemplare di tipo biondo e dalla bianca carnagione in cui taluno vuol trovare una lontana reminiscenza del tipo ellenico. E' un popolo essenzialmente nomade, la cui casa è la tenda. Così vengono formandosi rapidamente e con poca spesa i campi senussisti. Questa gente fanatica, sospettosa, avida, astuta, bugiarda, infida, rispetta unicamente la forza, ma innato il sentimento della giustizia. Segue il Senusso perchè lo crede più forte di noi. Tuttavia quando sarà sicura che noi siamo i più forti, che sappiamo rispettare i loro villaggi, i loro beni, le loro donne, che noi possiamo farci temere, che la nostra giustizia non è disgiunta dalla fermezza, si arrenderà tutti con noi».

Le proficue ricognizioni sull'altipiano dernino

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DERNA, 28 febbraio

(Telegrafato da Bengasi: 2, ore 9).

L'azione dimostrativa contro i ribelli di Ezziat, preceduta da frequenti ricognizioni nei due settori, ha potuto svolgersi e completarsi in poco più di tre giorni, e se non fu notevole per i fatti militari, riuscì utilissima alle truppe ed agli studiosi del terreno a sud di Derna, percorso in lungo e in largo per uno spazio di oltre quaranta chilometri.

Se è vero che nelle imprese coloniali lo scopo delle avanzate, più che il nemico sempre mobile e non di rado inafferrabile, è l'occupazione graduale del terreno medesimo, la ricognizione di questa settimana nel Gebel dernino raggiunse ampiamente il suo scopo. L'accoglienza da parte degli altri dimoranti a sud dei nostri accampamenti, fu cordiale e non diede luogo a sospetti, tanto che si può affermare che al di là di Martuba — cosa, come saprete, di predoni ribelli — costoro non pensino punto a stabilire dei posti di osservazione e delle avanguardie verso Ezziat. Ricorderete invece come quivi ed astuto fosse nel settore ovest della città la preparazione militare e l'uguale turco-beduino, che creò l'infausto 16 maggio. Ebbene, nulla di tutto questo si verificò in ultimanza del campo verso cui convergero le nostre truppe. Ciò conferma sempre di più l'opinione che Sidi Ahmed non intenda per ora dar battaglia sull'altipiano dernino. Non è improbabile, tuttavia, che ve lo costringa, più che la natura del terreno insidiosissimo, come si è visto, la stessa nostra azione offensiva dal Merg.

e da Bengasi, donde, respinti, i ribelli possono muovere verso l'ovest. Certo è che sino ad ora essi temono di rivelare la loro presenza colle solite innocue fucilate. Per la cronaca vi riferirò che quanto a queste ultime, tre sole ne furono sparate contro riparti spintisi nel Derna venerdì mattina, tre melanconici colpi di Mauser di qualche nostalgico pellegrino d'Ettangi.

L'avanzata

Le truppe nostre uscirono dalla città alle otto antimeridiane di mercoledì scorso, formate da due battaglioni dell'87.o fanteria (colonnello Arena), da un battaglione del 7.o (maggiore Baldi) e da quello del 2.o alpini. V'erano, oltre alle batterie da montagna Testa e Squilloni, gli ascari libici al comando del capitano Caparro. Questa compagnia indigena ha visto crescere le proprie reclute, si può dire giornalmente, grazie alle defezioni avvenute nei campi ribelli ed alla gran penuria di viveri che regna sull'altipiano: è composta di elementi ottimi, sebbene inferiore per la resistenza alle fatiche ed alla corsa al reparto eritreo. Coi tenenti Serra ed Altias, dell'Ufficio politico, prese parte alla ricognizione pure lo sceicco Saleh del Mansur, notabile indigeno, da tempo stabilitosi in Derna. Strana mutevolezza dell'anima araba! Costui a Sidi Garbaa comandava parecchie centinaia d'armati, che ci alzò contro con facile entusiasmo: oggi s'è reso così premuroso e servizievole da procurarci la cattura di alcune carovane destinate a rifornire i viveri ai ribelli.

La colonna raggiunse alle 10 le grotte di Ernasat Ezzouni, donde partiva dopo breve sosta passando per il piano del Feteia per pernottare quindi tra la località di Sidi Braidan e quella di Kasr Galata. Oltre El Feteia, vasta pianura di terra argillosa e fertile, rimasta disgraziatamente incolta non tanto per l'incuria degli abitanti quanto per la scarsità del loro numero, l'occhio abbraccia ampie terrazze qua e là verdeggianti e salienti a gradini verso le altare lontanissime di Eluet El Bagla. La mite primavera dernina vi ha diffuso l'incanto del suo sole e dei suoi aromi di mortelle e di rosmarini, di piante liliacee e di cespugli di spigo odoratissimo. Vi crescono ciuffi d'orzo, nato per chissà quale semina, e che emergono a tratti dalla pianura amplissima, dove gli autocarri procedendo trovano solo radi ingombri di sassi.

Su Ezziat

Kasr Galata, è un antico castello d'origine greco-romana. I ruderi bellissimi sono della stessa natura di altri avanzi antichi, qua e là disseminati, a una ventina di chilometri oltre Marluba. Ivi s'accoglievano, a proteggere i fertili piani, gli armati, e la costruzione loro spiega lo scopo di difesa a cui si destinavano. In alcuni il fossato esterno è assai visibile; doppia la traccia delle mura, costruite con pietra levigata e resistente, le quali ricordano quelle della vecchia città in Derna.

Partendo da Galata il mattino seguente le nostre truppe arrivarono sin presso l'uadi Moallèg, in direzione di Ezziat. Contemporaneamente alla colonna Mambretti, da Pesciara partivano pure gli ascari al comando del capitano De Vita, il quale coprì senza trovare anima viva, una distanza di ben sessanta chilometri, lasciando alle sue spalle Ettangi. Giunto presso le alture di Bagla, egli potè corrispondere, mediante l'eliografo, colla colonna di sinistra verso Ettangi, e venerdì mattina si spinse in ricognizione col battaglione del 7.o fanteria e anche queste truppe trovarono il paese affatto sgombro di ribelli, e come già a Galata e a Kasr Latran (le cui rovine sono forse le più belle di quante io conosca nei dintorni) gli indigeni dimoranti negli accampamenti ivi stanziati dichiararono le loro intenzioni pacifiche e offrirono capretti in dono al generale.

a. c.

L'importanza del combattimento di Es Sceidima

Roma, 2, mattino.

Nelle sfere ministeriali il vittorioso combattimento di Es Sceidima viene giudicato con apprezzamenti che corrispondono al giudizio che espone stamane l'ufficioso *Popolo Romano*. « La vittoria — scrive il *Popolo Romano* — è importante, sia per le perdite subite dall'avversario, sia perchè il possesso di quella forte posizione, centro stradale di prim'ordine, agevola notevolmente il corso delle operazioni, le quali, a quanto si può supporre, si svolgeranno contemporaneamente nei diversi settori della nostra base di occupazione.

« Anche il combattimento di sabato dimostra intanto che i nemici perseverano nella tattica di battere rapidamente in ritirata appena le nostre truppe avanzano all'assalto con il consueto ardore. Si deve allo slancio dei nostri soldati, alla mobilità meravigliosa degli eritrei, se le orde nemiche, prima di compiere la fuga, hanno subito notevoli perdite. Ciò conferma che i ribelli, rafforzati da ufficiali e soldati turchi, come venne segnalato anche a proposito dell'ultimo scontro, si propongono di continuare quanto più a lungo sarà possibile la resistenza nell'interno, pur risparmiando le più grandi molestie contro gli occupanti.

« Data quindi la tattica del nemico di sottrarsi ai grandi combattimenti, il completo raggiungimento dell'obbiettivo della nuova campagna presenta senza dubbio alcune difficoltà, le quali potranno essere superate con una straordinaria mobilità da parte dei nostri contingenti. Su questa mobilità ha fondato il generale Ameglio il suo piano, concentrando per breve tempo, nello scacchiere principale un notevole contingente di truppe nere, preferibili, come insegna l'esperienza fatta dai francesi e dagl'inglesi in Africa, alle truppe bianche, quando si debbono attraversare con la maggiore speditezza vaste estensioni di territorio sprovvisto d'acqua. Minimo è il vettovagliamento delle truppe di colore durante tali marcie forzate, in confronto a ciò che è trettamente indispensabile alle truppe bianche, sono pure, come le nostre, le più resistenti alla fatica ed ai disagi. Rese anche più leggiere, molto più celeri diventano le colonne. Ma anche queste operazioni — conclude il *Popolo Romano* — non possono avere lunga durata, dovendo comunque cessare all'inizio dei grandi calori, cioè a giugno. Si spera quindi di raggiungere per tale epoca qualche obbiettivo concreto ».

L'arresto di quattro ufficiali dello Stato Maggiore austriaco

Parigi, 2, mattino.

Mandano da Vienna al *Matin*: « Le Autorità di Olmutz hanno proceduto all'arresto di quattro ufficiali di Stato Maggiore, che si erano fatto una specialità dell'esenzione dolosa delle reclute dal servizio militare. Un gran numero di giovani soldati sono stati così riformati dietro compenso variante da 200 a 1000 corone ».

Note parlamentari

Discussione vana di un fatto compiuto glorioso per l'Italia

Roma, 2, notte.

A che cosa ha giovato la discussione generale sulle spese per la Libia, che dura da un mese? E' difficile dirlo, perchè non ha avuto nemmeno un fine pratico, perchè tutti i deputati socialisti hanno invalto contro l'impresa, ma nessuno di loro ha osato affermare che bisogna venir via dalla Tripolitania e dalla Cirenaica e tutti hanno riconosciuto che bisogna restare in Libia. Con una tenacia veramente strana tutti gli avversari all'impresa hanno fatto a gara a ripetere la domanda che il primo dei loro oratori fece al presidente del Consiglio: « Perchè fu decisa l'impresa? ». Con ingenuità fanciullesca essi hanno creduto che l'impresa fosse stata decisa da un momento all'altro, fosse stata addirittura improvvisata dal presidente del Consiglio, e perciò il presidente del Consiglio è stato chiamato ai *redde rationem* come se si fosse trattato dello scioglimento di un Consiglio comunale o dell'arresto del presidente di una Camera del lavoro. La causa prima-riposta nel colpo di mano della Francia sulla Tunisia, la neutralità forzata, previo imbottigliamento dell'Italia nel Mediterraneo, la preparazione diplomatica e militare durante trenta anni, l'opportunità creata dall'accordo franco-germanico per il Marocco ed il Congo, l'imperativo categorico dell'opinione pubblica eccitata dalla costante elevazione nazionale, non sono stati nè visti nè intraveduti dai vivaci oppositori che, eccessivamente miopi, aspettano che il presidente del Consiglio spieghi loro domani perchè l'Italia è andata in Libia. La discussione è durata un mese contro un fatto compiuto che nessuno vuole disfare. L'impresa di Libia, imposta dalla nazione senza distinzione di classi, accompagnata dal favore entusiastico dell'intero popolo, era stata approvata dalla Camera alla quasi unanimità con il concorso degli stessi deputati socialisti, repubblicani, e dal Senato all'unanimità assoluta, e compiuta con la partecipazione mirabile delle classi proletarie. Non era quindi il caso di discutere a proposito di una legge di proroga per le spese necessarie, molto più che negli elementi più ferocemente avversari era cessato il proposito di chiedere l'abbandono della Colonia.

Perchè dunque, durante quattro settimane, nell'aula della rappresentanza nazionale, sono stati pronunciati discorsi eccezionalmente violenti contro l'impresa? Perchè si è inveito fino al punto di far risonare l'aula di Montecitorio delle false accuse di atrocità lanciate dalla stampa italofoba di oltre monte e di oltre mare ai soldati italiani? Perchè certi rappresentanti della nazione italiana non hanno sdegnato di servirsi contro l'impresa, felicemente compiuta, delle stesse armi insidiose delle quali si erano serviti gli stranieri durante la nostra guerra allo scopo di impedire che l'impresa fosse compiuta?

Io non credo di ingannarmi pensando che la discussione contro l'impresa di Libia sia stata eccezionalmente vivace, perchè è stata fatta a breve distanza dalle elezioni generali politiche, che lasciano sempre strascichi di forti rancori politici e perchè il partito socialista si è servito di essa per tentare di abbattere l'on. Giolitti.

Il partito socialista ha voluto rifarsi della sua completa impotenza e del suo forzato silenzio durante l'impresa, ribellandosi violentemente all'uomo, che, durante la precedente legislatura, governò il paese senza il minimo contrasto del Parlamento e che ebbe il plauso della nazione a cagione dell'impresa di Libia. Nati dal suffragio universale, si sono follemente lanciati contro l'autore del suffragio universale con intento parricida. In questa situazione si può prevedere che domani l'on. Giolitti non parlerà a lungo, perchè non dovrà fare la difesa dell'impresa di Libia, essendo l'impresa ormai entrata nella storia d'Italia, perchè nessuno dubita del favore della grandissima maggioranza: a difesa dell'impresa di Libia basterà ricordare il voto politico palese o segreto e l'entusiasmo della nazione senza distinzione di partiti politici e di classi sociali.

c.

Le dichiarazioni di Giolitti ed il voto

Roma, 2, notte.

Domani verrà ripresa alla Camera la discussione sulle spese di Libia. Domani sera, oppure mercoledì al più tardi, avremo il voto politico sul passaggio alla discussione degli articoli del progetto di legge. Il Governo spera ancora che il voto possa avvenire fino da domani sera martedì, ma ciò è un po' difficile. Per giungere, domani sera, al voto bisognerebbe che nella seduta di domani fossero contenuti i sei discorsi dei presentatori degli ordini del giorno ai quali presentatori spetta ancora la parola, nonchè il discorso dell'on. Giolitti, le dichiarazioni di voto e l'appello nominale. Ora ciò appare di problematica realizzazione. Perciò, a meno che una parte dei deputati, ai quali ancora spetta la parola rinuncino a parlare, il voto non si potrà avere prima di mercoledì sera.

Il primo discorso della ripresa della discussione sulla Libia sarà quello del socialista riformista siciliano principe Alessandro Tasca di Cutò. Devono parlare poi gli on. Bassini per il gruppo dei socialisti riformisti, Soderini per il gruppo cattolico, l'ex-ministro del tesoro on. Rubini, l'on. Saraceni, un repubblicano libico del Mezzogiorno, e l'on. Barzilai, il quale svolgerà un ordine del giorno, che ha per concetto che il non negare le necessità dell'impresa di Libia non implica l'oblio della responsabilità del Governo per gli errori compiuti. Dopo ciò, avremo il discorso dell'on. Giolitti: discorso relativamente breve, di carattere politico, dedicato quasi essenzialmente alla confutazione delle tesi antilibica socialista e alla dimostrazione della necessità dell'impresa. Il presidente del Consiglio, nell'assenza del ministro della guerra generale Spingardi, risponderà anche ad alcune obbiezioni ed appunti di carattere tecnico mosse all'operato delle autorità militari da alcuni oratori e specialmente dagli on. Marazzi e Di Giorgio, generale il primo e tenente colonnello il secondo, entrambi in attività di servizio. Nel suo discorso il presidente del Consiglio farà anche dichiarazioni sugli ordini del giorno presentati, respingendo naturalmente tutti quelli che implicano domanda di inchiesta politica sulle spese di Libia in genere e specificatamente chiedono una inchiesta parlamentare sulle spese per noleggio di piroscafi destinati a trasportare le truppe. L'on. Giolitti respingerà egualmente la mozione per la comunicazione alla Camera dei documenti sulle spese per la Libia, ciò in conformità alla risposta analoga data, su questa questione, all'on. Ciccotti. Il ministero ha chiamato a Roma i deputati per il voto di domani o doman l'altro. Si calcola che al voto parteciperanno intorno ai 450 deputati.

Si troveranno isolati nell'antilibicismo, i socialisti, una parte dei pochi repubblicani e pochi deputati solitari di altri settori. L'annuncio del risultato del voto darà occasione ad una dimostrazione patriottica del Parlamento.

Il caso dell'on. Malcangi

Roma, 2, sera.

Dopo il caso del deputato radicale Fraccreta abbiamo un caso analogo relativamente al patto Gentiloni, cioè il caso Malcangi. L'antefatto è il seguente. Recentemente nel Collegio di Trani-Corato rappresentato alla Camera dall'on. Malcangi, deputato ministeriale, i cattolici tennero un comizio nel quale rilevarono che l'on. Malcangi (il quale secondo loro aveva avuto voti dei cattolici) aveva, allorchè si discusse agli Uffici il progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile, parlato in favore del progetto ministeriale. L'on. Malcangi al « Giornale d'Italia » che pubblicava questa notizia, smentì l'esistenza di un suo accordo coi cattolici. L'on. Malcangi scrisse testualmente al « Giornale d'Italia »: « Nè larghe promesse, nè solenni impegni furono mai assunti da me e dai miei. Chi afferma il contrario sa di mentire a scopo partigiano e settario ».

Ora il « Giornale d'Italia » pubblica la notizia seguente che riceve da Trani: « Ho interrogato il « leader » dei cattolici tranesi, cav. avv. Vincenzo Intonti, il quale ha confermato che l'on. Malcangi nel periodo elettorale sollecitò vivamente l'appoggio del clero e dei cattolici del collegio, appoggio che gli venne definitivamente accordato dopo un discorso tenuto alla sede del Comitato elettorale in cui il Malcangi, dichiarando di uniformarsi alla sua costante condotta politica, assunse formale impegno di non votare leggi contrarie alla libertà religiosa.

« Ha soggiunto il cav. Intonti che pochi giorni prima della elezione il figlio dell'on. Malcangi, avv. Andrea, che è notoriamente iscritto a una Loggia massonica, ebbe un colloquio col vescovo, mons. Carrano, dopo il quale il monsignore permise ai cattolici di votare per il deputato uscente. « Anzi, ha concluso l'avv. Intonti, il Malcangi era disposto a rilasciare una dichiarazione per iscritto che non volemmo accettare, fidenti nelle esplicite dichiarazioni orali ».

« Venne successivamente interrogato il cancelliere della Curia arcivescovile, canonico don Nicola Ferrarese, il quale ha confermato pienamente in presenza di altri sacerdoti il racconto del cav. Intonti, ed ha soggiunto che proprio egli condusse l'avv. Andrea Malcangi alla presenza dell'arcivescovo la sera del 21 ottobre alle ore 18, non avendo potuto l'on. Malcangi recarsi personalmente all'arcivescovado perchè trattenuto nell'altra città del collegio, Corato, per ragioni elettorali.

« Il canonico Ferrarese ha aggiunto che il Malcangi, dopo aver fatto ample promesse a voce, si dichiarò dispostissimo a rilasciare analoga dichiarazione per iscritto e che fu il cav. Intonti a non volerla per un eccessivo senso di delicatezza.

« Non restava che raccogliere le impressioni dell'arcivescovo mons. Francesco Carrano, il quale, cercando di esimersi dal manifestare le sue impressioni, in seguito a ripetute e insistenti domande, ha detto che era inutile che egli esprimesse alcun giudizio in quanto si può rilevare chiaramente dalla stessa notorietà dei fatti.

« Infine il vescovo, affermò sempre il corrispondente del « Giornale d'Italia », non potè smentire di aver ricevuto nel suo palazzo il figlio dell'on. Malcangi ».

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Roma, 2, notte.

Il Consiglio dei ministri riunitosi stamane a Palazzo Braschi ha deliberato sui seguenti oggetti:

1.o) Schema di R. Decreto riguardante il conferimento di medaglie e di attestati di benemerenza della salute pubblica, istituito con RR. Decreti 28 agosto 1867 e 23 febbraio 1888; 2.o) id. id. che stabilisce la delimitazione territoriale e il riparto patrimoniale tra i Comuni di Civitella Casanova e Villa Celiera; 3.o) id. id. circa la riapertura del cambio delle monete turche in circolazione in Tripolitania e Cirenaica; 4.o) id. id. circa la ripartizione del Ministero delle Colonie in uffici centrali; 5.o) id. id. per l'istituzione di un ufficio agrario a Tripoli; 6.o) id. id. circa le tasse sugli affari in Tripolitania e Cirenaica; 7.o) Presentazione di disegno di legge per la conversione in legge del R. Decreto per la disoccupazione; 8.o) id. id. portante provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali; 9.o) id. id. circa la concessione delle opere di sistemazione dei bacini montani; 10.o) id. id. portante riforme alla gestione della riserva demaniale di caccia e pesca nel lago Trasimeno; 11.o) id. id. circa le strade provinciali della maremma toscana; 12.o) Schema di R. Decreto che stabilisce la indennità di ammissione agli ispettori del catasto e dei servizi tecnici di finanza; 13.o) id. id. che autorizza il temporaneo regolamento fuori ruolo degli impiegati degli uffici esecutivi finanziari, destinati in Tripolitania e Cirenaica; 14.o) Per la partecipazione delle aziende termali di Salsomaggiore alle esposizioni di Lione e di Genova; 15.o) Presentazione di disegno di legge: gara nazionale di avviamento postale e di telegrafia in occasione della esposizione internazionale di marina e igiene a Genova nel 1914; 16.o) id. id. relativo all'ordinamento degli ufficiali in congedo nella marina; 17.o) id. id. circa le navi-asilo e l'istituzione dell'opera nazionale di patronato per le medesime; 18.o) id. id. per la conversione in legge del R. Decreto 29 giugno 1913, N. 825, sul servizio marittimo; 19.o) Schema di R. Decreto che apporta varianti al regolamento dei servizi militari della Regia Marina; 20.o) Schema di R. Decreto recante modificazioni al R. Decreto 17 luglio, N. 711, che stabilisce le scuole di sanità marittima; 21.o) id. id. che approva modificazioni al regolamento delle scuole di sanità militare marittima; 22.o) Regolamento provvisorio per il reclutamento, l'avanzamento del guardiamarina e sottotenenti macchinisti di complemento, previsto dall'art. 20 della legge 29 giugno 1913, N. 799; 23.o) id. id. che stabilisce le norme per l'ammissione, l'avanzamento, il servizio temporaneo e la dispensa dal medesimo degli ufficiali medici di complemento della R. Marina; 24.o) Ordinamento degli assistenti del Genio navale; 25.o) Presentazione del disegno di legge contenente disposizioni relative alla riforma della pellagra; e risarcimento delle donne sedotte, alla legittimazione e alla adozione; 26.o) id. id. recante l'autorizzazione della spesa straordinaria per provvedere ai lavori del palazzo demaniale Steri per uso degli uffici giudiziari della città di Palermo; 27.o) id. id. per l'approvazione della convenzione con il Comune di Milano, relativa alla costruzione del Palazzo di giustizia in quella città; 28.o) Schema di R. Decreto che stabilisce la tabella dei giudici di quarta categoria nei Tribunali; 29.o) Presentazione di disegno di legge per gli storni al bilancio della guerra e della marina, per maggiori assegnazioni nel bilancio del tesoro e per storni e maggiori assegnazioni al bilancio delle finanze; 30.o) Schema di R. Decreto portante modificazioni all'articolo 1.o del regolamento 1.o febbraio 1912, N. 100 (circoscrizioni scolastiche); 31.o) id. id. recante modificazioni ai ruoli organici per i Regi Licei e Ginnasi; 32.o) id. id. portante modificazioni ai ruoli organici dei RR. Ginnasi; 33.o) id. id. portante modificazioni ai ruoli organici delle Scuole tecniche; 34.o) id. id. per variazioni all'organico della Scuola normale di Trapani; 35.o) Presentazione di disegno di legge per la conversione in legge del R. Decreto 30 ottobre 1913, N. 1316, col quale la sezione temporanea annessa l'Istituto di Credito Vittorio Emanuele III, di Catanzaro, è autorizzata a procurarsi i mezzi per provvedere alla concessione dei mutui di favore; 36.o) Schema di R. Decreto recante modificazioni all'art. 6 del regolamento per la R. stazione di granicoltura di Rieti, approvata con R. Decreto 22 giugno 1912; 37.o) id. id. recante modificazioni al R. Decreto 26 gennaio 1913, N. 81, relativo al Consiglio superiore del commercio; 38.o) id. id. relativo al riordinamento del Consiglio superiore di agricoltura; 39.o) id. id. che approva il ruolo organico del personale subalterno addetto agli Istituti zootecnici di Foppi, Montedimezzo e Bella.

Il "caso„ Nasi dinanzi alla Cassazione

Roma, 2, notte.

Domani, alla sezione civile della nostra Corte di Cassazione, presieduta dal senatore Quarta, si discuterà il ricorso contro l'esclusione dell'on. Nasi dalle liste elettorali di Trapani. Le ragioni del ricorrente saranno sostenute dall'avv. Parido Marineola; le ragioni del resistente dall'avv. on. Monti Guarnieri. La discussione di domani rappresenta l'epilogo di una lunghissima vertenza giudiziaria svoltasi attraverso vari gradi, presso vari tribunali. La discussione doveva avere luogo in scorso dicembre, ma per indisposizione dell'on. Monti Guarnieri fu rinviata.

Non è la prima volta che la questione del diritto elettorale di Nasi viene in Cassazione. Tale questione ha subito due fasi, una per la vecchia legge elettorale, questa seconda per il nuovo suffragio allargato. Durante la espiazione della pena di interdizione, la iscrizione dell'on. Nasi nelle liste elettorali amministrative fu sospesa e nessuna controversia giudiziaria sorse allora, nè fu promossa d'ufficio dagli avversari dell'ex-ministro. Appena però il termine dell'interdizione temporanea spirò, la Commissione comunale e provinciale di Trapani iscrisse l'on. Nasi nelle liste elettorali, ed allora ricorsero subito gli avversari dell'avvocato Nasi in Corte d'Appello e quella di Palermo dette loro ragione, onde fu cancellato l'on. Nasi dalle liste. Contro la sentenza fu presentato ricorso in Cassazione, e questa, annullando la sentenza di Palermo col riconoscere infondate le ragioni addotte dalla difesa del Nasi, rinviò la causa per un nuovo esame. La Corte d'Appello di Catania, malgrado la requisitoria del procuratore generale completamente favorevole al Nasi, emanò sentenza interlocutoria, contro la quale la difesa dell'on. Nasi presentò un secondo ricorso in Cassazione che fu accolto. La Corte d'Appello di Messina, in sede di rinvio riconobbe completamente il diritto elettorale dell'on. Nasi in base alla vecchia legge elettorale; questa sentenza della Corte di Messina fu emessa in conformità delle conclusioni della Procura generale a soli 15 giorni di distanza dalla deliberazione della Camera, la quale con pochi voti di maggioranza annullò l'elezione di Trapani.

In questo modo si chiuse la prima fase della controversia sui diritti elettorali dell'on. Nasi. Approvata la nuova legge elettorale, in cui è incluso il peculato fra i reati portanti l'ineleggibilità perpetua, la Commissione elettorale comunale di Trapani iscrisse l'on. Nasi nelle nuove liste, argomentando che le disposizioni della nuova legge, essendo di carattere indiscutibilmente penale, non potessero retro-agire a danno dell'on. Nasi. Ma la Commissione elettorale provinciale fu di diverso avviso onde reclamò alla Corte d'Appello di Palermo, che per la seconda volta si pronunciò contrariamente al diritto elettorale di Nasi. Contro la sentenza fu interposto il ricorso che andrà in discussione domani. Relatore della causa sarà il consigliere Berrone. La Corte sarà composta dei consiglieri Bonelli, Pagella, Marras e dal procuratore generale comm. Nasi.

L'affare Dal Mistro-Pégoud

Milano, 2, sera.

L'ing. Gino Galli, perito giudiziario, si è recato stamane ancora una volta nelle rimesse della ditta Mangili, in via Messina, dove giace sequestrato l'apparecchio di Dal Mistro. Dopo il procedimento di rito, col quale venne dissigillata la cassa, alla presenza del sostituto procuratore del Re, avv. Zucconi, del delegato De Benedetti e di alcuni agenti, l'ing. Galli esaminò alcuni dettagli del serbatoio, del motore e dei comandi, dopo di che la cassa venne di nuovo chiusa.

Oggi Dal Mistro, Pégoud e Adolph si recheranno, separatamente, nello studio dell'ing. Galli, al quale ciascuno fornirà quegli schiarimenti che riterrà opportuni.

Stamane il procuratore del Re ha interrogato lungamente il meccanico tedesco Adolfo Frejemuth il quale in sostanza non ha fatto che ripetere quanto emerge dalla sua prima deposizione. Più tardi Pégoud coi suoi avvocati si è recato dal procuratore del Re e in anticamera si è incontrato col meccanico tedesco. Quando Pégoud si vide innanzi il Frejemuth, ebbe un moto nervoso. Il tedesco avanzò lentamente guardando con un sorriso il suo avversario. Pégoud impallidì, incrociò le braccia e fissò intensamente il Frejemuth che intanto, accompagnato da un interprete, scendeva le scale.

Gli avvocati di Pégoud hanno presentato al procuratore del Re una istanza per chiedergli che voglia, pur mantenendo fermo il sequestro dell'areoplano, ordinare che sia fissato al più presto e possibilmente per la giornata di domani l'ora in cui Pégoud possa rinnovare il volo e fornire così la dimostrazione più convincente e decisiva che il velivolo venduto trovasi in istato di assoluta integrità funzionale, e risponde a tutti i requisiti più perfetti del tipo « Blériot ».

Garros ritiene possibile la traversata dell'Atlantico in areoplano

Parigi, 2, mattino.

Da Nizza all'*Excelsior*: « Ho avuto ieri una conversazione con Garros, circa la traversata dell'Atlantico. Il celebre aviatore la crede possibile già in questo anno, ma con una considerevole organizzazione. Egli inoltre stima che i motori dovrebbero avere ampliato considerevolmente il loro raggio d'azione, difficoltà questa che il progresso dei motori non rende insuperabile. Circa l'itinerario, Garros scarta subito la proposta di qualcuno, di passare, più comodamente per le isole Azzorre. Per un aviatore sarebbe compito assai difficile scorgere le Azzorre. Egli è per l'itinerario settentrionale, per le terre di Groenlandia. Egli non tenterà il viaggio quest'anno, ma nella bella stagione del 1915, a condizione che nessuno vi sia riuscito prima. Quell'anno farà un grande viaggio, ma, nella sua abituale discrezione, non ha detto dove ».

La rivolta greca in Epiro

L'insurrezione a Santi Quaranta e a Delvino

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 2, notte.

L'Agenzia di Atene comunica:

« Mandano da Kolonia che le autorità amministrative greche e le autorità militari hanno preso severe disposizioni per impedire la formazione di un corpo di rivoluzionari e per opporsi a qualsiasi fatto insurrezionale. Il governatore di Kolonia ha telegrafato che è pronto alla resistenza. La rivoluzione è scoppiata a Santi Quaranta, ove è stata proclamata l'autonomia e innalzata la bandiera dell'autonomia. Le autorità greche sono travolte nel movimento rivoluzionario. Il governatore greco annuncia che è impotente a soffocare il movimento e che teme lo spargimento di sangue che egli cerca di evitare. Il numero dei rivoluzionari a Santi Quaranta è di 1200. La rivoluzione è scoppiata anche a Delvino, ove sono in armi 1500 insorti nella città e altri 2000 si trovano nei dintorni. Gli insorti hanno informato le autorità che non avrebbero loro permesso di ingerirsi nella loro amministrazione. La guarnigione greca è poco numerosa. Il comandante telegrafa però che teme che la guarnigione disobbedisca ai suoi ordini e rifiuti di prendere le armi contro gli insorti. Spera tuttavia di circoscrivere l'insurrezione a Delvino e evitare una lotta armata.

A Coritza si piange

« Il generale Papulas — continua il comunicato dell'Agenzia di Atene — ha dichiarato ieri agli abitanti di Coritza che, in seguito a forza maggiore, il Governo greco ordinava lo sgombero della città e che, ispirato al grande interesse della nazione, il Re desiderava che gli abitanti di Coritza riconoscano l'amministrazione albanese, sacrificando i loro sentimenti in favore della Grecia. Gli abitanti hanno chiesto una proroga e la designazione del luogo ove potranno emigrare. Il generale Papulas ha dichiarato allora molto chiaramente che il Re proibiva a tutti di espatriare: essi devono restare nel loro paese natale: tutti si sono allora messi a piangere e a singhiozzare; l'emozione era indescrivibile: un silenzio di morte regna nel mercato: tutti temono per la loro vita e per i loro averi. Le autorità pubblicano proclami, assicurando la popolazione che essa non corre alcun pericolo. Ciò malgrado, parecchi abitanti hanno già emigrato a Salonicco ed altri si preparano a partire per l'America, malgrado i consigli del Governo.

Il Governo greco sconfessa quello rivoluzionario

Fin qui il comunicato dell'Agenzia di Atene. Inoltre, un comunicato ufficiale dichiara che l'ordine regna nel distretto di Kolonia e di Coritza, ma che una grande agitazione si manifesta invece nel distretto di Delvino e di Argirocastro. Il Governo greco ha dichiarato nuovamente che manterrà le sue promesse d'essere fedele agli obblighi assunti e consiglia alle autorità di non riconoscere il Governo rivoluzionario, di non permettere l'abolizione delle autorità amministrative che sono rimaste in funzioni. Queste non devono abbandonare i loro posti, ma devono cercare di evitare lo spargimento di sangue e non prendere misure coercitive verso Zografos, capo del Governo rivoluzionario; la presenza di questo dà infatti garanzia di una condotta saggia e di un programma moderato; il suo arresto sarebbe invece seguito dall'elezione di personaggi capaci di spingere la situazione all'estremo. Tuttavia le autorità greche hanno ricevuto disposizioni di non eseguire gli ordini di Zografos e di non riconoscere come legale nessuno dei suoi atti. E' stato dato pure ordine alle autorità di impedire con tutti i mezzi l'emigrazione degli abitanti, che è già cominciata.

Le modalità per lo sgombro

Ieri il ministro della guerra diramò alle truppe elleniche-epirote un ordine del giorno. Eccone il testo: « Lo sgombro delle truppe greche dal territorio da esso occupato verso la frontiera si opererà gradatamente, cominciando dal distretto di Coritza, il 5 marzo. Il ritiro delle truppe elleniche da un distretto e l'insediamento delle forze militari regolari albanesi si effettuerà in seguito ad accordi col comandante dell'esercito dell'Epiro colla forza militare albanese, comandata da ufficiali olandesi. Si farà una regolare, completa consegna del distretto all'atto dell'insediamento delle forze regolari albanesi. Dopo lo sgombro del distretto di Coritza, il comandante delle truppe greche si accorderà cogli ufficiali olandesi e colla gendarmeria albanese intorno alla data pel successivo ritiro delle truppe elleniche dagli altri distretti.

Le autorità civili dei distretti sgombrati riceveranno l'ordine di conformarsi alle disposizioni emanate per lo sgombro dal generale Papula. (Ag. Stefani).

L'azione eventuale delle Potenze

Parigi, 2, notte.

Il *Temps* commentando la proclamazione dell'indipendenza dell'Epiro scrive:

« L'imbroglio albanese cresce, per una complicazione nuova e più grave di tutte. L'Europa non possiede alcun argomento da far valere contro questi epiroti che invocano la loro incontestabile nazionalità greca per rifiutare di essere incorporati in un nuovo Stato creato sulla funzione del sentimento nazionale albanese, sentimento che non esiste. Una decisione arbitrale delle Potenze è sufficiente a obbligare queste popolazioni (sulle quali essa non ha alcun diritto) a desistere dal pensiero di essere unite alla Grecia, e a far loro perdere ogni esistenza autonoma a favore di uno Stato nuovo, che per altro non ha ancora l'adesione di tutte le tribù che devono comporlo? Le Potenze hanno imposto alla Grecia di evacuare il nord dell'Epiro e il Governo di Atene eseguisce questo ordine. Si potrà costringere le popolazioni interessate a lasciarsi annettere all'Albania, senza nemmeno accordare loro un'autonomia relativa, quella autonomia che uno Statuto speciale ha dato a Scutari? L'Italia ha riunito le sue navi e i suoi soldati in vista di un eventuale intervento. L'Austria ha fatto lo stesso. Ma entrambe hanno dimostrato che non desiderano impegnarsi in un'azione simultanea della quale non possono prevedere la fine e dalla quale sono trattenute per reciproca diffidenza. D'altra parte non si può pensare di fare appello al Corpo internazionale che è a Scutari. La Triplice Intesa ha lasciato creare uno stato paradossale. Ora basta. I nostri marinai non sono là per obbligare i Greci a rientrare nelle loro frontiere, contro il loro desiderio e per battersi per il Re d'Albania. E' impossibile esigere dalla Grecia che ha mantenuto lealmente gli impegni presi che non incoraggi il movimento epirota. Si può anche chiedere se non si ha il diritto di pretendere un intervento dell'Europa a favore di quegli epiroti che sono stati abbandonati prima di aver ottenuto le garanzie promesse. L'Albania non può contare che sulle sue forze. Ora l'Albania non ha esercito. Invece le Legioni sacre sono bene equipaggiate e bene armate, provviste di denaro e di viveri grazie ai doni di tutte le colonne greche. A meno che le Potenze non riparino gli errori commessi bisognerà rassegnarsi a lasciare che in Albania seguano il loro corso. Là vi è l'anarchia! Noi non abbiamo mai cessato di considerare questi rischi, noi ci prenderemo una parte di responsabilità quando si tratti di trovare una transazione che dia agli epiroti garanzie tali da far loro accettare l'unione cogli albanesi dei quali essi conoscono lo spirito di odio e di vendetta. Questa rivoluzione è altrettanto desiderabile per l'Albania quanto per l'Europa e per la Grecia stessa, completamente disarmata davanti a questo movimento separatista. Questa soluzione è la sola alla quale noi possiamo collaborare ».

La Compagnia inglese chiede la concessione di una ferrovia per Adalia

Il "Turquie„ difende il diritto dell'Italia

Costantinopoli, 2, notte.

Mancano particolari circa le concessioni chieste dalla Compagnia inglese della ferrovia Smirne-Aidin. Si assicura da buona fonte che la Compagnia chiede anche la concessione della costruzione del tronco verso Adalia, che sarebbe quasi identico alla linea domandata dal gruppo italiano. Inoltre, gli inglesi chiedono, si dice, il diritto di navigazione sul lago di Beyschehir.

Il giornale Turquie, rispondendo alle pubblicazioni di alcuni giornali di Costantinopoli ed esteri, circa il Dodecanneso e le richieste di concessioni all'Italia, difende il punto di vista italiano e dice che le richieste di concessioni fatte dall'Italia per Adalia rispondono ad un bisogno di espansione economica dell'Italia ed agli interessi della Turchia e compenserebbero le spese pel prolungamento della occupazione del Dodecanneso, che mediante l'occupazione italiana fu salvato durante la guerra balcanica. Il giornale conclude dicendo che gli attuali dirigenti della Turchia sapranno apprezzare tali circostanze al loro giusto valore ed accorderanno all'Italia il trattamento concesso alle altre Potenze.

La Commissione speciale ottomana composta di funzionari del ministero dei LL. PP. e del ministero del commercio è partita per Adalia ove si reca a studiare il progetto degli ingegneri italiani relativo alla ferrovia Adalia-Burdur. (Ag. St.).

Enver pascià sposa la nipote del Sultano

Costantinopoli, 2, notte.

Si annuncia per giovedì prossimo il matrimonio di Enver pascià, ministro della guerra, con una nipote del Sultano.

Un vapore tedesco incagliato attaccato dai marocchini

Madrid, 2, sera.

I giornali pubblicano un dispaccio da Algesiras secondo il quale un vapore tedesco, di cui s'ignora il nome, si è incagliato sulla costa marocchina ed è stato attaccato dalle kabile. L'incrociatore *Extremadura* e tre cannoniere spagnuole, ancorate a Algesiras, sono partite immediatamente per il luogo dell'incaglio. Mancano particolari.

Grave rissa tra marinai greci e russi a Brest

Brest, 2 mattino.

Una sanguinosa rissa è avvenuta l'altra notte in piazza Orléans fra marinai di una torpediniera greca ed i marinai di un incrociatore russo, ancorati nella rada. Due marinai russi sono stati gravemente feriti. Essi furono trasportati all'Ospedale militare. E' stata aperta un'inchiesta e la Polizia ricerca i colpevoli.

Disordini a Piove di Sacco

Padova, 2 mattino.

A Piove di Sacco, grosso paese della nostra provincia, regna viva agitazione per l'eccessivo prezzo del gas. Ieri sera avvennero gravi disordini. La folla imprese ad inseguire contro il negoziante Oreste Depaoli, presidente dell'Azienda del gas. I dimostranti gli bersagliarono il negozio con una fitta sassaiuola, cagionandogli danni ingenti. In segno di protesta, i negozi e gli esercizi pubblici si chiuderanno d'ora in avanti sull'imbrunire, boicottando l'illuminazione pubblica. In previsione di ulteriori disordini, vennero inviate sul posto due compagnie di fanteria e numerosi carabinieri.

Un uomo solo

Con un passo molle e stanco egli entrò nelle sale illuminate del Circolo dopo essersi soffermato per un attimo sulla soglia, un poco intimidito, con l'illusione che hanno tutti i convalescenti di vedersi fare accoglienze straordinarie. Invece, nessuno gli venne incontro. Due suoi amici seduti nella prima sala e intenti a leggere, alzarono appena il capo dal giornale per salutarlo con una cordialità rumorosa e indifferente.

— Ciao, Ferni, come va? Sei stato malato, eh? Si vede...

— Non sei uscito di casa troppo presto? Attento alle imprudenze; con questo tempo!

Poi parlarono d'altro e gli diedero parecchie notizie, ma egli ne sentì una sola: — I Palmi vanno a passare l'inverno al Cairo...

— Ah, vanno al Cairo?....

Si sentiva improvvisamente più debole, più stanco, con la fronte sudata, un ronzio molesto negli orecchi, un dolore secco, acuto, insopportabile al cuore, dov'era il suo male.

— Ah, vanno al Cairo?....

— Non lo sapevi ancora... tu?

In quel tu gli parve di sentire un accento di stupore pieno d'ironia che altre volte gli sarebbe stato indifferente e che ora invece gli fece prendere immediatamente a noia i suoi interlocutori e volgere lo sguardo in giro, in cerca di qualche figura più amica.

La figura più amica era Andrea Palmi, che, seduto ad un tavolino nella seconda sala, giocava silenziosamente alle carte con un altro taciturno, sedutogli dirimpetto. Quando Gustavo Ferni gli fu vicino, egli lo salutò con la mano, distrattamente e seccamente, senz'alzare gli occhi.

— Ciao. Guarito? Bravo.

Egli era un così appassionato giocatore che in quei momenti, a rivolgergli la parola, diventava intrattabile anche col suo migliore amico. Ferni lo sapeva, epperò tacque, rimanendo in piedi accanto al tavolino e guardando con profonda ripugnanza, quasi con odio, la rigida persona del Palmi, i suoi gesti di marionetta, ch'egli conosceva sì bene e da tanto tempo, il capo grigio, il viso in ombra, rugoso, glabro, immobile, dove gli occhi chiari brillavano avidi, e le mani in luce sul tappeto verde: mani corte, giallastre, gonfie di vene violacee, con le unghie lucide e appuntite.... La partita continuava; Andrea Palmi giocava quasi con rabbia, senza muovere altro che le mani, con gli occhi che gli brillavano sempre più; e Ferni comprese ch'era inutile aspettare. Si sentiva parlare animatamente nella prima sala, egli ebbe timore di vedere altri conoscenti, di dover parlare, di sentirsi dire cose sgradevoli sul suo aspetto, e se ne andò guardingo, passando dalle altre sale vuote per non incontrare nessuno.

— E' meglio andare a casa.... — pensò e si rimproverò acerbamente di essere uscito, nonostante il divieto del medico.

Fuori piovigginava ancora e faceva freddo: un tempo malinconico di tardo autunno, che lo fece rabbrividire fin nell'anima di tedio e di tristezza e che lo spinse, come un mendico in cerca di compagnia e di calore, fino a casa Palmi. La signora, ben rannicchiata in una poltroncina, era nel salotto e tagliava i fogli di un libro nuovo. Ella lo accolse festosamente.

— Oh che cara sorpresa! Io vi credevo ancora a letto....

— Dovrei esserci, veramente... Siete sola?

— Sola... Mario è uscito, Andrea....

— E' al Circolo, l'ho visto ora.

— Ah, vi siete stato?

— Per un momento, tanto per non venir qui troppo presto...

Ella sorrise, approvò col capo graziosamente, come per ringraziarlo e in quel sorriso e in quel gesto giovanile si attenuò la espressione altera e fredda che a tutta prima pareva fissata sul suo volto largo e pallido, dal mento troppo grasso, dalla bocca piccola ma appassita, dagli occhi un po' sporgenti sotto le palpebre flosce. La persona molto formosa ma non sformata, i capelli folti e striati di un grigio argenteo, le mani bianche lisce e paffute, le sue mosse pacate e armoniose, avevano una grazia elegante che potevan farla credere, se non giovane, certo amabile ancora. Accanto a lei, Gustavo Ferni pareva più vecchio assai, specialmente ora, con le traccie della malattia abbastanza visibili nella persona accasciata, nel volto espressivo e fine ancora, ma troppo scialbo e scarno, come disseccato, come soffuso di una tinta grigiastra, con le tempia vuote, la carne incisa di rughe profonde intorno agli occhi torbidi e tristi.

— Siete infatti un po' abbattuto ancora, un po' stanco..... — ella disse con cortesia, ma senza interesse. — Avrei voluto venire io stessa a chieder notizie, ma sapete che non era possibile.

— Oh, grazie... Siete stata abbastanza buona da mandare a prendere quasi tutti i giorni dal domestico.

— Sapete, non mi è mai riuscito di mandare Andrea. Egli ha una tal paura di prendersi qualche malanno!

— Immaginavo che sarebbe venuto Mario, almeno una volta...

— Mario, sicuro.... Ma è un ragazzo così rumoroso, così distratto.... E poi, stavo abbastanza tranquilla pensando che eravate nelle mani di Agostino, il quale vi è tanto affezionato e devoto, proprio come i servi di una volta....

Ferni sorrise.

— Agostino? L'ho dovuto licenziare perchè era sempre a ciarlare con i portinai e con la sua amante e mi lasciava solo come un cane. Certe volte dovevo suonare il campanello dieci volte di seguito perchè venisse... Ah, amica mia, la prossima volta che mi ammalo, vado all'ospedale: la mia casa è tanto triste e io son tanto solo!...

La signora mosse il capo tacendo a labbra strette, fissando il vuoto e non si scosse se non quando l'amico le domandò con voce bassa e ansiosa:

— E' vero che andate al Cairo a passare l'inverno?

Ella esitò un momento prima di guardarlo.

— Ma sì, è un'idea di mio marito. Dice che io sono stanca, deperita, che ho bisogno di svagarmi, di viaggiare un poco... E' amabile, povero Andrea, e bisogna tener conto delle sue buone intenzioni, non è vero? Del resto mio caro amico, sapete che io non potrei passare l'inverno qui, la mia salute e la mia età non me lo permettono più. Anche l'anno scorso...

— L'anno scorso eravate a Bordighera e io poteva venire a trovarvi quasi tutte le settimane, mentre non potrò mai venire laggiù, voi lo sapete. E poi quest'anno sono stato malato, mi sento più debole, più solo...

Si avvicinò a lei, le baciò una mano e prese a supplicarla con voce tremante e commossa, tutto chino verso di lei, quasi in ginocchio:

— Rita, amica mia, non mi abbandonare, sta qui con me, sacrificami quest'inverno, non mi lasciare solo, te ne scongiuro! Se sapessi che tristezza ho in me, quanti cattivi presentimenti che bisogno di compagnia, di aiuto, di conforto.... Se voialtri ve ne andate, se la vostra casa sarà chiusa per tanto tempo, dove vuoi che io vada? Come puoi credere che io possa stare tanti mesi senza vedere te e Mario? Rita, non mi lasciare solo! Se tu potessi sapere che cosa fredda, paurosa e orribile è la mia solitudine!

— Ma, mio caro!... Ma caro amico.... Vi prego!

Subito vedendo la mossa ribelle ed impaziente con cui ella si era drizzata sulla vita e l'espressione di stupore, di inquietudine, di tedio e di risolutezza che si era dipinta sul suo volto egli comprese che avrebbe potuto inginocchiarsi davanti a quella donna e supplicarla puerilmente per tutta la notte, magari piangendo, senza ottenere da lei che una blanda e tediata pietà e un lungo e banale discorso su d'un tono materno, che irritava. Tacque, si tirò indietro, la lasciò parlare e mentre la guardava pensava al loro passato amore durato per tanti anni, a tutte le vicende dolci e burrascose della lunga passione, dai primi anni di gioia, di tenerezze, alla nascita di Mario, al terrore che tutto fosse scoperto, e alle ebbrezze indimenticabili.... Ella era ben diversa allora dalla fredda matrona d'oggi dall'aria impeccabile e severa che stava predicando la ragionevolezza e la pazienza; era violenta, ardita, appassionata, temeraria, amorosa, tutta nervi, tutta ardore e così gelosa, di una gelosia così vigile e assoluta, che egli aveva dovuto dedicarsi tutto a lei, vivere della sua vita, vederla ogni giorno, seguirla dovunque, evitare ogni avventura e rifiutare ogni occasione di matrimonio. Se le ricordava tutte ora quelle occasioni con una precisione singolare: erano state numerose, perchè egli in quei tempi era un bel giovane gagliardo, piacevole d'aspetto e di maniere affascinanti, sebbene il suo patrimonio fosse assai modesto.... Oh come se le ricordava!... L'Isabellina Conti, quella biondina magra e nervosa, dai grandi occhi celesti, che si era fatta una donna magnifica, ora, di una bellezza dolcissima, era diventata madre di tre o quattro figliuoli...; Lucia Alberti, graziosa e ingenua come una bambina, che si era quasi ammalata d'amore per lui; anch'essa lontana, ora, maritata e madre; Lidia Mari, intelligente, spiritosa, vivace, di un'eleganza raffinata, che aveva per lui rifiutato una mezza dozzina di partiti, finchè si era stancata e sdegnata in quell'inutile attesa..... tutte belle, ricche, innamorate... tutte capaci di dargli quella felicità che gli sarebbe parsa un paradiso, ora: la compagnia di una donna cara, la casa animata, i figliuoli intorno, le gioie modeste ma sicure e consolanti degli affetti domestici e della famiglia....

Allora, Rita non lo lasciava pensare a queste cose; tirannica ed esigente lo aveva isolato da tutti e addormentato in un sogno d'amore. Ora, al risveglio, egli si trovava vecchio, stanco, malato, senza fortuna, in una casa quasi povera, fredda e disordinata, in balìa di un servo infedele, e solo, solo, senza saper che fare di sè stesso, senza altra probabilità che quella di morire abbandonato, senza altra speranza che di affrettare quella morte solitaria. L'altra, la compagna del sogno, sazia di gioie, col marito tranquillo e la mente stanca, lo guardava con indifferenza come l'egoista guarda chi non gli può più servire a nulla, e si era allontanata da lui per avvicinarsi al marito, al marito condiscendente e ricco, che faceva fruttare il denaro per lei, che le poteva comprare quel che voleva, condurla ovunque le fosse piaciuto, rendendole la maturità della vita dolce e serena come un bel tramonto. L'amante impoverito, malaticcio e querulo, non poteva più essere che d'ingombro a lei così comodamente adagiata nella sua casa, così solidamente appoggiata alla sua famiglia. E vedendo l'aria scandalizzata e inquieta con cui ella lo sermoneggiava, egli sentiva una voglia pazza di scuoterla brutalmente, di rinfacciarle tutto il passato, di dirle una volta per tutte che ella si era preso il passato di lui, gli anni più belli, il tempo migliore, la fortuna, la vita, senza esitare un momento, con un egoismo feroce, per rifiutargli ora, placidamente e senza rimorsi, l'elemosina di un po' di compagnia.

Si alzò, col cuore gonfio di amarezza e di rancore.

— .... promettetemi che sarete ragionevole. Vero che sarete ragionevole? E' la convalescenza che vi dà questi tetri umori.

— Certo, è la convalescenza...

— Passate come passano presto tre o quattro mesi!...

— Davvero...

— Vi vedrò ancora prima di partire?

Egli ebbe uno smorto sorriso.

— Se non sarò dinuovo ammalato.

E se ne andò non senza aver visto il petto di lei sollevarsi per un sospiro di sollievo e il viso rasserenato, con l'abituale espressione di placida compostezza. Sì, ella lo aveva congedato come un conoscente qualunque, col quale non si è mai avuto nulla in comune.

— Io non son più nulla per lei... — egli pensò quando fu nella strada deserta. — Il passato è cancellato, tutto è distrutto, finito, morto.

— Ma come, sei tu? — suonò in quel punto una voce chiara e giovanile. — Sei guarito? Sei stato su dalla mamma? Ma guarda che ti bagni!...

Ah no, non tutto il passato era morto! C'era Mario, ancora; Mario che rideva di lui, che lo prendeva a braccetto, che lo riparava col suo ombrello e lo faceva camminare su e giù sul marciapiede, trattenendolo tutte le volte che una carrozza passava:

— Aspetta, ne prendi un'altra...

E a proposito di una donnina conosciuta quella sera — un amore di donnina! — gli domandava dei consigli un po' per ridere e un po' sul serio. Certo, Mario doveva volergli bene, era abituato a vederlo in casa fin da quando era bambino e lo trattava confidenzialmente, galantemente come si tratta un compagno... o un parassita. Gustavo Ferni lo guardava e sorrideva inconsciamente: gli pareva che una mano leggera gli accarezzasse il cuore malato e che un senso di consolante freschezza gli entrasse nelle vene e nel cervello; egli rialzava il capo, stringeva il giovane al braccio, lo guardava avidamente, pensava che la vita poteva ancora esser bella per lui... Come gli somigliava, Mario! Anche lui, Gustavo, rideva così da giovane, a scoppi brevi e gioiosi, passandosi una mano sulla fronte e spingendo un poco indietro il cappello. E poi gli occhi, bruni e vivaci, erano i suoi, suo l'ovale del volto, sua la bocca sinuosa e accesa, la persona alta ed elegante...

— Oh Mario mio, mi par di ringiovanire a guardarti, a sentirti... Mi vuoi bene di, Mario?

Il giovane lo guardò, stupito e diffidente e si mise a ridere.

— Ma sì!... Che aria stralunata hai, stasera! Dunque ascolta, io te ho detto...

— Mario, è vero che andate via quest'inverno? lo sai?

— Già, è la mamma... Che idea eh! Figurati se parto volentieri con quest'avventura incominciata!

— Perchè non stai qui, tu?

— Qui?

— Con me... Non ti piacerebbe stare con me almeno un poco?

— Ma...

— Non mi guardare così Mario, non sono pazzo. Ma io ti voglio tanto bene e ho tanto diritto di volertene, figlio mio, caro Mario...

Oh, come in un baleno cambiò l'espressione di quel volto giovanile, prima così allegro e confidente!

La stessa ombra di tedio, d'inquietudine e di fastidio che aveva oscurato il viso pallido e largo di sua madre calò sulla sua fronte, le sue labbra si strinsero in una smorfia di irritazione, i suoi occhi si socchiusero come se avessero visto qualcosa di spiacevole e di inopportuno. A Gustavo parve perfino che quegli occhi brillassero come brillavan quelli di Andrea Palmi, poco prima, al tavolo da giuoco. Il giovane si staccò da lui, disse gelidamente:

— Caro Ferni, non stai proprio ancora bene. Bisogna che io vada su, la mamma mi aspetta alzata.

Ferni affannava, tremava, mordendosi le labbra, convulso.

— Senti... t'ho detto... non mi domandi una spiegazione?

No, egli non la domandava, non la voleva, si era immediatamente richiuso in se stesso, freddo, annoiato, indifferente, con la ferma volontà di essere, ad onta di tutto, il figlio del ricco finanziere, della dama rispettabile, l'erede di un bel nome e di una grande fortuna. Il resto non esisteva per lui: il passato non lo interessava, forse già lo sapeva, forse aveva indovinato tutto, ma egli non giudicava sua madre, solo era pronto a difenderla contro chiunque volesse turbarne la pace. L'egoismo della madre e quello del figlio si accordavano mirabilmente.

— Senti...

— Ora no. Domani o un'altra volta. Buona notte.

Gustavo se lo vide sfuggire, lo vide entrare in casa, ed il colpo del portone richiuso gli rimbombò nel cuore.

— Ecco, non lo rivedrò più... — egli si disse. — Per la mia debolezza di stasera, ho perduto anche quel poco che mi restava. Quando torneranno, a primavera, io non oserò più salire quelle scale... se pure sarò ancora vivo, a primavera...

Si avviò lentamente verso la sua casa solitaria, a capo chino, sotto la pioggia.

CAROLA PROSPERI.

La prossima pubblicazione degli scritti di Camillo Cavour

Roma, 2, notte.

Prossimamente, il ministro del tesoro on. Tedesco presenterà alla Camera un progetto di legge per ottenere la somma occorrente alla pubblicazione degli scritti di Camillo Cavour votata dal Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Così l'edizione nazionale degli scritti di Cavour fra qualche mese sarà un fatto compiuto.

L'opera ponderosa, che consterà di 25 volumi, sarà divisa in quattro parti: 1.o corrispondenze epistolari con le lettere già pubblicate dal Mayor, dal Bianchi, dal Nigra e con numeroso materiale inedito esistente presso l'Archivio di Stato di Torino, e presso quello privato di Santena, di appartenenza delle famiglie Alfieri e Visconti; 2.o diario, che, grazie alle pazienti e fortunate ricerche del Ruffini in Inghilterra, fu possibile mettere in luce; e notizie in gran parte ignote sulla vita privata ed intima di Cavour; 3.o documenti; 4.o scritti vari, tra cui un trattato di economia politica in [illegible] corretto ed annotato dal fratello del conte, Gustavo. Chiuderà l'opera una completa bibliografia affidata al prof. Rinaudo ed a Ettore Zoccoli, segretario del comitato nazionale per la storia del Risorgimento.

La Commissione nominata dall'on. Giolitti sarà presieduta dall'on. Boselli, vice-presidente del comitato anzidetto, e sarà composta da Ferdinando Martini, dall'onorevole Marzotti, da Alessandro Luzio, da Francesco Ruffini, dal Casanova, direttore dell'Archivio di Stato di Napoli; dal conte Sforza, direttore dell'Archivio di Stato di Torino e dai prof. Romano direttore dell'Archivio di Siena e da Costanzo Rinaudo. Sono segretari della Commissione il cav. Spano, del Gabinetto del direttore generale per gli affari civili del Ministero degli interni, Ettore Zoccoli ed il conte Buraggi dell'Archivio di Torino.

Un'altra operazione chirurgica alla Regina di Romania

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 2, notte.

La *Wiener Sun und Montag Zeitung* ha da Bucarest: La Regina Elisabetta di Rumania dovrà sottoporsi durante questa settimana ad una nuova operazione e precisamente all'occhio sinistro. L'operazione dovrebbe aver luogo martedì o al più tardi mercoledì.

La Principessa Jolanda a San Rossore

Giornali e Riviste

L'energia collettiva di un gruppo sociale — si legge nel *Literary Digest* — non è soltanto proporzionale al vigore fisico e all'acume intellettuale degli individui che lo compongono. L'energia produttrice è fortemente influenzata dallo stato della atmosfera sociale in cui vive il gruppo. Vi sono dei popoli pigri e dei popoli ricchi di vitalità. La pigrizia collettiva è dovuta a condizioni che ostacolano l'utilizzazione delle riserve sociali di energia. Lo scrittore dell'articolo ne enumera parecchie: il [illegible] della proprietà e della produzione industriale, l'eccessiva ingerenza dello Stato e degli enti pubblici nella vita sociale, il soverchio numero di vecchi nelle posizioni sociali più eminenti, la troppa riverenza per le glorie del passato, l'isolamento, sia esso fisico, sociale o economico. Tutte queste cose ostacolano il progresso sociale. Circa gli effetti del comunismo, lo scrittore osserva che è evidente che ogni assetto sociale il quale imprime una nota di biasimo sulle innovazioni, sull'affermazione dell'individualità e sullo spirito di iniziativa, fa sì che la gente si muova come un gregge e agisca secondo certe direttive prestabilite, e tende a eliminare qualsiasi specie di concorrenza e a scoraggiare quelli che vorrebbero fare delle cose nuove, sostituendo, nella dinamica sociale, la forza impellente della necessità alle seduzioni della speranza e ai suggerimenti dell'interesse personale. « Il comunismo non può domandare agli individui più di quello che possa dare un individuo medio di capacità media ». La soverchia ingerenza degli enti pubblici nelle funzioni sociali — scrive lo scrittore americano — agisce presso a poco nello stesso modo, avverando l'imitazione a detrimento dell'iniziativa personale. Quanto al predominio dei vecchi, lo scrittore dice che i periodi di ristagno o depressione, nella storia dei popoli, sono di solito contemporanei al predominio d'individui anziani. Il professor B. E. Gowin, dell'Università del Wisconsin, ha fatto recentemente uno studio sull'età media dei capi dei dieci più grandi movimenti di riforma del mondo moderno, confrontandola con l'età dei dirigenti dei periodi di calma politica. E ha constatato che nella riforma protestante l'età media dei capi, nel periodo della loro maggiore attività, era di 36 anni; nella rivoluzione puritana inglese del 1640, di 40 anni; nella rivoluzione americana, di 38 anni. All'inizio della rivoluzione francese gli uomini che guidarono quel movimento avevano in media 34 anni. Ecco le medie per altri movimenti: Agitazione antischiavista negli Stati Uniti 41 anni — Rigenerazione della Prussia 46 anni — Modernizzazione del Giappone 38 anni — Risveglio della Cina 38 anni — Rivoluzione russa 44 anni — Rivoluzione turca 32 anni. Nei periodi in cui prevalgono le tendenze conservatrici, invece, l'età media dei dirigenti è di 20 a 23 anni più alta.

* * *

In un articolo sulla imposta sul lusso che Giuseppe Prato pubblica nella *Minerva* dopo aver notato il moltiplicarsi fantastico dei cinematografi a scapito della scena di prosa e di musica osserva che, pur prescindendo da ogni riserva sulla moralità dei soggetti, nessuna industria risulta più perniciosa alle sorti di una sana, progrediente, generalizzata coltura, di questo sfruttamento intensivo della più antiestetica mentalità plebea. Non v'ha ormai capolavoro letterario o drammatico, avvenimento storico, personaggio leggendario, che si sia sottratto alla contraffazione deformatrice, sempre anacronistica, spesso grottesca, non di rado veramente profanatrice delle « films » grossolanamente spettacolose, offerte in pasto all'idiotismo delle folle domenicali. Lo scultore così intelligentemente contrario ai cinematografi dice che dal punto di vista economico-sociale, il moltiplicarsi dei cinematografi nelle proporzioni presenti non è fatto meno preoccupante, per la sottrazione che determina, a danno della produzione di vera utilità, di una ragguardevolissima somma di energie mentali e materiali, rivolte a così frivolo, vacuo ed anti-educativo scopo; per le abitudini di scioperaggine vagabonda che alimenta, in ogni giorno della settimana ed in ogni ora del giorno, fra i suoi clienti più fedeli; per il pericolo sanitario ed igienico che dal malsano, incessante affollamento in stipati locali evidentemente deriva. Sono tutti caratteri che fanno dello spettacolo cinematografico la più adatta materia imponibile. Nè si tratta di cespite trascurabile. Nella sola Torino si calcola che le somme incassate dagli innumerevoli cinematografi tocchino gli otto milioni annui. « Come si vede — conclude il Prato — se gli intossicatori del corpo, a mezzo dell'alcool, han di che dare più che non diano, molto può pretendersi, a ugual titolo, da questi non men prosperanti e privilegiati intossicatori dell'intelligenza nazionale ».

* * *

Il castello di Chillon è uno dei monumenti storici tra i più importanti d'Europa, che ha tentato la curiosità di Guglielmo II, e non è sorprendente ch'egli abbia fatto chiamare per la seconda volta il conservatore di questo castello, signor Naef, professore all'Università di Losanna, per avere delle informazioni. Fu nel 1908 che il prof. Naef fu chiamato per la prima volta dall'imperatore Guglielmo a Hohkoenigsburg, ed in quell'occasione Naef rimise all'imperatore un album di schizzi delle diverse parti del castello, unitamente a disegni dei mobili che dovevano servire come modello per quelli di cui Guglielmo II farà l'arredamento dell'antica torre alsaziana luminosa ch'egli intrattiene i suoi imperiali uditori. Il castello di Chillon è uno dei rari castelli che non siano stati nè abbruciati, nè assediati, nè bombardati pel corso della storia; è stato costruito per difendere la strada d'Italia dalle parti del San Bernardo, sopra una isoletta rocciosa, a qualche metro dalla riva. Le prime [illegible] datano dall'anno 848. Da quest'epoca all'anno 1285 si possono stabilire quattro periodi di costruzioni e dopo questa data, la sua storia è stabilita dai manoscritti. Esiste pure l'elenco nominativo di tutti gli architetti e operai che vi hanno lavorato. Il castello di Chillon — conclude il corrispondente bernese del *Corriere d'Italia* — appartenne dapprima alla Casa di Savoia; oggi costituisce una perla di demanio dello Stato di Vaud ed è visitato annualmente da ben centomila persone.

* * *

Chi sono le due negozianti più piccine, le bottegaie più pargolette? A Parigi — narra un collaboratore della *Tribuna* — esistono due negozi, uno di mobili e d'arredi, l'altro di profumi, le proprietarie dei quali hanno rispettivamente l'età di sei e quattro anni. Le due piccine sono figliuole di un grande sarto, celebre per le mode stravaganti, che tentò di lanciare in questi ultimi tempi e per i vestiti originali e le decorazioni bizzarre che fornisce a varie attrici e ad alcuni teatri parigini. Quest'uomo ormai famoso, che nello scorso autunno fece una *tournée* in America insieme ad una squadra di *mannequins* che indossavano delle arrischiatissime *toilettes* da lui ideate per la stagione invernale, ha voluto intestare alle sue bimbe i due negozi affinchè esse possano avere, quando saranno grandi, un commercio ed un'industria già bene avviati. La profumeria verifica già dei buoni introiti. Ma dove gli affari vanno a gonfie vele è nell'altro negozio: tutto ciò che vi si vende è costruito in un laboratorio affidato ad artisti giovanissimi, i quali fanno eseguire molti dei loro disegni a bambini inferiori ai dieci anni. I mobili hanno stili primitivi, le tappezzerie sono disegnate con ingenuità: certi motivi decorativi sono ideati dalla stessa proprietaria del negozio, la quale si diverte ad attaccare con degli spilli dei grandi fiori ritagliati su delle vecchie *toiles* di Jouy. E ciò che non fa la bambina fanno due pittori cubisti.

Libri ricevuti

Drammi Elisabettiani, tradotti da Raffaello Piccoli. Vol. I. — Bari, Laterza.

Elogio della pazzia di Erasmo da Rotterdam, a cura di Benedetto Croce. — Bari, Laterza.

G. P. Eckermann: *Colloqui col Goethe*. Traduzione di Eugenio Donadoni. Vol. II. — Bari, Laterza.

G. Edoardo Grasso: *Guida degli affari*. — Casa editrice L. F. Cogliati, Milano.

Luigi Tonelli: *La tragedia di Gabriele D'Annunzio*. — Remo Sandron, editore, Palermo.

Federico Guglielmo Schelling: *Quattordici lezioni sull'insegnamento accademico*. (Traduzione di Luigi Visconti). — Remo Sandron, editore, Palermo.

Lo sciopero forense a Torino

Ieri mattina le aule penali presentavano il loro normale aspetto, perchè, per singolare coincidenza, in tutte le sezioni si presentavano a discussione cause contro detenuti, per le quali erano permesse le eccezioni allo sciopero approvate dalla Commissione di vigilanza. Svoltisi questi processi, dei quali diamo conto in altra parte del giornale, tutte le sezioni si chiusero e l'astensione dagli affari giudiziari fu completa.

Un interessante memoriale fu dall'Ordine degli avvocati presentato al Ministero, sui difetti e le riforme necessarie del nuovo codice di Procedura Penale. E' noto che gli Ordini forensi a tale proposito fanno voti che sia nominata una Commissione composta di giuristi pratici che attenda allo studio delle disposizioni del nuovo Codice di procedura penale e suggerisca la riforma delle norme che si ritengono pregiudizievoli ad una retta amministrazione della giustizia penale.

Gli errori del nuovo Codice di p. p.

Quali sono queste disposizioni pregiudizievoli? Il memoriale accennato ne enumera le principali. Quelle cioè relative a tutto il complesso esercizio delle azioni civili, attivo e passivo, inserito nel giudizio penale, relative, cioè, agli istituti della parte civile e della parte civilmente responsabile, ed alle correlative responsabilità civili dell'imputato; ai rispettivi mezzi di rappresentanza, di difesa, di prova e di impugnazioni, in sede istruttoria e di merito, che dovrebbero attribuirsi con armonico eguale trattamento delle parti; quelle che riguardano la denaturata funzione attribuita al P. M. di assumere mal determinate rappresentanze di privati, che potevano da esso ultimante tutelarsi coll'acconsentita facoltà di provocare, a [illegible] delle vigenti leggi civili, integrazioni di rappresentanze pur applicate nell'art. 154 del Cod. proc. pen.

Pregiudizievoli appaiono quelle [illegible] create per disciplinare in modo del tutto personale ed autocratico la reciproca efficacia delle civili e penali pronunzie nei giudizi penali e civili; quelle relative alle modalità e prerogative dell'esercizio di entrambe le professioni forensi nell'istruzione e nel giudizio penale ed in sede d'esecuzione; quelle che hanno resa illusoria l'assistenza difensiva nell'istruttoria, [illegible] la norma prescrivente la reciproca preventiva comunicazione fra le parti delle segrete loro istanze istruttorie, o quella di una comunicazione potestativa e mutilata degli interrogatori del detenuto al suo difensore. Riprovate sono le disposizioni relative all'altro illusorio istituto della nullità, che non riconosce nullità alla stessa manchevole essenza degli atti, e che pur le ritiene nei casi espressi — tanto sparsa concessi — mediante cavillosi artifici di immediata decadenza e di sanatorie che trasformano in giochi di furberia e di molestia giudiziale il conseguimento della fedele osservanza (che dovrebbe essere indefettibile) delle forme legali essenziali; riprovate le norme dell'art. 329 per le quali la libertà personale si vede assoggettata a perturbazioni continue, successive ed alternative di costrizione e di liberazione con uso di condizioni arbitrarie e quelle dell'art. 332 per le quali la sola richiesta fiscale di giudizio in materia punibile col «minimum» di tre anni, impone sempre ed in ogni caso la preventiva detenzione: senza possibilità di libertà provvisoria.

Un Codice retrogrado

A proposito degli articoli 416, 417, 4[illegible], 499 e 444, il memoriale dice che essi costituiscono una grave macchia del nuovo Codice, il quale manomette il principio fondamentale del rispetto dovuto alla «contestatio litis», supremo garanzia della difesa. Queste disposizioni dice il memoriale, sono terrorizzanti. Per esse riesce comune (e non come prima eccezionale) il caso del cittadino chiamato a difendersi da imputazione lieve che per diverso apprezzamento di titolo o di fatti, trovasi inopinatamente assoggettato a cattura; per esse diviene ordinario il caso pel quale dopo finito il giudizio, la sola sentenza rende noto che la condanna eccede l'imputazione; e ciò, non solo in 1.o grado, ma persino in appello. Questo sistema sconvolgitore d'un fondamentale principio di giustizia fanno retrocedere di un secolo questo Codice che è reso strumento di permanente pericolo sociale, mentre voleva dare serena fede ai cittadini di aver procurato con nuovi ordinamenti sicura ed illuminata giustizia.

Censurate pure aspramente sono le norme sulla deliberazione e constatazione dei verdetti di Corte d'Assise, nei quali i diritti dei singoli vennero manomessi e si soppressero le garanzie che il consiglio o la discussione assicurano a tutti i giudizi collegiali. Infatti si sono già verificate parecchie scandalose sorprese, dovute all'imbarazzo nel quale il giurì si trova a dover votare nell'aula alla presenza della difesa e della Corte. Deplorate sono pure le disposizioni dell'art. 423, che nega ai contumaci l'applicazione della condanna condizionale, quelle degli art. 426 e 621 sulla riabilitazione e sul Casellario; quelle relative alla esecuzione delle condanne civili, per le quali si pareggiano agli imputati i civilmente responsabili; quelle che riguardano gli incombenti peritali o la difesa contumaciale e molte altre, che già ricordammo altra volta.

"Ha scontentati tutti,,

Queste sono le lagnanze principali mosse dagli avvocati al nuovo codice: ma in verità esso ha scontentato non solo il ceto forense, ma i magistrati che si vedono impacciati da disposizioni che vorrebbero essere tutorie dei diritti della difesa, (e in realtà non lo sono), le difficili e delicate loro operazioni d'istruttoria; ha scontentato inoltre i funzionari di polizia che per le disposizioni degli art. 300 e seguenti, vedono [illegible] i loro sforzi per assicurare alla giustizia i colpevoli dei reati, limitandosi ormai il loro diritto e il loro dovere all'arresto in caso di flagranza e competendo al procuratore del Re o al pretore la conferma in caso di arresto per sospetto. Ma poichè questa conferma deve avvenire entro le ventiquattro ore, il più delle volte l'istruttoria preliminare sui sospetti che motivarono l'arresto non può essere completata e, canaglie matricolate e presunti rei di gravi reati sono rimessi in circolazione subito... con l'onore delle armi. D'altra parte l'art. 300 così suona: «chiunque abbia proceduto ad un arresto a norma di legge, se non effettua in conformità agli articoli precedenti la consegna o la presentazione dell'arrestato e non giustifica di essere stato impedito da forza maggiore, è punito con multa fino a millecinquecento lire ed è soggetto quando sia il caso, alle sanzioni stabilite dal Codice penale».

«Ha scontentati tutti questo benedetto codice» — diceva un illustre avvocato penalista — «creando per tutti delle illusioni che si risolvono in amare realtà e con una serie di norme contraddicenti e tra loro e tiranni i principi fondamentali e costituzionali della giustizia, si vanta d'avere tutelato la libertà personale del cittadino e l'espone all'arbitrio del giudice, salvo poi a legare le mani alla polizia di fronte alle vere canaglie ed ai peggiori soggetti; elargisce la difesa nell'istruttoria e la rende ridicola, limitandola fino a diventare illusoria; dimentica la fondamentale nozione delle pene per stabilire che basta per la preventiva detenzione la sola richiesta fiscale di giudizio in materia punibile col «minimum» di tre anni ed in ventiquattro ore, poi assicura la libertà al latitante che ha saputo allontanare le prove sui sospetti gravi che sono caduti su di lui.

Ed anche in materia di stampa, mentre ai resoconti giudiziari ha voluto apparentemente dare quasi una veste semi-ufficiale, li ha messi fuori dell'uscio con una frequenza molto più rilevante che non avvenisse coll'Editto albertino sulla stampa. E nella furia di negare il diritto alla pubblicazione di processi od istruttorie, venne a sancire quella che fu definita la «mostruosa ingiustizia» contenuta in quello inciso dell'art. 164: «In nessun caso si possono pubblicare atti relativi ad una istruzione chiusa per insufficienza di prove». Così uno sciagurato, di cui la stampa narrò l'arresto nei più minuti particolari, [illegible] un abbominevole accusa, non potrà vedersi in parte alcuna riabilitato, con serena imparzialità dalla cronaca giudiziaria alla quale è fatto divieto di pubblicare le risultanze dell'istruttoria, colla quale l'imputato è stato prosciolto per insufficienza d'indizi. Corre subito un esempio: per l'assassinio della povera vecchia signora di via Bastion Verde erano stati fatti qui a Torino due arresti. La cronaca narrò per filo e per segno quali fossero i sospetti sorti, dopo tanti anni, sul conto dei due arrestati. Essi sono stati ora prosciolti per insufficienza d'indizi. La cronaca giudiziaria deve tacere sulle risultanze che condussero a questa declaratoria che rimette in libertà i due disgraziati, attorno ai quali la pubblica curiosità all'atto dell'arresto aveva mosso tanto clamore e tanta indignazione.

La prima giornata dello sciopero degli avvocati a Milano

Milano, 2 sera.

Stamane è incominciato lo sciopero degli avvocati, che fu deliberato venerdì scorso. Ma non per questo le aule giudiziarie sono rimaste deserte: tutte le cause fissate per stamane furono regolarmente chiamate dagli ufficiali giudiziari delle quattro sezioni penali del Tribunale e delle cinque civili, nonchè delle Preture urbane e mandamentali e della Corte d'Appello. Ma come furono chiamate, così decaddero in massima parte. Parecchi avvocati che stamane avevano cause da discutere, o non si sono presentati o si presentarono per conoscere quale esito lo sciopero avrebbe importato ai loro clienti. Essi trovarono la Commissione di vigilanza, che è veramente vigilante, la quale, scambiando forse quei colleghi per krumiri, esplicò un'inutile opera di persuasione — inutile perchè superflua. — Infatti nessuno ha trasgredito la deliberazione di venerdì scorso, ed a ogni causa chiamata corrispondeva l'assenza del patrono, e talora anche dei clienti, i quali ultimi, se imputati, non si sono proprio rammaricati per questo nuovo respiro loro concesso, nel giudizio penale che li minaccia, dalla astensione forense.

In quanto alla sorte delle cause, il *Corriere della Sera* scrive nella sua cronaca che per quelle civili, i presidenti ed i pretori senz'altro dichiareranno la decadenza; per cui chi ci guadagnerà saranno i clienti, i quali dovranno pagare le spese, non gravi del resto, di una nuova riassunzione di causa. Per quelle penali invece il magistrato ha, in sostituzione del difensore di fiducia, nominato uno d'ufficio e poichè questo non si presentò, in rinvio d'ufficio nei dieci giorni, tutte le cause, denunziando gli avvocati astensionisti alla sezione d'accusa per i provvedimenti del caso a norma del nuovo codice di procedura penale, gravandoli inoltre delle spese del rinvio.

La Corte d'Assise, che dovrebbe iniziare domani le udienze, verrà a trovarsi nella condizione dei Tribunali e delle Pretura urbana; con questa differenza, che alle Assise la maggior parte dei processi riguarda imputati detenuti, e quindi in esse lo sciopero passerà quasi inavvertito.

Il duello Drago-Balsano

Roma, 2, sera.

Il duello tra i deputati siciliani on. Drago e Balsano, provocato dall'incidente di sabato alla Camera, ha avuto luogo oggi nelle prime ore del pomeriggio. Lo scontro è avvenuto alla sciabola con guantoni, senza esclusione di colpi, in un recinto privato fuori Porta del Popolo. Al quattordicesimo assalto l'on. Drago ha riportato una ferita che richiese quattro punti di sutura, sopra il sopracciglio sinistro.

Ecco i particolari dello scontro. Alle 10 l'on. Drago era ancora alla Camera e i padrini dell'on. Balsano, on. Rossi e Vignolo erano invece all'«Hôtel Milan», mentre l'on. De Felice e il marchese Guglielmi giravano in automobile alla ricerca di un luogo adatto per lo scontro. Prima di mezzogiorno il terreno era stato trovato e i duellanti coi padrini e i medici son partiti in automobile alle ore 12,25, seguiti dalle automobili dei giornalisti.

Dove avvenne lo scontro

I padrini on. Eugenio Rossi, Vignolo, Tasca, De Felice, come i due avversari, on. Balsano e Drago, hanno mantenuto il più stretto riserbo circa l'ora e il luogo fissati per lo scontro. La caccia quindi che i giornalisti avevano iniziato ieri è continuata stamane, mentre le coppie dei duellanti e dei loro padrini tentavano di sfuggire alle loro ricerche. Anche la Questura si mantenne sulle difese e i dintorni di Montecitorio ieri sera e stamane erano perlustrati continuamente da guardie di Pubblica Sicurezza e da agenti in borghese. L'on. Drago e l'on. Balsano erano accompagnati nella serata e nella mattinata da compaesani ed amici. La caccia ai duellanti continuò stamane con vivace accanimento da parte dei «reporters» che avevano stabilito le loro «grandi guardie» nei pressi e dentro Montecitorio. Alcuni giornalisti sin dalle prime ore del mattino si erano collocati di fazione dinanzi alle abitazioni degli avversari e dei padrini, attendendo che essi uscissero onde seguirli e non mancare allo scontro.

Il duello fra l'on. Drago e l'on. Balsano è avvenuto in un ristorante dei colli Parioli, fuori Porta del Popolo e precisamente in un grande salone. La giornata è primaverile.

I duellanti, i padrini ed i medici giunsero separatamente in automobili alle ore 13. L'on. Balsano è accompagnato dai suoi padrini on. Rossi Eugenio e Vignolo, nonchè dal medico dottore Leone; l'on. Drago è accompagnato dai suoi rappresentanti on. De Felice e Tasca, nonchè dai medici on. Rindone e dottore Corica. Nella sala dove avviene lo scontro si trova, oltre ai duellanti, ai medici, ai padrini, il deputato di Palermo on. Barbera. Numerosissimi giornalisti assistevano dall'esterno.

Lo scontro fu diretto dall'on. De Felice, il quale, posti gli avversari in guardia, fece le raccomandazioni d'uso e quindi ha dato l'«A voi». Cominciarono gli assalti che avvennero con molta veemenza da ambe le parti. I primi cinque assalti non diedero alcun risultato. Dopo un po' di riposo i medici credettero opportuno di visitare l'on. Balsano il quale, a motivo della sua costituzione piuttosto corpulenta, appariva in condizioni di inferiorità di fronte all'avversario. Infatti i medici riscontrarono che l'on. Balsano si trovava in condizioni leggermente anormali, ma egli ad ogni costo volle continuare lo scontro. I medici visitarono anche l'on. Drago, il quale disse di trovarsi in perfette condizioni per continuare lo scontro.

L'on. Drago ferito

Si ripresero allora gli assalti; parecchi avvennero senza risultato. Vennero fatte delle premure ai padrini perchè facessero cessare lo scontro, date le prove di perfetta cavalleria date dai due duellanti, ma i padrini ed i duellanti insistettero perchè lo scontro continuasse.

Al quattordicesimo assalto è avvenuto quello che in linguaggio schermistico si chiama «mezzo-incontro». La sciabola dell'on. Drago è arrivata a colpire in fondo il volto dell'on. Balsano e la punta produsse una lievissima escoriazione sotto l'occhio sinistro dell'on. Balsano, escoriazione di nessuna entità, tanto che non fu neppur necessaria una medicatura. Contemporaneamente la sciabola dell'on. Balsano colpiva alla fronte l'on. Drago, producendogli sopra il sopracciglio sinistro una ferita di lieve entità, che produsse nondimeno una abbondante emorragia. Fu dato subito l'«alt», e l'on. Drago si portò istintivamente la mano alla fronte, che ritrasse macchiata di sangue.

Cessato lo scontro, i medici medicarono subito l'on. Drago, cucendogli la ferita con quattro punti.

Mentre i medici visitavano l'on. Drago, gli amici pregarono l'on. Balsano di recarsi dove l'on. Drago veniva medicato. L'on. Balsano acconsentì, e, accompagnato dai suoi padrini e dall'on. Barbera, si recò a baciare l'on. Drago. L'on. De Felice disse poche parole di circostanza, osservando che, per ragioni politiche, si può come deputati scendere sul terreno come avversari, ma che si rimane sempre amici; e poi ha invitato i due onorevoli alla definitiva riconciliazione. La riconciliazione è avvenuta; gli avversari si strinsero la mano; dopo di che l'on. Drago ha lasciato il luogo dello scontro accompagnato dai suoi padrini e dai medici. Altrettanto fece subito dopo l'on. Balsano insieme ai suoi rappresentanti ed al suo medico. L'on. Balsano si è più tardi recato a Montecitorio.

Il caso del canonico Filippi e i matrimoni religiosi

Livorno, 2 mattino.

Pare che lo scandalo dei matrimoni religiosi celebrati fra persone che erano già civilmente unite con altre minacci di dilagare. Provvedimenti erano già in corso contro un canonico del nostro clero; ora si ha notizia da Lucca che a quella Procura Generale è giunto il decreto reale riguardante il canonico Filippi, già cancelliere della nostra Curia vescovile. Da oltre un anno a Lucca e in qualche diocesi della Toscana erano stati celebrati matrimoni religiosi di persone che già precedentemente erano state sposate con altro. Le indagini espletate a Lucca ed a Pisa non avevano approdato a nulla, ma a Livorno risultò che per opera degli ecclesiastici di questa Curia, e più specialmente per opera del canonico Filippi, erano stati celebrati matrimoni religiosi, di cui si specificarono i nomi. Il vescovo di Livorno allora sospese a divinis il canonico Filippi, e la Procura generale propose il sequestro del canonicato, sequestro che è stato operato in seguito al decreto reale.

Naturalmente, i giornalisti di qui hanno interpellato il canonico Filippi, il quale stamane al direttore del giornale il *Telegrafo*, che pubblicherà più tardi questa sua intervista, ha dichiarato che egli è completamente innocente, poichè tutto quello che egli ha controfirmato lo ha fatto per ordine del vescovo o, quanto meno, sui documenti che erano emessi per ordine del vescovo. Il canonico ha dichiarato poi: «Per quanto concerne il primo dei matrimoni imputatimi, cioè quello di Zenni, posso dire che la madre della sposa, certa Zaira Tonelli, e Giovanni Zenni si recarono lo scorso anno dal sacerdote Guiggi della Curia di San Jacopo, pregandolo di congiungere in matrimonio religioso lo stesso Zenni con la figlia della Tonelli. Il Guiggi si oppose, perchè sapeva che lo sposo aveva moglie, e suggerì ai due di recarsi dal vescovo. Essi invece vennero da me, ed io li rimandai al vescovo, perchè non era di mia competenza la cosa. Il vescovo esaminò la questione e disse ai due che portassero alla Curia il decreto di separazione intervenuta civilmente e legalmente fra lo sposo e la sua moglie legittima; chiese i documenti comprovanti che lo stato libero dei due sposi esisteva, e promise che il Vescovado avrebbe rilasciato al sacerdote di San Jacopo l'ordine della celebrazione del matrimonio. Io posso provare tutto ciò, perchè lo hanno attestato tanto il sacerdote di San Jacopo, don Giovanni Guiggi, quanto la Tonelli, e tutto ciò potrà essere affermato anche dal canonico Diomanni, che ebbe ad occuparsi del matrimonio. Il documento di permesso della Curia il sacerdote di San Jacopo lo ebbe, ed era firmato dal vicario della diocesi, monsignor Morino. Questo documento porta anche la mia firma».

Il "lupo bianco,, in fuga

Londra, 2, mattino.

I dispacci da Pechino recano: Il bandito detto «Il lupo bianco», con mille briganti a cavallo, è fuggito mentre i soldati cercavano di circondarlo. La banda è fuggita verso Occidente, e cerca di guadagnare le montagne di Ho-Nan, donde proviene.

REATI E PENE

Un nipote del Card. Vannutelli condannato per ricettazione di cose rubate

Grave incidente d'udienza

Roma, 2, notte.

Alla VII Sezione del nostro Tribunale si è svolto oggi un processo, nel quale era imputato di ricettazione di oggetti preziosi il nipote dei cardinali Serafino e Vincenzo Vannutelli, Giovanni Vannutelli. A suo tempo le cronache si occuparono largamente dei fatti. Oggi l'aula era colma di un pubblico elegante, essendo l'imputato e l'accusatore conosciuti nella buona società romana. Il processo, data l'eccitazione delle parti, si è svolto molto animatamente, e fra accusato ed accusatore si è svolto perfino un pugilato. La imputazione fatta al nipote dei cardinali Vannutelli era la seguente: essersi in Roma, nel marzo del 1912, intromesso nell'impegnare oggetti preziosi per il valore di 34,000 lire, rubati da Vincenzo Viscogliosi alla propria madre, Elena Baccelli, con la quale conviveva, e di aver ricevuto il denaro ricavato, circa 10,000 lire. Difende l'accusato l'avv. on. Montiguarnieri.

Nel suo interrogatorio il Vannutelli afferma che un giorno il Viscogliosi gli disse di avere un metodo sicuro per vincere a Montecarlo, ma occorrevano 10,000 lire. Dice di aver assistito alla operazione di pegno dei gioielli, ma egli non sospettava fossero stati rubati.

La signora Baccelli comincia col dire che suo figlio Vincenzo era in molta intimità colla famiglia Vannutelli, tanto che il Giovanni Vannutelli avallava al figlio delle cambiali, che non sono ancora scadute. Una volta suo figlio andò a casa turbato. Si alzò da tavola per pochi minuti, e fu in quel frattempo che riuscì a rubare i gioielli. Poscia la signora Baccelli dice che il Vannutelli attendeva il figlio presso la casa.

— Dal pegno — dice la signora Baccelli — furono ricavate diecimila lire: novemila furono prese da mio figlio, e mille furono date al Vannutelli. E' noto a tutti che mio figlio era in intimità con la signora Vannutelli!

A questa dichiarazione l'imputato scatta in piedi:

— E' falso, è falsissimo! — egli grida.

— Rispetti — dice il presidente — il dolore di una madre!

L'avv. Montiguarnieri esclama:

— Ma la signora deve pure rispettare l'imputato, e deve pensare che egli si trova qui per difendere il suo onore!

A questo punto gli animi incominciano a perdere la calma. Il presidente ed il P. M. raccomandano di essere quieti.

— Mio figlio — esclama la signora — tornò a Roma da Nizza, e mi chiese perdono. Il Vannutelli, dopo aver rovinato mio figlio, lo lasciò come un cane! Egli non si suicidò per il gran bene che voleva a me.

Dopo questa deposizione, l'imputato fa nuove dichiarazioni.

— La signora Baccelli — dice l'imputato — credeva che suo figlio dovesse diventare presidente del Consiglio dei ministri! Invece, disgraziatamente, il Viscogliosi era un giuocatore vizioso. Egli veniva spesso da me, ed allora gli davo dei buoni consigli. Inoltre è una insinuazione che il Viscogliosi fosse l'amante di mia moglie. Questa è una infamia! Mia moglie è una donna onesta: mia moglie non ha mai avuto amanti! Non so se tutte le signore possono dire lo stesso!

A queste parole, il figlio della signora Baccelli, un giovane di vent'anni, scatta e si avventa contro il Vannutelli; i due si afferrano; avviene una colluttazione; i due si ingiuriano vicendevolmente. Le guardie ed i carabinieri accorrono, ed a stento riescono a separare i contendenti. Immediatamente il presidente abbandona il suo posto.

Il P. M. grida: — E' una vergogna che certe cose accadano fra persone appartenenti alla buona società!

Tra il Viscogliosi ed il Vannutelli continua lo scambio di parole vivaci. Il P. M. crede opportuno far uscire il pubblico dall'aula, e l'udienza è sospesa per circa due ore.

Quando, alle 11, si riprende l'udienza, torna a parlare il Vannutelli, il quale nega tutte le circostanze di fatto affermate dalla signora Baccelli. Ripete che il Viscogliosi era un appassionato giuocatore.

— Tutto l'odio della signora Baccelli contro noi — egli dice — deriva dal fatto che suo figlio era innamorato di mia cognata, una buona ragazza, ma senza dote.

Quindi si odono i testi. Terminato l'esame testimoniale, prende la parola il P. M., chiedendo che il Tribunale voglia ritenere il Vannutelli colpevole di ricettazione di cose provenienti da furto, e lo condanni a 30 mesi di reclusione e 100 lire di multa. Parla quindi l'on. Montiguarnieri.

Infine il Tribunale condanna il Vannutelli a 12 mesi di reclusione ed a L. 150 di multa; applicando l'ultima amnistia, gli diminuisce di tre mesi la pena.

D'aula in aula

(*Tribunale Penale di Torino*).

Un borseggio ai funerali dell'on. Gai

La cronaca registrò parecchi borseggi tentati e consumati durante i funerali dell'onorevole Pilade Gai. Tra gli altri quello compiuto dal giovanetto Domenico Macco, il quale mentre la folla s'accalcava in piazza Castello, adocchiata una vecchia donna, delicatamente le mise una mano in tasca. La donna era salita sul predellino d'una vettura per sentire un oratore; ma però badava al suo portamonete. Ad un tratto sentì un palpeggiamento sospetto: si voltò e vide un giovanetto, che urbanamente le disse: «Vede, se non la tenevo su, ella sarebbe caduta». Ma la donna ben comprese che non si trattava affatto di un atto di cortesia, perchè ella non era stata sul punto di cadere: chiamò una guardia e le consegnò il giovinotto, che fu identificato per un emerito borsaiuolo.

Il Tribunale, per tentato furto con destrezza, gli appioppò cinque mesi e venticinque giorni di reclusione.

Difesa: avv. Damiani.

I furti di una guardia di città

Nel dicembre u. s. si era verificato qualche furto in danno di guardie di città della Brigata Moncenisio (via del Deposito, N. 15). Così l'agente Giuseppe Mayo era stato derubato di una spilla e di altri oggetti d'oro e preziosi spariti misteriosamente dalla sua cassetta; alla guardia Francesco Rubino era venuto a mancare un remontoir d'argento; infine anche l'agente Pinna Salvatore si lamentava di essere stato derubato della somma di L. 80. Senonchè quest'ultimo furto lasciava non pochi dubbi sulla sua autenticità; non solo; ma si sospettò persino che questo fosse simulato per sviare le indagini che già si facevano a carico della guardia Pinna. Ed infatti le indagini condussero ad assodare che il Pinna non aveva potuto essere possessore delle lire ottanta di cui lamentava la scomparsa e che gli oggetti d'oro sottratti al Mayo erano stati proprio dal Pinna regalati ad una ragazza colla quale amoreggiava. Il Pinna Salvatore, accusato quindi di furto e di simulazione di reato, fu condannato ad un anno di reclusione ed uno di vigilanza speciale della P. S.

Difesa: avv. Michele Nasi.

La gratitudine umana

Bisogna rammentarsi la classica favola: La serpe e il buon villano.

Il giovane muratore Giacomo Cherio si trovava a Torino senza lavoro, senza pane e senza tetto; fu raccolto ed ospitato da un suo compaesano. Il Cherio, una notte, mentre costui dormiva, gli rubò il portamonete con diciotto lire. Fu perdonato. Qualche notte dopo di nuovo attentò al portafogli ed all'orologio dell'ospite. Questa volta fu denunciato. Come dall'amico, così dai giudici il mariuolo invocò clemenza o pietà; il Tribunale gli fu benigno: lo condannò a tre mesi e sei giorni di reclusione, col beneficio del perdono. Fu immediatamente scarcerato. Per questa non delusa speranza il suo difensore aveva chiesto che fosse celebrato il dibattimento a malgrado dello sciopero.

Difesa: avv. Damiani.

Per i vice-ispettori scolastici

Roma, 2, mattino

L'on. Scalori aveva chiesto di interrogare il ministro del Tesoro perchè sia affrettata la presentazione del progetto di legge relativo al cumulo di servizio dei vice-ispettori scolastici, progetto riconosciuto giusto ed urgente fin dallo scorso anno dal Ministero della pubblica istruzione.

Dal sottosegretario al Tesoro, on. Pavia, è pervenuta all'on. Scalori la seguente risposta:

«Per accordi intervenuti fra il Ministero del Tesoro e quello della pubblica istruzione fu ravvisato opportuno che la questione del cumulo dei servizi, agli effetti della pensione dei vice-ispettori scolastici, fosse esaminata dalla Commissione per il riordinamento del debito vitalizio, da me presieduta.

«Redatto lo schema di disegno di legge, col quale si regolavano, insieme con la questione fondamentale dell'accennato cumulo, anche i rapporti fra lo Stato ed il Monte Pensioni dei maestri elementari, in relazione alla legge 11 dicembre 1910, N. 855, ed al R. Decreto 8 gennaio 1904, N. 63, il Ministero della Pubblica Istruzione ritenne di dover fare alcune modificazioni al disegno stesso, nel senso di estendere le nuove disposizioni a tutto il personale ispettivo delle scuole elementari e popolari, e di far valutare agli effetti della pensione i servizi prestati dal personale suddetto nei Comuni non inscritti al Monte anche prima del 1879, ampliando così la portata della legge 19 febbraio 1903, N. 63.

«Fu necessario pertanto riprendere in esame il complesso delle proposte, il che è stato fatto con la massima sollecitudine; ed io ho già disposto che su di esse si pronunzi definitivamente la Commissione, dentro il volgente mese. Sì che è, senz'altro, da ritenere che in brevissimo tempo il nuovo disegno di legge potrà presentarsi al Parlamento».

Gli assegni ai veterani

Roma, 2, mattino.

E' pubblicato il regio decreto 5 febbraio 1914, nel quale è abrogato il regio decreto 3 marzo 1912, N. 184, che stabilisce il numero dei membri della Commissione per il conferimento degli assegni vitalizi ai veterani delle campagne nazionali. E' richiamato in vigore l'art. 3 del regolamento 29 ottobre 1908, N. 450, ed in conformità con decreto reale promosso dai ministri del tesoro, della guerra e della marina, si provvederà alla nomina della Commissione, la quale si comporrà di un presidente ufficiale generale dell'esercito, e di dieci membri scelti dai predetti ministeri.

Le tre vittime della montagna

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bellinzona, 2, notte.

Giunge notizia da Losanna che dopo molte e faticose ricerche compiute da due colonne di alpinisti con guide furono ritrovati i cadaveri dei tre skiatori travolti e uccisi sabato sera, ed ora tardi, da una valanga sulla montagna del Vallese.

Un membro della carovana l'avv. Correvan di Vevey, scampato per miracolo alla catastrofe ha fatto un racconto dal quale si possono riassumere i seguenti particolari:

Quattro alpinisti, e cioè i signori Mylan, capo ufficio della Società di navigazione del Lago di Ginevra; Daudan, capo meccanico di Losanna; Mermillod, architetto, e l'avvocato Correvan, accompagnati dalla nota guida Bruchez, erano partiti nel pomeriggio da Losanna per fare una lunga gita cogli ski alla Rose Blanche, alta 2348 metri.

Gli skiatori, tutti fortemente provati alla montagna, conoscitori dei luoghi che dovevano attraversare avevano deciso di raggiungere in serata le falde della Rose Blanche per salire la vetta il mattino e godersi la domenica in esercitazioni di ski sull'alta montagna. Lo stato della neve però ostacolò la marcia che divenne, fin dal principio, faticosa e pericolosa. Verso le sette di sera la carovana si accingeva a attraversare il canale Lyvron, un lungo e insidioso corridoio che costeggia le falde del Mont Gelé e del Mont Fort. Apriva la marcia la guida Bruchez, mentre uno dei quattro *skiatori*, l'avv. Correvan, un po' affaticato seguiva a una cinquantina di metri.

A un tratto costui vide una enorme massa di neve precipitare dalle ripide falde della montagna che gli alpinisti costeggiavano nè ebbe tempo di gettare un grido che già i suoi compagni scomparivano travolti nell'abisso profondo 300 metri. Accorse affannosamente sul luogo dove il flagello era passato con un [illegible] sinistro e potè per fortuna portare aiuto alla guida Bruchez che era riuscita ad aggrapparsi a una sporgenza rocciosa, resistendo all'urto della valanga. Entrambi gli scampati dopo essersi persuasi che specialmente a causa della notte sarebbe stato inutile tentare la ricerca dei disgraziati compagni, discesero con fatica al primo villaggio per portare la triste notizia e organizzare i soccorsi.

Due colonne partirono nelle prime ore di ieri mattina e dopo un lungo lavoro i cadaveri furono ritrovati in fondo al canale Lyvron, sotto un cumulo di neve. Le tre vittime lasciano delle vedove e dei figli.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 2 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,0; ore 15: 737,4; ore 21: 738,2.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,2 Minima + 6,6

Piazza Castello — Nelle camere al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 11,1
Temperatura minima della notte dal 1.o al 2 + 6,2

Stazione termometrica Sordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1° + 11,2
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 6,4

4 marzo — Il sole sorge alle ore 7,0; tramonta alle ore 18,16.

Giorno della luna 8.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (max)	(min)	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	17.0	10.0	coperto	Pietroburgo	-1.0
Milano	14.0	0.0	»	Odessa	-1.0
Brescia	13.0	2.0	»	Amburgo	[illegible]
Venezia	10.0	9.0	1/2 cop.	Vienna	6.5
Bologna	12.0	6.5	sereno	Trieste	4.3
Ancona	11.0	6.0	1/4 cop.	Madrid	3.5
Livorno	16.0	5.5	sereno	Alessandria	13.0
Firenze	14.0	4.0	»	Parigi	2.2
Roma	15.0	5.0	coperto	Nizza	9.0
Bari	19.0	5.0	3/4 cop.	Ginevra	1.[illegible]
Napoli	12.0	6.0	sereno	Costantinop.	—
Palermo	16.0	8.0	1/2 cop.	Malta	11.4
Messina	11.7	7.7	piovoso	Tunisi	—
Cagliari	17.0	7.0	coperto	New-York	—
Tripoli ... media 11.7			»	Bucarest	—

✝

Lunedì, alle ore 10, spirava nel bacio del Signore, munita dei Conforti Religiosi, la

Marchesa

Ernestina Della Chiesa

di CINZANO e RODDI

nata WEIL WEIS di LAINATE

I figli EUGENIO, Capitano dei Lancieri «Vercelli», SAVERIO, VITTORIO, ADELE col consorte Conte GIOANNI RICCARDI e figli, MARIA col consorte Conte DIONIGI AMBROSIO di San Giorgio e figli; il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

La cara Salma sarà trasportata a Cinzano mercoledì mattina per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni speciali. 2018

La sorella MARIA TERESA e la famiglia tutta del compianto

Comm. FRANCESCO MARCHINI

profondamente commosse per la imponente, affettuosa, indimenticabile dimostrazione di affetto tributata all'amatissimo Estinto, porgono vivissimi ringraziamenti a quanti nella luttuosa circostanza vollero partecipare al loro dolore. c2017

Domani, 4 marzo, ricorrendo il secondo anniversario della morte di c1962

Sissia Carolina Franco

verrà celebrata nella chiesa della SS. Trinità una messa in suffragio della sua anima buona. Marito e figli, sempre ricordandola, invitano parenti ed amici alla Pia funzione.

CRONACA CITTADINA

Da Adua a Tripoli

La conferenza dell'on. Federzoni al Teatro Vittorio Emanuele

L'on. Federzoni ha tenuto ieri al Teatro Vittorio Emanuele la conferenza promossa dall'Associazione Nazionalista Torinese, sul tema « Da Adua a Tripoli ». Convenne un pubblico enorme, che stipò poltrone, platea e gallerie. Rare volte abbiamo veduto il vasto teatro invaso da tanta folla.

Quando comparve l'oratore circondato dai dirigenti l'Associazione Nazionalista, e dai rappresentanti della Società Reduci d'Africa, che recavano il loro vessillo, scoppiò un'ovazione clamorosa, prolungatissima. Parecchi dimostranti, sparsi per le gallerie ed in platea, lanciarono una serie di fischi acuti, che provocarono per reazione nuove entusiastiche acclamazioni. La lotta fra i pochi fischi e gli applausi soverchianti durò alcuni dieci minuti. Qua e là scoppiarono incidenti tra plaudenti e fischianti. Incominciarono le espulsioni dei sibilatori, operate prima dai carabinieri, poi da alcuni energici nazionalisti, fra vivissime, imponenti manifestazioni di giubilo e di plauso da parte del pubblico.

Verso le 21.30, dopo l'espulsione di una ventina di individui, cercando di dominare gli ultimi clamori della bufera, ripetute volte interrotto, il prof. Vittorio Cian, presidente dell'Associazione Nazionalista, riuscì a presentare al pubblico l'on. Federzoni.

E' la volta del giovane deputato di Roma, che calmo, sereno, sorridente, ha assistito al tempestoso inizio della serata. Si fa un silenzio relativo, e l'on. Federzoni, con voce alta, chiarissima, dice:

« La Direzione dell'Associazione Nazionalista ha avvertito l'on. Casalini, deputato di Torino, della conferenza che sarebbe stata tenuta questa sera, con piena facoltà di contraddittorio. L'on. Casalini rispose cortesemente che, causa i lavori parlamentari, non gli fu possibile trovare un collega che potesse impegnarsi nel contraddittorio. « Ma spero — conchiude la lettera — che la conferenza potrà tenersi ugualmente in modo degno dell'educazione politica della nostra città ».

Applausi scroscianti salutano queste parole.

E l'on. Federzoni inizia, in un silenzio che si è fatto raccolto, intenso, la sua conferenza.

« In quest'ora, in questo stesso giorno, sono precisamente diciotto anni — egli esordisce — giungeva inaspettata a Roma, [illegible] da Parigi, la prima vaga notizia di una tremenda sconfitta italiana in Africa. I giovani non sanno, i non più giovani hanno forse dimenticato lo sgomento di quella tragica sera.

« Silenzio ed oblio parvero dover pesare per sempre sulle salme dei poveri soldati nostri caduti insieme sulle morte velleità imperiali della Patria. La Patria si era ritratta entro i propri confini, a chiudere i vecchi mali decisa a non commettere più follie.

« Poi i tempi mutarono alquanto. Il Paese accrebbe le sue forze economiche, riacquistò la fede in se stesso. Adua era dimenticata. Sopraggiunse l'ora di Tripoli. L'Italia unanime volle la conquista e la guerra. Pochissimi rammentarono gli insegnamenti della prima campagna. Se alcuno ricordò l'onta del '96, la ricordò soltanto per la certezza che una novella maggiore prova delle armi nostre fosse per cancellare quell'onta.

« Ma adesso conviene rammentare freddamente, e dalla memoria dell'angoscia antica trarre un monito virile per le difficoltà, le amarezze, le speranze del momento.

« Forse domani — dice l'on. Federzoni — si conchiuderà in un voto solenne della rappresentanza nazionale una discussione con cui i sedicenti custodi dei più veri e legittimi interessi del popolo vollero offrire definitiva conferma della loro incapacità di sentire e di intendere l'interesse della Nazione (*grandi applausi*). Lunga e vana ripetizione di frasi prive d'ogni contenuto reale, vuotaggine gesticolatoria del più superatissimo umanitarismo, di spropositate negazioni di qualsiasi avvenire economico della nostra nuova colonia, di iracondo, insensato contumelie contro l'esercito, degno riepilogo di quella che fu, durante la recente lotta elettorale, la propaganda antilibica, per parte dei socialisti, a base di consapute inverecconde menzogne ». (*Nuove acclamazioni*).

La Nazione non ha raccolto l'appello insulso. E domani il voto del Parlamento sarà quale deve essere. « Ma è pur vero che anche stavolta per parte dei profeti e propugnatori del totale rinnovamento umano non si è tentata intentata alcuna via al fine di ripiombare l'Italia alla bassezza di vita e di spirito in cui ella precipitò e giacque, ad opera dei demagoghi e dei conservatori codardi dopo il 2 marzo 1896 ». (*Applausi lunghi, vivissimi*).

Conclusa, come Dio volle, la pace, ed ottenuto a prezzo di tutte le umiliazioni, il riscatto dei prigionieri, inviato in Eritrea a consolidare i benefici dell'opportuna viltà il sorridente antiafricanista Martini, ci fu fra Governo ed opinione pubblica un tacito accordo per non più parlare dell'Africa. E questo fu fatto.

Ma il silenzio non sopprimeva i fatti avvenuti e le loro conseguenze sempre presenti. I partiti democratici, alleati con la frazione più timorosa della moderateria, trovavano nella vergogna della patria l'occasione buona per sfogare i loro rancori. La disciplina si allentava ovunque. La monarchia, più che dalla gravità della sconfitta, conturbata dalla paura della rivincita, si avviava con un'inerzia che pareva fatalismo all'espiazione di Monza. L'economia precipitava alla dissoluzione. Le classi lavoratrici insorgevano. Nei rapporti esteri prevaleva una politica di alternative, di simpatie e di antipatie, e la complicata elaborazione degli « accordi speciali ». La Nazione aveva perduto ogni coscienza ideale e ascoltava gli accenti retori di una falsa scienza che blateravano dell'irrimediabile decadenza delle genti latine. « E coloro che sotto auspici così tristi avevano creduto operare il rinnovamento politico d'Italia, dovevano poi degnamente finire: il conservatore Di Rudinì con le stolte violenze del 1898, adoperando come strumento di repressione contro il popolo l'esercito cui aveva creduto poter impunemente disonorare: radicali e socialisti col pronto adattamento ad un ministerialismo docile e a un possibilismo volonteroso, che in poco più di un decennio li hanno portati dalle barricate ai ricevimenti del Quirinale, dai carrozzoni cellulari alle eleganti [illegible], dall'inquisizione dei Tribunali di guerra, all'esercizio diretto o indiretto del potere ». (*Acclamazioni*).

Perchè eravamo andati in Africa? Quale e quanta fosse stata la nostra impreparazione, non solo militare e diplomatica, ma anche geografica a quell'avventura, ognuno sa per gli aneddoti malinconicamente famosi della « punta su Karium », dei « quattro predoni », dei bersaglieri spediti a Massaua col kepì e il cappotto delle guarnigioni.

E fino da allora i radicali avevano cominciato a sproloquiare sui diritti dei selvaggi. Carducci stesso aveva rifiutato l'epitaffio ai caduti di Dogali, paragonandoli ai croati invasori delle nostre contrade; e D'Annunzio li aveva chiamati « i cinquecento bruti ».

Quell'immaturità di pensiero politico aveva dato prove più miserande di sè negli uomini del Governo e del Parlamento. Alla spedizione di San Marzano il Governo aveva preteso fissare da Roma i limiti dell'azione bellica: la ritirata del Negus era stata ritenuta un'insperata soluzione degli avvenimenti, mentre non serviva che a dar tempo alla Francia di liberarsi dalle agitazioni boulangiste e di sobillare e armare contro di noi il Re dei Re di Etiopia. Avevamo leggermente aiutato Menelik a ricostruire a poco a poco l'unità etiopica da Re Giovanni lasciata in isfacelo, illudendoci sulla riconoscenza del nostro beneficato.

Intanto Rudinì e Giolitti avevano spaventosamente indebolito la nostra potenzialità militare, e il relatore del bilancio della guerra, on. Pais, poteva dire: « Noi non possiamo a meno che rallegrarci rilevando come l'Italia unica fra le grandi Potenze, non solo si sia fermata nell'aumento vertiginoso delle spese militari, ma [illegible] le abbia diminuite in proporzioni così ragguardevoli ». (*Impressione*).

Poi, era venuto l'inconsiderato entusiasmo per alcune vittorie di cui si era esagerata la importanza. Kassala, Coatit, Senafè. Baratieri nel suo breve ritorno in patria nell'estate del 1895 aveva ricevuto accoglienze degne di un Scipione. Baratieri era l'uomo che occorreva per quell'appariscenza di immediati successi: trentino, garibaldino, deputato vagamente democratico, abile parlatore, massone fervente, godeva ancora la simpatia della sinistra che aveva tentato, complice Rudinì, di uccidere moralmente, in base ai famigerati memoriali Livraghi, il generale Baldissera, l'unico fra i generali italiani mandati in Africa che avesse dimostrato virtù di capitano.

Nel dicembre giunse inaspettata e dolorosa la notizia di Amba Alagi. L'agitazione del paese si faceva più estesa e più rumorosa. Le avversioni alla guerra avevano come centro d'irradiazione Milano, ove un grettо municipalismo mercantile oscurava gli spiriti anche alla borghesia.

Il ricordo delle facili vittorie delle Cinque Giornate aveva infuso nei milanesi il dubbio che i sacrifici per il mantenimento di un forte esercito non fossero necessari. I milanesi non volevano disturbi all'incubazione della loro ricchezza. La ripugnanza alla politica crispina assunse a poco a poco un carattere antimonarchico. Il rancore contro il resto d'Italia, e in specie contro la Capitale, non conosceva più neppure la decenza dell'ipocrisia. Scriveva la *Perseveranza*: « Ah quella Roma, quella Roma, quanto ci è stata fatale in tutto! ».

« La vittoria dell'Esercito regio — osava affermare nella *Tribuna*, il 22 febbraio, un avvocato socialista, che si ebbe poi in premio un Collegio — avrebbe per conseguenza, oltre a tanti guai, il rassodamento del potere politico dominante, che i lavoratori hanno tutto l'interesse di combattere ad oltranza ».

E l'oratore continua ricordando lo spensieratezza dei Comizi contro la « criminosa follia africana », come la chiamava Cavallotti; ma riuscivano bene soltanto a Milano, ove avevano oratori noti, se non eloquenti, quali un Sacchi, un Mercora (*Ilarità clamorosa*), un Romussi. Intanto la Repubblica francese celebrava clamorosamente il cinquantenario della conquista di Nizza, dando alle feste una esplicita significazione anti-italiana. Ma nelle altre regioni fuori della Lombardia, ma in ogni reggimento si acclamavano con frenesia di speranza i battaglioni in partenza per Massaua. All'orribile novella della disfatta, i settari non sanno nascondere la loro turpe compiacenza. Il primo commento del *Secolo* dice: « L'Italia domanda il ritiro delle truppe dall'Africa... Se Crispi, il maledetto, non verrà acoppato, come si accoppa il ladro o l'assassino, vorrà dire che in Italia non vi è più nè coscienza, nè cuore ».

Le folle, sconsigliate, svellono le rotaie dinanzi ai treni: il vero, l'enorme disastro di Adua, l'irreparabile, non è quello della battaglia perduta, ma lo spettacolo ignominioso della propria pusillanimità. Il Parlamento mette il colmo alla sua bassezza proclamando che l'Italia è un Paese vile e che, tale essendo, non può, non deve fare la guerra. Taluno paragona Adua a Novara, notando che alla perfezione del confronto non manca che una [illegible]. L'11 marzo il *Secolo* invoca per i soldati disertori l'amnistia, incitando i padri dei nuovi soldati a far esulare i loro figli in Isvizzera. La impazzita demagogia plaude più che mai al Negus.

Il primo atto del Ministero Di Rudinì è l'ordine a Baldissera di ritirare il presidio di Cassala, atto che a Londra è interpretato come grave slealtà. Prima ancora di sapere su quali condizioni sia disposta a trattare l'Abissinia, il presidente del Consiglio dichiara il 17 marzo: « Se pure il Negus ci offrisse il Tigrè, noi lo respingeremmo come un dono [illegible] ai nostri interessi ». Due giorni dopo il Negus mostra ridendo al Nerazzini, negoziatore italiano per la pace, un dispaccio prontamente giuntogli da Parigi a riferire la notizia di quella [illegible] spontanea rinuncia. La stampa dei libri verdi sulla guerra d'Africa, promossa da Di Rudinì con l'evidente scopo di diffamare Crispi, pubblica i documenti più gelosi e riservati della guerra, aggiungendo scandalo a scandalo, estrema inverosimiglianza della leggerezza e della imbecillità governativa. Il 4 maggio, con mossa strategica meravigliosa, Baldissera riprende Adigrat: la rivincita sarebbe facile e rapida, ma due giorni dopo, alla Camera, Imbriani presenta una petizione per l'abbandono dell'Africa con 100 mila firme, dimostrazione di ciò che vale in quel momento spiritualmente l'Italia. Caetani, ministro degli esteri, opponendosi quasi proforma alla proposta dell'immediato abbandono della Colonia, non trova meglio da dire che questa frase: « Venire via da Massaua sarebbe una leggerezza imperdonabile, come fu quella per cui vi andammo ». E giunse ad affermare stoltamente che « l'Abissinia è diventata un possente strumento politico e militare, onde potrebbe assalirci quando noi fossimo impegnati altrove », e « non è temerario supporre che un giorno l'Abissinia debba esercitare una grande influenza sulla politica generale europea!! ».

Il vecchio Ricotti, continua l'on. Federzoni, il ministro della guerra, lo stesso che nel 1885 aveva mandato 3000 bersaglieri a prendere Cartum, asserisce che Menelik è invincibile, che per la ripresa della campagna occorrerebbero 150 mila uomini e un miliardo e mezzo. Comunica di aver ordinato a Baldissera di ripiegare da Adigrat e di rimpatriare tutto diretti battaglioni. « Se il nemico ripigliasse le ostilità — aggiunse — sarebbero rimandati » (sic).

« Concludo — dice il deputato nazionalista — col pronunciare quella frase in cui si rivela pienamente tutta l'incommensurabile miseria spirituale sua e dei suoi pari, la famigerata frase « *l'onore della bandiera è qualche cosa di indefinibile* ». L'onore della bandiera nazionale — esclama, fra l'indicibile commozione del pubblico, il deputato di Roma — messo in discussione dal ministro della Guerra! All'ignominia dell'Italia non mancava più nulla: il ciclo era chiuso.

« Ad Adua, non Baratieri, non Crispi furono vinti, ma la debole, incoerente, pavida coscienza unitaria di questa Italia, che solo dalle incidenze e coincidenze della politica europea e dall'eroico sacrificio di una propria minoranza aveva ricevuto, forse senza averlo abbastanza meritato, il dono dell'indipendenza. Un'imperiosa necessità storica, più che un ultimo pudore politico, vietò la suprema, vile rinuncia. L'Italia doveva restare in Africa per preparare, anche nell'umiliazione e nel silenzio, il suo ritorno alla sua missione di nazione civilizzatrice. Il filosofo repubblicano Giovanni Bovio nell'87 aveva sentenziato queste profetiche parole: « L'occupazione di Massaua non avrebbe significato, se di qua dal Mar Rosso non lasciasse apparire il Mediterraneo, se non ci additasse dopo Massaua e Cassala una qualche via verso Tripoli... ». Se egli fosse ancora di questa vita — dice l'oratore — e secondo la sua dirittura e chiara coscienza avesse coerentemente approvato l'impresa libica, certo sarebbe incorso nella scomunica dei suoi fratelli in Mazzini, che non hanno mai letto nè Bovio, nè Mazzini. (*Un mormorio di approvazioni accoglie queste parole*).

« Adua — continua l'on. Federzoni — non valse dunque a disamorare l'Italia dall'Africa, alla quale era fatalmente risospinta dalla necessità ferrea della storia attuale, di cui essa stessa, voglia o non voglia, è partecipe ». Come mutati sentimenti e giudizi in questi diciotto anni! L'abbandonata Eritrea castiga gl'industriali lombardi che non volevano la sua conquista assicurando loro il magnifico cotone di Agordat, ed offre all'Italia obliosa e ingrata il sangue devoto delle proprie mirabili milizie ascare. (*Interminabili applausi commossi*).

A questo punto l'on. Federzoni si avvia alla perorazione della sua magnifica orazione, evocando « Colui che aspetta di essere rivendicato e risarcito », colui cui fu negata e derisa ogni opera di bene, colui che la denigrazione demagogica accusò di avere mentita la propria presenza a Calatafimi, colui che dopo la disfatta non piegò sotto la procella delle calunnie e delle imprecazioni, attendendo solo dalla morte giustizia. L'ombra di lui ritorna come un rimprovero nelle coscienze a quanti, dopo averne coperto il nome con ogni obbrobrio, sono stati costretti a riprenderne l'opera. L'altero silenzio di Francesco Crispi, spentosi in solitudine come un esule o un maledetto, fu la suprema lezione data alla Patria. « E la Patria porta segretamente da tredici anni il lutto dello spirito tempestoso e grande, sentendo oggi il rimorso di tutto il male ch'ella gli fece, di tutto il bene ch'ella gl'impedì di fare! ».

Gli applausi che interruppero sovente, nei punti culminanti, il valentissimo oratore, si rinnovarono alla fine in una triplice, imponentissima ovazione.

Cessati gli applausi, un giovinotto, il socialista Viola, si presenta sul palcoscenico con l'onesta intenzione d'ingaggiarsi in contraddittorio con il deputato nazionalista. Ad alcuni fischi che accolgono il giovane si oppone lo stesso on. Federzoni raccomandando al pubblico l'osservanza leale del patto con il quale la conferenza si è iniziata. Il Viola può quindi parlare. E parla infatti con gran foga, presentandosi da sè come un reduce di Libia che i 19 mesi di soggiorno in colonia hanno trasformato in socialista. I motivi di questa trasformazione dello spirito del Viola! Egli si prova a raccontarle innestandoli con una storia dell'acquisto dei cammelli della colonna Miani, pagati, secondo il Viola, eccessivamente cari. Il pubblico ride. Dopo la storia dei cammelli c'è un accenno ad un'altra storia di una nave di trasporto, il *Valparaiso*, vecchio di 30 anni e condannato, malgrado la sua vetustà, a portare truppe dalle sponde della nuova Italia a quelle dell'antica. La voce del contraddittore è infine coperta da quella formidabile del pubblico, che torna ad acclamare entusiasticamente il campione del nazionalismo parlamentare.

Dopo la conferenza

Dimostrazioni, pugilati e squilli

All'uscita del teatro, in via Rossini, era un forte nucleo di agenti e carabinieri, agli ordini di numerosi funzionari. Si temeva che una dimostrazione anti-nazionalista, avanzasse dalla Camera del lavoro a tentasse incontrarsi con quelli che venivano dal teatro Vittorio Emanuele. Perciò l'Autorità di P. S. pensò opportunamente di impedire qualsiasi conflitto, facendo chiudere con cordoni di truppe, guardie e carabinieri le adiacenze di via Rossini. Un cordone, specialmente rinforzato con fanteria, occupava lo sbocco di via Rossini in via Po, assai prima del termine della conferenza, in modo che chiunque avesse voluto recarsi da quella parte al teatro avrebbe trovato ostacolato il passaggio.

Ma la conferenza finì senza che l'annunciata schiera socialista si facesse vedere. Ciò non tolse che l'uscita dell'on. Federzoni dal Vittorio Emanuele desse luogo a diversi incidenti. Mentre una gran parte degli spettatori, infatti, si allontanarono subito per rincasare, altri — in numero di parecchie centinaia — sia fautori, che oppositori del conferenziere, rimasero in via Rossini. Gli uni attendevano l'oratore per improvvisargli una dimostrazione all'uscita, gli altri volevano protestare contro gli arresti di disturbatori avvenuti in teatro. Questi ultimi a un certo punto si diressero, seguendo il consiglio di qualcuno, alla Sezione di P. S. Dora, in via della Zecca, dove erano stati tradotti gli individui arrestati in teatro. La folla dei dimostranti cercò di tumultuare, ma fu tranquillizzata quando si sparse la voce che i trattenuti — una trentina in tutto — sarebbero stati rimessi in libertà. Infatti il vice-commissario, cav. Donvito, dopo aver sottoposto ciascuno degli arrestati ad un interrogatorio, finì per lasciarli uscire tutti alla spicciolata.

Intanto il gruppo dei nazionalisti e di altri simpatizzanti con l'oratore, dopo avergli tributato un'ultima acclamazione, risalì la via Rossini sino in via Po, allo scopo di raggiungere poi, per piazza Castello e via Pietro Micca, il *Ristorante Molinari*, ove l'on. Federzoni si era recato con un nucleo di amici.

Durante il percorso dell'improvvisato corteo successero parecchi incidenti tra nazionalisti, che gridavano « Evviva la guerra! », e qualche passante di colore.. ignoto che rispondeva con grida di abbasso. Queste chiassate attirarono la curiosità di molti, i quali si unirono al corteo, ingrossandolo assai. Alla loro volta, agenti e carabinieri si posero al seguito della rumorosa colonna.

Qua e là, come in piazza Castello, si verificò anche qualche breve pugilato.

La prima scenata notevole si ebbe in via Pietro Micca, dinanzi alla chiesa di San Tommaso, dove il corteo nazionalista si incontrò con un gruppo di socialisti reduci dalla Camera del lavoro. Le due parti si salutarono subito con apostrofi vivaci, fra un chiasso enorme, e sarebbero venute alle mani, se non fosse intervenuta la forza pubblica.

Superato questo primo ostacolo, la colonna rumoreggiante potè arrivare dinanzi al *Ristorante Molinari*, in via Santa Teresa. Qui, però, alle prime voci di « Evviva Federzoni! », fecero subito eco altre voci di: « Abbasso la guerra! », e quasi immediatamente i rappresentanti delle due tendenze si azzuffarono in varii punti. Si videro parecchi cappelli volare via, bastoni agitarsi e percuotere, visi piegarsi sotto la forza dei pugni. Le insolenze reciproche non si contarono più. Alle grida di « buffoni », « bambini », « succhioni », « forcaioli », lanciate dai socialisti ed affini, gli altri rispondevano con le parole di teppisti, camorristi, ignoranti, nemici d'Italia.

Sopraggiunsero frattanto funzionari, guardie e carabinieri, che cominciarono il faticoso lavoro dello scioglimento, aiutati da numerosi squilli di tromba. Così, a poco a poco, i piccoli duelli a pugni e bastonate diminuirono di numero, decrebbero di intensità; qualche arresto provvisorio tolse di mezzo alla folla i soliti elementi barabbeschi; un crocchio di anti-nazionalisti più sfegatati fu inseguito di corsa e sbandato in via Cernaia; un altro fu sciolto con un arresto in piazza Solferino. Nello stesso tempo i nazionalisti, dopo avere lanciato ancora alcuni evviva a Federzoni, si allontanarono anch'essi alla spicciolata; cosicchè dinanzi al ristorante finirono per non rimanere altri che le guardie, i carabinieri e pochi curiosi.

Verso mezzanotte anche questi se ne andarono, e via Santa Teresa riprese il suo aspetto consueto.

Abbiamo appreso che fortunatamente nessuno dei pugilati avvenuti, oltrechè in piazza Solferino, anche in altre parti della città, ebbe gravi conseguenze.

Tumultuoso comizio all'Associazione degli operai

Insulti e pugni tra socialisti ed anarchici

Fedele al programma di propaganda antilibica, la sezione socialista in contrapposto alla conferenza dell'on. Federzoni ne aveva organizzata un'altra con lo stesso argomento: « Da Adua a Tripoli », all'Associazione generale degli operai, in Corso Siccardi 12, designando come oratore l'ex-direttore dell'« Avanti », Bacci.

Una vera folla tenne l'invito ed alle ore 21 il salone è apparso gremitissimo, tanto che molti non poterono trovarvi posto e rimasero ammucchiati presso gli ingressi. Si supponeva che il comizio si sarebbe svolto in tutta serenità, ma invece avvennero incidenti clamorosi.

Il Bacci imprese a parlare contro la guerra libica, ripetendo in sostanza tutte le argomentazioni che gli oratori socialisti esposero nel periodo delle elezioni politiche di qua: sperpero di miliardi, sacrificio di vite, terre aride, lacrime e lutti, ecc.

L'uditorio ha applaudito le prime battute del Bacci, ma ad un certo punto sorsero parecchie voci a ricordare che il deputato nazionalista teneva la sua conferenza:

— Andiamo al « Vittorio! » Abbasso i nazionalisti!

Bacci si oppose a questa progettata dimostrazione, ritenendola affatto inutile e riprese il suo discorso. Quando accennò alla disoccupazione, una voce fu udita chiarissimamente gridare:

— La disoccupazione è causata da voi, socialisti!

Questa insolita interruzione provoca dapprima la meraviglia e solleva subito dopo una viva indignazione. L'interruttore è creduto un nazionalista, entrato con lo scopo preciso di disturbare la riunione, ed allora è un coro di invettive:

— Sono i nazionalisti! Fuori! Fuori!

Avviene uno scambio di pugni, tra grida altissime di:

— Farabutti! Mascalzoni! Affamati!

Il tumulto è grandissimo. Improvvisamente si vede un individuo afferrato, sollevato, sospinto, sballottato e portato fuori del salone, di peso, come un sacco.

L'assemblea approva freneticamente, applaudendo e urlando sempre:

— Fuori il nazionalista!

Alcuni amici dell'individuo che ha provocato il baccano con la sua interruzione, impressionati da tanto trambusto, tentano coraggiosamente di difenderlo, ma un gruppo di socialisti li circonda. I difensori sono a loro volta sbattuti fuori, tra alte acclamazioni ironiche.

Dopo qualche minuto torna una relativa tranquillità nel salone, ma nel corridoio e nell'anticamera continuano le discussioni ed i battibecchi vivacissimi.

Intanto vengono distribuiti molti manifestini, i quali servono a chiarire l'equivoco ed a far comprendere che i presunti nazionalisti interruttori, erano invece degli anarchici!

Costoro, coi loro manifestini, hanno protestato perchè gli on. Casalini e Morgari si sono associati agli on. Danco e Giordano nel chiedere al Governo un aumento di guardie di città per la tutela della pubblica sicurezza a Torino. L'attacco degli anarchici è così concepito, a commento dell'interrogazione parlamentare di cui si parla:

« Pare una favola, ma è realtà! Questo documento è la risultante logica della tattica parlamentare ed autoritaria di qualsiasi partito legalitario e statale.

« Accettando la conquista dei pubblici poteri, cioè la collaborazione colla classe dominante si viene — e per conseguenza logica — a riconoscere la necessità del mantenimento di quelle istituzioni, più o meno benemerite, che sono il baluardo di difesa del presente stato di cose, e di conseguenza si cessa di essere sovversivi per entrare nell'orbita conservatrice.

« Questo documento infame è la patente più sicura di riformismo conservatore al partito socialista italiano e internazionale.

« I cosidetti rappresentanti del popolo, in Parlamento, quando parlano di socialismo e di rivoluzione sono bugiardi o imbecilli ».

Il documento si conchiude con un consiglio ai lavoratori sul modo di comportarsi nei riguardi dei candidati socialisti nelle elezioni; consiglio che non crediamo opportuno ripetere.

Dopo la conferenza di Bacci, ha parlato a lungo l'on. De Giovanni, con una carica a fondo contro la guerra libica, i nazionalisti e il Governo borghese e con un inno al socialismo.

Infine un anarchico protestò perchè furono scacciati i suoi compagni e l'operaio Leone disse poche parole a conclusione del comizio.

Il salone si sfollò in breve, ma nell'atrio e sul corso Siccardi continuò per qualche minuto ancora lo scambio di invettive tra gli anarchici ed un gruppo di socialisti.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica (la diciannovesima di quest'anno) mercoledì 4 corrente. All'ordine del giorno, tra parecchie proposte della Giunta riguardanti l'ordinaria amministrazione del Comune, vi sono: un concorso municipale per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale in Vanchiglietta (Santa Croce), le modalità e i provvedimenti relativi all'emissione del prestito di 10 milioni in obbligazioni; una proposta di riordinamento dei Compartimenti scolastici; i provvedimenti per la raccolta, l'incenerimento e l'utilizzazione delle immondizie domestiche; la convenzione con l'Opera Pia, Ospedale di San Luigi, per l'erezione di un nuovo edificio ospitaliero; il capitolato per la costruzione del nuovo edificio per l'Officina Carte-Valori.

L'ordine del giorno reca pure la proposta della Giunta per ciò che riguarda il

Piano regolatore di ampliamento della via Roma

e di risanamento dei quartieri laterali.

La Giunta ha autorizzato il Sindaco e l'assessore Cerlaha a presentare al Consiglio comunale le seguenti proposte:

1.o L'inclusione nel piano generale regolatore e di ampliamento edilizio in corso d'istruttoria dei due nuovi allineamenti delle future ricostruzioni in ampliamento della via Roma arretrati di m. 5 per parte nel tratto fra le piazze Carlo Felice e S. Carlo e di m. 6.10 per parte nel tratto fra le piazze S. Carlo e Castello; nonchè l'inclusione di due nuove vie tra le vie Roma e Lagrange, lo sbocco in via Santa Teresa della via Viotti e gli allargamenti della via della Caccia, Bertola, delle Finanze e Principe Amedeo.

2.o L'adozione del piano particolareggiato di esecuzione indicante le zone laterali alle quali l'Amministrazione o chi per essa possa estendere gli espropri e le opere di demolizione, comprese pure quelle necessarie per le due gallerie attorno alle chiese, servibili eventualmente pel trasloco delle chiese stesse. Ciò affinchè eventuali opere private slegate dallo scopo del progetto complessivo non vengano a compromettere lo.

A schiarimento della prima proposta aggiungeremo che lo studio fatto appositamente dall'ing. Premoli per incarico della civica Amministrazione, comprende l'apertura di due nuove vie larghe 15 metri tra la via Roma e la via Lagrange attraverso gli isolati Santa Cristina e San Francesco da Paola. Tale disposizione facilita e perfeziona a minor spesa la sistemazione degli edifizi interni, ottenendo in pari tempo un non trascurabile vantaggio delle comunicazioni.

Conferenza all'Unione Liberale Monarchica

La sera di lunedì prossimo, alle ore 21, nel salone dell'Unione Liberale, in via Genova, 23, il professore comm. Francesco Abba terrà una conferenza su: « Il dovere dei pubblici poteri nella lotta contro la tubercolosi ».

Tutti i soci dell'Unione potranno intervenirvi mediante presentazione all'ingresso della tessera con ritratto.

La crisi alla "Promotrice di Belle Arti,,

I "desiderata,, di un gruppo di soci — Per una grande Esposizione nel 1915

Nei circoli e negli ambienti artistici della nostra città è tema di discussioni e di conversazioni animate l'improvvisa crisi che si è verificata alla « Promotrice di Belle Arti », la più antica istituzione artistica di Torino, colle dimissioni dell'intera Direzione, la quale ha convocato tutti i soci in assemblea straordinaria per il 15 marzo, alle ore 14.

La cronistoria della crisi è molto semplice. Un numeroso gruppo di soci — gruppo composto nella maggioranza da artisti professionisti — fra i quali Davide Calandra, Leonardo Bistolfi, Edoardo Rubino, Giorgio Ceragioli, Giacomo Grosso, Giovanni Guarlotti, Vittorio Cavalleri, A. Caruilli di Cantogno, Guido Rey, e degli avvocati Carlo Felice Roggieri e De Vecchi, aveva qualche tempo fa fatto pervenire alla Direzione dell'antico sodalizio un'istanza colla quale, affermando che la Direzione stessa più non funzionava, chiedeva la riunione dell'Assemblea dei soci con un ordine del giorno nel quale: 1.o si domandavano spiegazioni alla Direzione sulle ragioni tutte della crisi; 2.o si chiedevano spiegazioni sul deperimento sociale; 3.o si invitava la Direzione a fissare un'altra assemblea per l'elezione di sei membri del Consiglio direttivo stesso.

I firmatari dell'ordine del giorno affermano di averlo presentato, perchè convinti che le ultime elezioni si sono svolte in modo non conforme allo statuto: 1.o perchè o l'attuale presidente barone Cavalchini-Garofoli non era più consigliere quando ricevette i suffragi per tale carica, ed allora sono evidentemente difettose, non solo la sua elezione, ma anche quelle di tutti gli altri membri, in quanto la Direzione non ha provveduto a coprire il posto nel Consiglio, ed a render noto ai Soci le dimissioni del candidato alla Presidenza per l'eventuale sua surrogazione; o il barone Cavalchini, quando ricevette i voti per la Presidenza, era ancora consigliere, ed allora, meno che mai, poteva essere eletto Presidente, perchè veniva così in modo indiscutibile, a coprire due cariche ad un tempo. E ciò è assolutamente contrario all'articolo V dello Statuto, violato così anche negli articoli VI, XV, XXI, i quali prescrivono tassativamente, che al fine di ogni anno il Consiglio debba essere completamente integrato nei suoi undici membri, mentre in quest'anno non sarebbe stato composto che di dieci; 2.o che le elezioni in loro stesse, e per quanto riguarda tutti gli eletti, debbono considerarsi in ogni modo radicalmente nulle, senza possibilità di sanatoria, poichè fu in due distinti e diversi modi violato il 4.o capoverso dell'articolo XXI dello Statuto sociale, perchè molti soci anzichè votare per lettera, firmarono semplicemente una lettera a stampa, accompagnandola con una dichiarazione di assenza, mentre nel giorno delle elezioni risultavano presenti a Torino.

In seguito a questa istanza, e poichè in seno alla Direzione si era già verificata una crisi parziale e tre degli eletti avevano già rassegnate le loro dimissioni, la Direzione, in una circolare a stampa, ha fatto rilevare ai primi firmatari dell'istanza le ragioni per le quali ritiene valide le elezioni del presidente, perchè già si sono verificati precedenti analoghi, poi degli altri membri della Direzione perchè l'interpretazione dello Statuto non porta — secondo la Direzione stessa — alle conseguenze volute dall'istanza.

La polemica avrà seguito nell'assemblea, nella quale le due tendenze si misureranno. Intanto abbiamo voluto conoscere le ragioni artistiche e morali dei sottoscrittori dell'istanza, interrogando parecchi dei firmatari.

« Il gruppo non ha voluto — ci è stato detto — presentando l'istanza, la crisi per la crisi. Noi tutti, al disopra delle tendenze e delle simpatie di persone, vogliamo ritornare la nostra *Promotrice* al posto che le sue tradizioni, la sua storia e il centro artistico nella quale è sorta debbono porla. Il gruppo, che fa capo a Davide Calandra, a Leonardo Bistolfi, a Giacomo Grosso e a altri artisti vuol raggiungere tali finalità coi seguenti mezzi: 1.o ammissione alla Direzione della *Promotrice* di elementi tecnici, conosciuti e autorevoli nei consessi artistici nazionali, in modo che possano essere da loro prese iniziative anche eccezionali e siano date garanzie a espositori italiani e stranieri; 2.o ammissione nella Direzione di elementi non *tecnici*, ma autorevoli nella vita intellettuale, politica e amministrativa della città che sappiano creare una maggior simpatia per le iniziative della Società stessa, nel pubblico più vasto e più vario ».

Il programma minimo del gruppo di soci succennato vuol dare la prima prova della sua pratica favorendo, con tutti i mezzi, l'organizzazione per il 1915 di una grande Mostra anche internazionale e di B. A. nella nostra città.

Il gruppo sosterrà la necessità di cambiare il locale e di riformare lo statuto sociale, specialmente nell'articolo che vieta la rieleggibilità dei consiglieri sorteggiati o scaduti. (Art. VI cap.) Esso vuole pure intensificare le relazioni colla cittadinanza, per mezzo della stampa e creare comitati a così per le organizzazioni di Mostre speciali e di convegni d'arte.

Università popolare

Questa sera il dottor Alberto Gentili terrà la consueta lezione sulla « Storia della musica » e venerdì sera lo stesso dottor Gentili terrà l'annunciata conferenza sul *Parsifal* (la Scena e la musica).

Gustavo Salvini nella "Cena delle beffe,,

Gustavo Salvini annuncia fra giorni la *Cena delle beffe*. Contrariamente però a quanto si potrebbe pensare, egli non sosterrà la parte di Giannetto, ma quella di Neri.

Sarà indubbiamente il migliore interprete che Sem Benelli avrà avuto sinora nella difficile parte del violento Chiaramantesi. Per intanto stasera Gustavo Salvini interpreta gli *Spettri*, il potente lavoro di Enrico Ibsen.

Incendio in via Garibaldi

Nella camera da letto Ceiling Callisto Candellero, situata al primo piano della casa n. 9 di via Garibaldi, si sviluppò ieri sera improvvisamente un incendio. Accorsero subito sul posto, chiamati dal portinaio della casa, due distaccamenti di pompieri, i quali ultimarono l'opera di spegnimento iniziata con secchie d'acqua dai vicini.

Andarono distrutti alcuni cortinaggi e rimase danneggiato qualche mobile per un valore di cinquecento lire.

Seguendo la Cronaca

Immediata realizzazione di attività che non fruttano

Notizia interessante per eredi e legatari

E' comunissimo il caso di smembramento dei diritti inerenti alla proprietà, specie in dipendenza di trapassi a titolo successorio; a chi tocca l'usufrutto ed a chi la nuda proprietà di determinati beni.

Ma è risaputo che la nuda proprietà è qualche cosa di astratto, di ireddilizio, che può convertirsi in vera attività godibile, soltanto dopo un periodo di tempo generalmente assai lungo e quasi sempre imprecisabile, ciò dipendendo, di regola, dalla morte dell'usufruttuario.

Ma se l'erede o il legatario cui venga assegnata una nuda proprietà, si trovi sospinto dalla necessità, o semplicemente attratto dalla convenienza di realizzare subito il beneficio, affidato ad un lontano ed incerto avvenire, deve pure trovar modo di soddisfare onestamente al proprio legittimo interesse.

Giova quindi aver presente che una nuova grande Azienda Statale, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in base all'art. 15 della legge 4 aprile 1912, N. 305, è autorizzato ad impiegare le sue riserve matematiche e le diverse sue disponibilità patrimoniali in titoli del Debito Pubblico ed in altri titoli emessi o garantiti dallo Stato; e che di conseguenza, può anche fare acquisti delle nude proprietà dei titoli medesimi.

Anche le Società di credito, le Banche o gli stessi individui singoli compiono a volte simili operazioni, ma dovendo evidentemente tener conto del lungo ed indeterminato periodo di tempo durante il quale i menzionati diritti possono rimanere infruttiferi, si prestano bensì all'acquisto, ma a patto soltanto di rimanere cautelati mediante condizioni necessariamente gravose pel cedente.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, mercè il suo carattere statale, che lo pone in grado di fare assegnamento assoluto sulla continuità del suo esercizio, senza preoccupazioni per scadenze più o meno lunghe, può invece addivenire a tali acquisti, offrendo condizioni del tutto normali epperò sensibilmente più vantaggiose.

Qualunque proposta concernente le operazioni della specie, può essere avanzata alla Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Roma, oppure all'Agenzia Generale per Torino e Provincia, che ha la sua sede in via XX Settembre, n. 54.

I divertimenti

"L'opera titanica del XX secolo,,

Basta il titolo a far pensare immediatamente a quello sforzo immane del lavoro umano che ha aperto una via fra i due lontani Oceani, l'Atlantico ed il Pacifico, e che nei secoli sarà denominato « Il Canale di Panama ».

Orbene quest'opera titanica, che forse darà il nome al secolo nostro, è stato con geniale intuito seguita passo passo dall'operatore cinematografista con il lodevolissimo intento di dare l'esatta visione della grande opera al pubblico, che accorse ieri numerosissimo al cinema Borsa, dove per pochi giorni ancora sarà proiettata questa meravigliosa film, altrettanto interessante per gli studiosi che per i profani.

La costruzione del Canale di Panama, fedelmente riprodotta in tutte le sue svariate ed impressionanti fasi, è infatti tale uno spettacolo, da cui lo studioso può ritrarre un aumento di cultura ed il profano un profondo godimento estetico che gli dischiude agli occhi ad un mondo pressochè sconosciuto e superbamente grandioso.

"Il conquistatore di Parigi,,

La riproduzione fedelissima del celebre romanzo di O. Balzac « *Trompe la mort* » ha ottenuto ieri al *Cinema Ambrosio*, il massimo successo.

Difficilmente è dato ammirare in una film un'opera più perfetta di questa. La ricchezza della *mise en scène*, la sfarzosità degli ambienti, la precisione di tutti i particolari hanno arricchito questo gioiello cinematografico al da meritare di essere veduto più di una volta sempre con interesse: la fotografia poi è semplicemente straordinaria per i suoi effetti, e giuochi di luce.

Certamente stante il grande concorso « *Il conquistatore di Parigi* » avrà varie repliche. Prossimamente « *Caccia grossa* », in cui si potranno ammirare migliaia di animali feroci in piena libertà.

La coppia Philipp-Berri continua ad ottenere successo per le magnifiche danze moderne elegantemente eseguite.

Tutto esaurito pel "Germinal,, allo Splendor

Com'era prevedibile un pubblico immenso ed elettissimo assistette alle prime rappresentazioni di *Germinal*, la spettacolosa film Pathé tratta dal celebre romanzo di Zola, che ieri ebbero luogo al Cinema Splendor. Alla rappresentazione serale, cui assisteva anche il prefetto nob. senatore Vittorelli, tutte le poltrone di galleria, i posti numerati di platea erano esauriti, la platea rigurgitante. Il pubblico ammirò la meravigliosa riproduzione della vita nelle miniere, la scena della rivolta, della terribile catastrofe nella miniera ed ammirò ancora la singolare potenza rappresentativa di quegli impareggiabili artisti che sono il Krauss e la Silvie.

Stasera rappresentazione unica della intera film con posti numerati: di giorno rappresentazione dalle 15 alle 20 della seconda parte (quinto, sesto, settimo e ottavo atto).

Stato Civile di Torino

2 Marzo 1914.

NASCITE: 28; di cui maschi 16, femmine 12.

MATRIMONI: Fornero Augusto con Deneschi Maria — Polliotto Giovanni con Podingo Maddalena — Zerilli Giorgio con Amico Francesca.

MORTI: Dapino Achille, d'anni 60, di Torino, ispettore d'assicurazione; via Pallamaglio, n. 16.

Berzia Giovanni Cesare, id. 39, di Torino, industriale; via Tarino, 6 bis.

Tonalino Margherita ved. Cantamessa, id. 69, di Torino, pensionata; piazza Bottesini, 5.

Navone Biagio, id. 41, di Riva di Chieri, oper.

Bertola Maria ved. Borca, id. 83, di Moncalieri, casalinga; via Cassini, 4.

Tron Andrea, id. 72, di Torino, mercantico.

Camusso Maria Margherita nata Salvai, id. 65, di Pinerolo, casalinga.

Lana Felicita ved. Monti, id. 84, di Torino, casalinga.

Canta Gio Battista, id. 29, di Vercelli, terrafore, strada Mongreno, 220.

Trona Angiolina nata Cattaneo, id. 62, di San Salvatore Monf., casalinga.

Cerini Domenica ved. Cristanetti, id. 45, di Sambughetto, casalinga; via Mongineyro, n. 36.

Luciano Giov. Battista, id. 74, di Torino, fabbro.

Bondioli Dirce ved. Tarzoli, id. 40, di Buscaldo, agiata; via S. Chiara, 22.

Coha Antonio, id. 56, di Favria, portinaio; via Carlo Alberto, 24 bis.

Gili Lucia ved. Brigarello, id. 69, di Trofarello, casalinga.

Chaboud Luisa, id. 76, di S. Grovié en Valdoine, religiosa.

Weil-Weis march. Ernestina ved. Dalla Chiesa di Cinzano, id. 65, di Verona, agiata; piazza Vittorio Emanuele, 8.

Rolle Giacinto Tomaso, id. 66, di Candiolo, cocchiere, via Vittorio Amedeo, 18.

Porto Luigia suor Rosa, id. 29, di Novedrate, religiosa.

Duvina Adele nata Galli, id. 31, di Torino, casalinga.

Toselli Giuseppe, id. 60, di Trino, facchino; corso Casale, 81.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale 24; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima di produzioni liriche) — Ore 20.30: *Francesca da Rimini*, tragedia in 4 atti, di G. D'Annunzio, musica di R. Zandonai.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20.45: *Il Cerevoglio*, commedia in tre atti, di Cerdano — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA - (Proprietà F.lli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Gustavo Salvini). — Ore 20.45: *Gli Spettri*, dramma in 3 atti di Ibsen. — L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia dialettale Piemontese Gemelli-Casaleggio). — Ore 20.45: *Turin ch'a scoata*, rivista comico-musicale, di Demaria-Corrette-Gastaldi e Colombino. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da G. Testa) — Ore 20.45: *La bolata d' San Crispin*, commedia in tre atti, di Ersilio Barelli e Mario Leoni — L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Dalle ore 15 alle 20: *Germinal* di E. Zola (5.0, 6.0, 7.0, 8.0 atto) — Alle ore 21 unica rappresentazione: *Germinal* (8 atti).

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) - Scene [illegible], dramma in 4 atti. Spettacolo [illegible].

KURSAAL DURIO — Cinema - [illegible].

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI [illegible] — (Via della Zecca, 40 — Ore 9-12 e 14-18).

ULTIME NOTIZIE

Le trattative del Sovrano d'Albania
per assicurare la finanza al suo Stato

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, notte.

Il Sovrano d'Albania è giunto ieri sera tardi a Berlino, ed è ripartito oggi per Valtenberg.

Stamane ha avuto dei colloqui con vari diplomatici, fra cui i rappresentanti d'Italia e d'Austria, ed ha fatto anche visita alla Deutsche Bank.

Il corrispondente da Atene del *Lokal Anzeiger* telegrafa di sapere da una fonte del Ministero degli esteri che le Potenze hanno dato ordine alla Commissione internazionale di controllo di trattare col Prefetto greco di Corfù che attualmente si trova a Durazzo per mettersi d'accordo su alcune misure di precauzione che dovrebbero essere prese nel comune interesse per impedire possibili incidenti e disordini durante la consegna dell'Epiro settentrionale all'Albania.

Il corrispondente assicura inoltre che il contegno corretto e neutrale del Governo di Atene deve essere considerato come una garanzia per il mantenimento della pace, poichè i nord epiroti rivoluzionari senza l'appoggio del Governo di Atene si troverebbero di fronte a difficoltà insormontabili.

La *National Zeitung* crede infine di poter assicurare che le trattative del principe Guglielmo di Wied con la Francia e l'Inghilterra a proposito di una preferenza alla Banca Commerciale di Milano e all'Unione Bancaria Viennese nella partecipazione al prestito albanese hanno condotto ad un'intesa, poichè la Francia e l'Inghilterra dovettero riconoscere i maggiori interessi dell'Italia e dell'Austria in Albania, e in conseguenza hanno accettato la maggiore partecipazione dei due Stati.

Il Governo francese poteva anche meno di quello inglese protestare contro tale principio, poichè esso nell'affare della Banca Marocchina aveva chiesto ed ottenuto di avere la maggiore partecipazione appunto in base ai suoi maggiori interessi. Questo caso di precedenza è stato naturalmente invocato a Roma e a Vienna, sicchè non si tratta oramai che di stabilire la misura della partecipazione anglo-francese.

Il "Taurus,, a Trieste
Essad pascià attende il nuovo Re

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 2, notte.

Oggi, a mezzogiorno, è arrivato nel nostro porto da Pola il *yacht* della marina da guerra austro-ungarica *Taurus*, che trasporterà a Durazzo il Principe di Wied. Questa notte è giunta da Vienna la deputazione albanese guidata da Essad pascià. I notabili aspetteranno qui Wied. Alloggiano al Palace Hôtel. Essad non concede interviste. Mi consta che la deputazione è preoccupata dell'agitazione dell'Epiro suscitata dalla Grecia. L'Ammiragliato offerse un ricevimento all'ufficialità francese.

Il direttore della "Coda del diavolo,, condannato
Due pianoforti e un servizio d'argento

(Servizio speciale della Stampa).

Klagenfurt, 2 notte.

Stamane, dinanzi a questa Corte d'Appello, fu tenuto un processo per lesione d'onore mediante stampato, contro Vittorio Cuttin, direttore della *Coda del diavolo*. L'accusa ebbe origine da due articoli comparsi in quel giornale. Nel primo di essi pubblicato il 17 agosto 1912 si diceva che due pianoforti, i quali si trovavano nel salone della nave da guerra *Gea*, del valore di 3000 corone, erano stati messi all'incanto e venduti al prezzo di 80 corone ciascuno, ed uno era stato portato in casa dell'ammiraglio conte Montecuccoli e l'altro in casa del contrammiraglio Ripper. Nel secondo articolo, pubblicato il 31 dello stesso mese, si ritornava sull'argomento dicendo che i due pianoforti avevano il valore di 8000 corone e non di 2000, che erano stati venduti all'incanto per 50 corone l'uno, e si aggiungeva che anche un ricco servizio del *Gea* era stato messo all'incanto e che due ammiragli lo avevano acquistato a un prezzo derisorio, ma che poi avevano dovuto restituirlo. Le autorità querelanti rilevano che i fatti esposti negli articoli erano fantastici. Dalla deposizione fatta durante l'istruttoria dei due ammiragli del comandante della nave Gea e da altri ufficiali risultò che nell'inventario di bordo del *Gea* non aveva figurato mai un servizio d'argento, e i due pianoforti sono ancora sulla nave, poichè non furono mai accordati e mai messi all'incanto. Il Cuttin affermò che ebbe la notizia da Ubaldi Benedetti, e che la pubblicò ritenendola vera. Il Benedetti dapprima negò di aver avuto parte nella cosa, poi confessò di aver scritto tutti e due gli articoli e di averli consegnati al Cuttin perchè li pubblicasse. Poichè il primo articolo era stato sequestrato ed il suo contenuto fu riprodotto nel secondo, oltrechè per lesioni d'onore, gli accusati dovevano rispondere anche per riproduzione di uno stampato confiscato. Al dibattimento intervennero anche i due ammiragli querelanti. I giurati pronunziarono verdetto affermativo, e la Corte, in seguito a ciò, condannò il Cuttin a sei mesi e dieci giorni ed il Benedetti a tre mesi e dieci giorni di carcere.

Un violento uragano
tra Pittsburg, Buffalo e Maine

New York, 2, notte.

Un violento uragano si è scatenato nella regione compresa fra Pittsburg, Buffalo e Maine orientale, interrompendo le linee ferroviarie, telefoni e telegrafi. Numerose navi pericolano. Parecchie sono incagliate sulla costa.

La neve è caduta abbondantemente a New York. Uno strato di cinquanta centimetri di neve ricopre la città. Quattro persone sono perite nei dintorni della città.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Montecarlo

Montecarlo, 2, notte.

Ci telefonano da Montecarlo, 2, notte:

Al premio Moncorgè (distanza 26 metri 1/4) concorsero cinquanta tiratori. Gagliardi, il conte Trauttmansdorff e Roberto Lurati uccisero 10 [illegible] su 10, e furono classificati primi.

Una singolare personalità
Da segretario di Abdul-Hamid a Gran Visir

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, notte.

Un laconico telegramma da Costantinopoli ha annunziato che l'ex-Gran Vizir, presidente del Senato, Said pascià, è morto ieri. La notizia ha destato profonda impressione.

Scompare con lui una interessante figura politica turca, la cui vita è tutta intrecciata coi più importanti avvenimenti della vita politica turca. Egli è morto all'età di 88 anni. La sua carriera fu ricca di avventure. Per ben nove volte è stato Gran Vizir. In questa qualità partecipò ai più grandi avvenimenti degli ultimi tempi dell'impero turco.

La rapida carriera

Said pascià nacque nel 1838 a Erzerum: per venti anni coprì piccoli impieghi; quando Abdul Hamid fu nominato Sultano, cominciò a salire. Una delle condizioni che Midhat pascià aveva posto ad Abdul Hamid prima che questi ascendesse al trono era che nominasse a suo primo segretario Saadullah bey, ma Abdul Hamid non mantenne la promessa e nominò a suo segretario Said pascià. Da questo posto importante che gli permetteva di rimanere in continuo contatto col nuovo Sultano, Said-pascià fu poi nominato primo ministro della lista civile, poi presidente del Senato. Dopo la sospensione della Costituzione, divenne ministro dell'interno e dell'istruzione.

Dopo la conclusione della guerra l'Inghilterra aveva domandato immediate riforme interne e Abdul Hamid nominò allora Said pascià Gran Vizir, per dare fiducia all'Inghilterra e per servirsi dell'autorevole personalità del diplomatico turco Said pascià in seguito per due volte venne allontanato dal Gran Vizirato e poi nuovamente richiamato. Nell'anno 1883 fu nominato Gran Vizir per la quarta volta.

Scoppiata la rivoluzione ad Adrianopoli, consigliò il Sultano a mandare le truppe, ma il Sultano non osò sguarnire di un solo soldato la sua capitale, e perciò Said pascià dovette ritirarsi. Mentre era lontano dal palazzo, crebbe sempre più la sua influenza tra i cortigiani di Abdul Hamid, e quando avvennero le atrocità contro l'Armenia per pacificare l'Europa, il Sultano chiamò nuovamente Said pascià ad assumere il Gran Vizirato. Tuttavia allora non potè abbastanza controbilanciare la influenza delle cricche di Palazzo e dovette di nuovo ritirarsi, cedendo il posto a Kiamil pascià. Said pascià in quella circostanza si rifiutò di consegnare al suo successore molte carte, le quali documentavano le persecuzioni di Armenia compromettenti certi grandi personaggi. Siccome si volevano prendere queste carte colla forza, egli si rifugiò nell'edifizio dell'Ambasciata inglese, portando con sè i documenti e solo dopo che l'ambasciatore inglese ebbe dal Sultano la promessa scritta che Said pascià non sarebbe stato toccato questi uscì dal suo rifugio. Per tredici anni Said pascià rimase lontano dal Governo; egli era caduto nella più completa disgrazia.

La rivoluzione giovane turca e la guerra di Libia

Tuttavia quando scoppiò la rivoluzione Giovane turca nel 1908 il Sultano lo chiamò e lo nominò nuovamente Gran Vizir, e la sua nomina fu considerata come un buon pegno. Quando tuttavia si trattò di approvare la domanda del Sultano di riservare esclusivamente al suo potere la nomina dei ministri della guerra e della marina lo Sceicco ul Islam dichiarò che questa disposizione era contraria alla Costituzione e presentò le sue dimissioni, cosicchè poco dopo Said fu costretto a ritirarsi dal potere. Solo dopo che l'Italia ebbe dichiarata guerra alla Turchia e Hakki pascià dovette ritirarsi, Said pascià ritornò al Governo. Poco dopo avvenne alla Camera un notevole conflitto fra Said pascià e l'opposizione. Siccome in quel momento l'opposizione aveva la maggioranza alla Camera, Said pascià presentò la legge per modificare la Costituzione nel senso che si riservava al Sultano il diritto di aggiornare e anche di sciogliere la Camera in tempo di guerra senza domandare il parere del Senato. L'opposizione, agguerrita dall'elemento albanese e greco, rimase assente dalla seduta nella quale si voleva votare la legge, cosicchè, per mancanza del numero sufficiente di deputati la legge non potè essere approvata. Con ciò il Gabinetto fu rovesciato, ma Said pascià non si considerò ancora battuto. Dopo lunghe pressioni Said pascià riuscì a formare un nuovo Ministero e a fare pressioni sul Senato per indurlo ad approvare lo scioglimento della Camera.

Il 17 luglio 1912 Said pascià si ritirò dal Gabinetto. Era stato rovesciato dall'esercito. Fu allora nominato Gran Vizir il presidente del Senato, Muktar pascià El Gasi. Said pascià attuò ad ogni modo le nuove elezioni in modo da fare riuscire favorevoli al Comitato Unione e Progresso. Il nuovo Parlamento si dimostrò infatti strumento molto docile nelle mani del Comitato, approvando una dopo l'altra tutte le leggi che venivano proposte, compresa quella di sciogliere la Camera per volontà del solo Sultano, ma anche il progetto che vietava agli ufficiali di occuparsi di politica.

I solenni funerali
di Said Pascià

Costantinopoli, 2, notte.

Stamane hanno avuto luogo i solenni funerali dell'ex-gran vizir Said-pascià, presidente del Senato. Due Principi imperiali rappresentavano il Sultano. Erano presenti il Gran Vizir, tutti gli altri membri del Ministero, una delegazione del Senato, gli alti dignitari dello Stato, il Corpo diplomatico al completo e in alta uniforme. Una folla considerevole si stipava lungo il percorso del corteo. Sono stati resi gli onori militari. Il Sultano ha fatto presentare le sue condoglianze alla famiglia. L'inumazione ha avuto luogo alla Moschea di Eyoub.

La stampa locale consacra stamane lunghi articoli al defunto. (*Ag. Stefani*).

Il duello Marvasi-Fabroni
ancora rinviato

Roma, 2, notte.

La soluzione della vertenza tra Roberto Marvasi ed il maggiore Fabbroni è stata ancora rinviata. Il dottor Bastianelli ha pregato rispettivamente i rappresentanti del Marvasi e del Fabroni, avendo esaminato le condizioni di quest'ultimo, di rimandare ogni decisione, poichè per una diecina di giorni il Fabroni non potrà essere in condizioni di battersi. Perciò il duello è rinviato di altri dieci giorni.

Il programma di W. Churchill
per i crediti supplementari per la marina

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Il ministro della marina W. Churchill ha esposto oggi alla Camera dei Comuni le ragioni che secondo il Governo rendono indispensabili per il prossimo anno finanziario un aumento di circa 63 milioni di crediti nuovi. Per W. Churchill quello di oggi era un discorso alquanto critico. Il ministro della marina doveva trovare il modo di placare le ire e le passioni dei radicali che avevano intrapreso, dopo le dichiarazioni pacifiste di Lloyd George la nota crociata per la riduzione delle spese navali. W. Churchill si presentava vittorioso alla Camera dopo avere trascinato seco il grosso del Gabinetto inducendolo ad approvare i necessari aumenti di spese. Nel tempo stesso però la strategia di partito gli imponeva oggi di attenuare il più possibile la sua vittoria inzuccherando la pillola amara agli avversari, perchè anche i radicali finissero per ingoiarla senza ribellarsi.

Churchill ha saputo fare le sue dichiarazioni con grande abilità. Egli ammise anzitutto che i nuovi preventivi navali aumentati di 63 milioni, in confronto di quelli dell'anno scorso, sono gravi di per se ed esigono ampie giustificazioni. Passando ad analizzare le cause precipue di tali aumenti il ministro della marina si astenne da ogni accenno diretto alla situazione internazionale ed alla politica estera. Egli dichiarò che le cause principali si riducono semplicemente a queste: 1.o necessità di aumentare le riserve di petrolio per l'uso della flotta, per la somma di 12 milioni; 2.o maggiore necessità di una spesa per i nuovi dirigibili e per i nuovi idroplani ed anche per nuove basi areonautiche da porsi ad esclusivo servizio della flotta il che importa un dispendio di 13.250.000 franchi; 3.o necessità di spese soprannumerarie richieste dall'aumentato prezzo della mano d'opera negli arsenali, cioè cinque milioni di franchi ed anche più; 4.o anticipo dell'inizio della costruzione di tre nuove dreadnoughts che si dovettero porre nei cantieri, a tenore del programma durante l'anno finanziario 13-14, anticipo che importò una spesa immediata di 11.250.000 franchi per la necessità di supplire all'indugio frapposto dal Canadà nel decidersi a costruire tre corazzate per la madre patria; 5.o accelerazione dei lavori da parte dei cantieri che hanno in appalto le costruzioni navali, debitamente autorizzata dal Parlamento e che equivaleva alla accelerazione di pagamenti per 25 milioni di lire.

Churchill illustrò questi cinque punti e si diffuse specialmente a spiegare le nuove spese areonautiche di cui la marina ha bisogno imprescindibile. Egli annunziò che verranno acquistati otto nuovi dirigibili dei quali quattro di tipo non rigido. Un dirigibile di grossa portata fu ordinato alla Francia, di tipo anche esso non rigido. La ditta Armstrong provvederà tre dirigibili di tipo semi rigido, di disegno italiano.

Il discorso di W. Churchill che ebbe una intonazione esclusivamente tecnica fu seguito in silenzio ed alla fine venne applaudito dalla maggioranza dei deputati. Nella discussione che seguì alcuni oratori labouristi ed alcuni radicali combatterono gli aumenti proposti dal ministro della marina. I loro attacchi però non furono nè animati nè forti di convinzione.

Mentre il Card. Kopp muore...
Il Kaiser pretende due Porporati

Roma, 2, notte.

(A.) — Le ultime notizie da Berlino sulla salute del cardinale Kopp, arcivescovo di Breslavia, che è stato colpito da un nuovo attacco del male che da parecchio tempo lo affligge, ma che non gli ha impedito di assumere in questi ultimi tempi così fieri atteggiamenti di battaglia, sono gravissime.

Il vecchio Cardinale della Germania sta per spegnersi proprio nel momento in cui sul suo nome e sulla sua scuola s'impernia uno dei più gravi dibattiti che la Chiesa di Roma abbia dovuto sostenere. La sua scomparsa non troncherà l'aspro dissidio fra la tendenza liberale, quella di Polonia, e la tendenza integrale, quella di Berlino, dal Kopp impersonata; anzi la lotta per la sua successione sarà una nuova arma per la conquista di influenza rispetto al Vaticano e al Papa e farà maggiormente dividere gli animi dei cattolici tedeschi. L'Imperatore poi non potrà più a lungo tollerare che la Germania resti senza Cardinali e ne chiederà per lo meno due. Si prevede che saranno elevati alla porpora, allorchè Pio X si deciderà a tenere un Concistoro, l'attuale Arcivescovo di Colonia, successore del cardinale Fischer, già avversario del Kopp, e il futuro successore dell'Arcivescovo di Berlino, che dovrebbe essere un integrale per mantenere un certo bilancio fra le correnti in lotta. Tutto ciò non calmerà l'ambiente nel quale, forse, non è esagerato affermarlo, potrebbe germogliare uno scisma. Manca però soltanto un uomo che abbia la stoffa... di un Lutero.

Gli esercenti di Savona
contro l'orario dei servizi marittimi

Savona, 2, notte.

In seguito al nuovo orario dei servizi marittimi sovvenzionati che arrecano grave danno all'industria ed al commercio savonese, il presidente della nostra Associazione esercenti e commercianti, signor Giuseppe Piazzo, inviò al deputato del collegio di Savona on. Giuseppe Astengo, un telegramma di protesta nel quale è detto tra l'altro che il soppresso approdo della linea 7 è sostituito col dannosissimo trasbordo Cagliari, in coincidenza colla linea 8 e che resta permanente l'approdo di domenica della linea 16 e viene così effettivamente eliminata ogni diretta comunicazione fra Savona ed il porto Torres. Il dispaccio conclude: «A nome degli esercenti protesto contro tali provvedimenti ministeriali che eliminano negli effetti i benefici da lungo tempo richiesti al Parlamento». Anche il nostro sindaco prof. Zunino ha inviato un telegramma di protesta in questi termini al Ministro della marina.

La Giunta delle elezioni

Roma, 2, sera.

La Giunta delle elezioni ha fissato la discussione pubblica delle seguenti elezioni. Sabato 28 Marzo, collegio di Avellino, proclamato Rubilli, relatore on. Di Sant'Onofrio. 1.o Aprile, Collegio di Comiso, proclamato Rizza, relatore Daneo. 2 Aprile, Collegio di Fano, proclamato Mariotti, relatore Stoppato. 3 Aprile, Collegio di Acerra, proclamato Marciani, relatore Di Sant'Onofrio. 4 Aprile, Collegio di Girgenti, proclamato Micciché, relatore Alfredo Baccelli. Al 4 Marzo è fissata la discussione alla Camera dell'elezione di Alghero e Genova III, delle quali elezioni [illegible] presentate le relazioni.

L'entusiastico saluto di Bengasi
al generale Ameglio

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 2, ore 18.

L'annuncio della vittoria di Es Scleidima è giunto a Bengasi il 28 sera, ma si diffuse solo ieri mattina, quando il colonnello Gonzaga funzionante da governatore fece affiggere a tutta la città il bando seguente:

«Fedeli nella presenza di Sidi Ahmed el Scerif gli Auaghir e alcuni Abid Mogarba, hanno creduto di potersi opporre all'avanzata delle nostre truppe, guidate dal prode generale Ameglio, il vittorioso. I ribelli il giorno 26 a Sidi Ibrahim e il giorno 28 ad Es Scleidima, vennero sconfitti e lasciarono sul terreno più di cinquecento morti. Valga questo fatto ad aprire gli occhi a coloro che ancora credono alle parole di chi non pensa che ai propri interessi e non ha scrupolo a sacrificare la vita e i beni dei suoi fedeli».

Ieri, nel pomeriggio domenicale, la banda del 16.o fanteria, dovendo tenere un concerto, molta folla si riunì, come di consuetudine nei giorni festivi, sulla piazza del Comando e il concerto si iniziò e si chiuse con la Marcia Reale entusiasticamente applaudita. Stamane, Bengasi si destò fra un allegro sventolio di bandiere inalberate su terrazze e finestre, poichè si sapeva che il generale Ameglio, sarebbe rientrato dal Quartier Generale a Soluk, per breve permanenza nella capitale. Le autorità si mantengono riservatissime sullo scopo di tale venuta, ma si ha ragione di ritenere sia onde predisporre future operazioni. Il generale Ameglio lasciò Soluk sulla sua grigia automobile oggi alle ore 13: lo accompagnavano il colonnello De Gennaro, capo di Stato Maggiore e gli ufficiali d'ordinanza Sponzilli e Colonna e il suo segretario capitano Vairo. Lo seguiva un autocarro con gli ufficiali di Stato Maggiore Businelli e Di Bernezzo e altri.

Bengasi preparava una magnifica dimostrazione di affetto e riconoscenza al suo illustre generale rievocandolo vincitore delle Due Palme e di Psitos, rammentando la sua costante, ferma, illuminata audacia e pertinacia nel preparare il piano avanzato, le sue doti eccelse nell'ideare e di mirabile esecutore, la sua figura di condottiero che portò i soldati alla vittoria e che si dipartiva dalle sue truppe vittoriose portando un'eco del saluto dell'esercito alla capitale. Tutte le autorità militari e civili, fra cui i colonnelli Gonzaga, De Bernardis, De Vito, il colonnello dei carabinieri, il commissariato, tutti gli ufficiali addetti al Comando del 5.o fucilieri, il segretario generale Salvadori e gli impiegati tutti, il commissario municipale Cavallini, giornalisti e magistrati e molta parte della colonia. Vi erano pure molte notabilità indigene con i Kadì alla testa, tutti gli allievi delle scuole con i maestri e gli operai di officine, e infine può dirsi che tutti gli italiani quivi residenti attendessero il generale Ameglio.

Verso le ore 15, mentre tutti attendevano solo per le ore sedici, uno squillo di tromba segna l'attenti e la veloce automobile passando rapidissima, depone il governatore al palazzo del Comando. Un solo altissimo grido lo saluta; è la voce del popolo italiano espressa dai suoi figli residenti in Colonia. La musica del 16.o fanteria intona la Marcia Reale; l'applauso scroscia lungo, insistente e si rinnova infinite volte. Ameglio, profondamente commosso, stringe la mano ai più vicini e gira il suo acuto sguardo intorno come per dimenticare nessuno di coloro che lo acclamano. Il comm. Salvadori lo abbraccia. Ameglio, con voce commossa, ringrazia la folla che lo chiama insistentemente al balcone, mentre la musica intona l'Inno a Tripoli. Ameglio si presenta al balcone e ringrazia ancora la folla a nome dei soldati vittoriosi per l'onore e la patria. Sembra d'incanto di essere ritornati ai primi momenti della guerra! L'entusiasmo è rinnovellato, balza giovine dai cuori in ardente inno di fede nei destini della gente italica, in slancio di gratitudine verso i suoi migliori.

v. B.

L'amante della defunta signora Proia
arrestato a Roma

Roma, 2, notte.

E' stato arrestato certo Alfonso Oreste, colpito di mandato di cattura, perchè responsabile di un furto di circa centomila lire in danno del patrimonio della defunta Natalina Proia, commesso nel gennaio u. s. Il 28 dicembre u. s. cessava di vivere, nella sua abitazione in via Torino, la signora Proia, che conviveva maritalmente con l'arrestato d'oggi.

La Proia, in vita, aveva avuto modo di accumulare parecchie migliaia di lire. Morta la Proia, l'Alfonsi aveva cominciato a spendere e spandere, aveva comprato due automobili, si era dato insomma alla bella vita. Il fatto destò i sospetti del fratello della Proia, che chiese nel gennaio scorso l'intervento del pretore per apporre i suggelli all'appartamento in via Torino e denunciò l'Alfonsi quale autore di furto di oltre centomila lire in danno di sua sorella Natalina. In seguito a ciò il Procuratore del Re ha spiccato mandato di cattura contro l'Alfonsi, che è stato arrestato stamane in piazza del Pianto dal delegato Introna e da vari agenti del Commissariato di Magnapoli. Al momento dell'arresto l'Alfonsi, che è un ex-vigilato speciale, portava anelli di brillanti, spilla, catena d'oro, orologio ed altri ciondoli per il valore di circa 20.000 lire; nel portafoglio aveva 4750 lire; è stato anche trovato in possesso di una rivoltella carica, che portava senza regolare permesso e che è stata sequestrata. E' stato inviato a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Gli avvocati e procuratori di Cuneo
per lo sciopero ad oltranza

Cuneo, 2 notte.

Gli avvocati e i procuratori del nostro Foro, all'unanimità, hanno approvato il seguente ordine del giorno: «I Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori, ritenuto che nessun atto è finora intervenuto, anche di sola parziale soddisfazione dei voti da essi formulati e specialmente a riguardo del regolamento sul giudice unico, della tabella dei magistrati giudicanti e della nuova legge sull'esercizio professionale, a voti unanimi deliberano di conferire ai loro rappresentanti al Congresso del 4 marzo a Torino il mandato di votare per la prosecuzione dello sciopero fino ad un primo atto di esecuzione da parte del Governo degli invocati provvedimenti.

Il caso Pégoud
La prova rinviata

Milano, 2, notte.

Allorchè Pégoud uscì stamane dall'ufficio del procuratore del Re sembrava che egli avesse ottenuto il permesso di volare. Si parlava già della località scelta e pareva che dovesse essere l'Arena. Gli introiti sarebbero stati devoluti a favore dei poveri della città. Sulla scorta di queste voci i giornali del pomeriggio annunziarono i voli per domani. Ma in seguito a ciò i patrocinatori dell'aviatore Del Mistro e del meccanico Freimuth interposero istanza perchè i voli non si fossero compiuti se non in certe condizioni. Il procuratore del Re, d'altro canto, ha riservato al giudice istruttore la decisione, dopo aver udito il parere del perito giudiziario ing. Galli.

Il giudice avv. Triberti invitò nel suo gabinetto l'ing. Galli e gli chiese come egli giudicasse l'istanza del Pégoud. Il perito rispose che da parte sua non aveva ancora terminato l'esame dell'apparecchio e quindi non poteva consegnare le chiavi della cassa. Egli oltre a ciò prospettò l'ipotesi di una caduta non dipendente dal motore ma da un'altra causa qualsiasi, e in questo caso sarebbe impossibile ogni ulteriore rilievo. L'ing. Galli fece rilevare la grave responsabilità che egli si assumeva nell'accordare il permesso e l'accusa di leggerezza che gli si potrebbe muovere per aver concesso la prova solo dopo due giorni di esame. Dopo ciò l'avv. Triberti negò il permesso di volare. Il Pégoud chiese una prova del motore a terra, a che il Galli rispose che ciò potrebbe concedere qualora avesse creduto giovevole agli effetti del suo lavoro.

D'altra parte Pégoud ha la facoltà di scegliersi anch'egli un perito che sia accetto al giudice istruttore e nel caso contrario ne potrà scegliere un terzo. Nel pomeriggio il Del Mistro si recò a colloquio con l'ing. Galli.

Per conto suo il procuratore del Re ha interrogato lungamente Pégoud, il quale soprattutto sostiene che si era impegnato a vendere il tipo Bleriot, adatto per i voli capovolti e quindi aveva la facoltà di sopprimere il perfezionamento Pégoud. Soltanto alle 17.30 il procuratore del Re lasciò libero il Pégoud e subito dopo fece entrare il Pierrot, che trattenne a brevissimo colloquio. Gli avvocati dell'aviatore francese si son dichiarati disposti a depositare 10 mila lire, costo dell'apparecchio. In caso di cattiva prova dell'apparecchio le 10 mila lire tornerebbero al Del Mistro.

Viaggiatore di commercio aggredito e derubato
in casa di una mondana

Milano, 2, notte.

Una scena di brutale violenza e malvagità si è svolta nell'appartamento di una mondana. Un viaggiatore di commercio, attirato in casa di una mondana fu ferito e derubato. Verso le 15.30 Giovanni De Bellis, di anni 35, si trovava seduto nel bar Regina, in corso Buenos Aires, sull'angolo di via San Gregorio, allorchè entrò un'elegante signora accompagnata da una bambina, che andava a sedere presso di lui. La distinzione e la bellezza della donna attirarono gli sguardi del De Bellis che arrischiò qualche complimento e che vedendosi bene accetto attaccò conversazione. Egli seppe così che la signora era maritata ad un viaggiatore di commercio, attualmente lontano da Milano e disse che le rincresceva di recarsi sola fino alla porta della sua abitazione. Il De Bellis, chiesto il permesso di accompagnarla, uscì con lei dal bar e prese una vettura e si recò con la signora nell'abitazione di lei al corso Porta Vittoria n. 50. Durante il tragitto l'intimità si accrebbe tanto che il giovane salì nell'abitazione al terzo piano. L'appartamento era elegantemente mobiliato, ed il De Bellis comprese allora di essere in casa di una mondana. Infuriato apostrofò violentemente la signora e fece l'atto di andarsene. «Voi non ve ne andrete se non dopo avermi pagato», gridò la donna che accompagnò le parole brandendo un falcetto ricurvo, e fu sollecita a chiudere la porta, temendo che il giovane fuggisse. Il disgusto del volgare tranello indispettì il viaggiatore, ma ogni sua velleità di reagire venne rintuzzata dalle continuate minaccie della signora, armata. La donna nel frattempo si era ritirata e faceva segnali verso un uomo che stava rincantucciato all'uscio. Certamente doveva essere il suo amante. Il De Bellis, cercava di disarmare la donna, ed in questo atto riportò una profonda ferita alla mano sinistra. Il giovane stava per estrarre il portafoglio allorchè la donna si accorse che gli pendeva dal panciotto una grossa catena d'oro. Ella gliela strappò insieme con l'orologio pure d'oro, gli levò dalla tasca le monete che aveva e poi gli ingiunse di tacere. Aprì la porta e lo lasciò andare. Alla scena aveva assistito sempre la bimba. Il De Bellis si recò alla guardia medica di Porta Vittoria e fu dichiarato guaribile in 15 giorni e poi alla 5.a sezione di P. S. sporse denuncia. Nel frattempo la mondana, che si chiama Maria Medetti, d'anni 30, da Trezzano, aveva avvertito gli inquilini che partiva per alcuni giorni. Invece, tornata nella sua casa, la chiuse a chiave. Gli agenti di P. S. non credettero opportuno di forzare la porta ma la piantonarono, e questa mattina il delegato Ricci della squadra mobile si recò al corso Porta Vittoria e trovò la Medetti e la figlia. Tradotta in Questura confermò nei minimi particolari il fatto avvenuto. Fu mandata in carcere e la bimba ricoverata nell'istituto dell'infanzia abbandonata. La Questura sta ricercando l'amante della donna.

Capo-treno aggredito
e treno preso a sassate per un atto di cortesia

Milano, 2, notte.

Si viene a conoscenza di un fatto abbastanza grave accaduto domenica alle 18, ai Mulini nuovi, ad un chilometro a nord di Loretò. Il treno n. 332 delle ferrovie interprovinciali, Milano-Vaprio d'Adda, giunto alla stazione di Mulini Nuovi, dovette arrestarsi per lasciar libero il corso al convoglio proveniente da Crescenzago e diretto a Milano. Il convoglio era stracarico di viaggiatori e la strada provinciale percorsa dai treni era pure affollata. Il capo-treno del convoglio n. 332, mentre il treno stava per giungere in stazione, si avvide che una giovane donna rimaneva ferma nel binario minacciando di essere investita dal treno in corsa. Mosse verso la sconosciuta ed afferratala per le braccia la trascinò fuori del binario. La folla che stazionava sulla strada non sa bene per quale ragione, interpretò l'atto del capo-treno in modo ostile ed incominciò ad ingiuriarlo, accusandolo fra l'altro di aver simulato l'atto coraggioso unicamente per «toccare» la giovane donna, ciò che fu dimostrato infondato dall'inchiesta della P. S. Il povero capo-treno tentò difendersi, ma fu percosso. In suo aiuto accorsero altri ferrovieri ed il blocchista Cane e diversi manovali. Il Cane fu bastonato a sangue e solo una pattuglia di agenti di P. S. col delegato di Turro potè liberare il capo-treno e gli altri ferrovieri dalla folla. Il treno, dopo essere stato bloccato per 17 minuti, potè proseguire la sua corsa inseguito dai teppisti che lanciarono una fitta sassaiuola contro le vetture, spezzando qualche vetro e producendo delle contusioni, per fortuna lievi, alle persone. Nella notte l'autorità di P. S. ed i carabinieri operarono parecchi arresti onde identificare i principali autori dell'aggressione.

Una squadra inglese a Spezia

Spezia, 2, notte.

Una Divisione della squadra inglese, composta di tre corazzate, comandata da un contrammiraglio è segnalata in arrivo nella nostra rada il 4 corrente. In onore degli ufficiali inglesi si prepara un ricevimento. La squadra si tratterrà alcuni giorni.

Nel pomeriggio, l'aviatore capitano Pegna eseguì nel golfo arditissimi voli, pilotando un monoplano Borel.

Si è ancorata stamane nella rada la nave-scuola *Carlo Alberto*.

ULTIME DI CRONACA

La presentazione del Memoriale dei tramvieri

Alle ore 11 di ieri la Commissione del Sindacato dei tramvieri, in rappresentanza del personale viaggiante e d'officina dipendente dall'Azienda Municipale, assistita dal segretario della Camera del Lavoro e dal segretario della Lega, è stata ricevuta dal direttore dell'Azienda Municipale e dal presidente dell'Amministrazione, ed ha presentato il memoriale, di cui abbiamo dato un ampio sunto. Il presidente dell'Amministrazione dell'Azienda ha accettato il memoriale stesso, promettendo di studiarlo.

Alle ore 15 la Commissione del personale dipendente dalla Società Belga-Torinese ha presentato al direttore, comm. Salvadori, un memoriale uguale a quello presentato per i tramvieri della rete municipale, ed ha avuto assicurazioni che nei limiti del possibile la Società Belga avrebbe preso in considerazione le domande del suo personale. Anche questa volta la Commissione era accompagnata dal segretario della Camera del Lavoro e da quello della Lega.

Le Commissioni delle due reti si rientranno fra qualche giorno per prendere in esame la situazione.

La settimana prossima sarà tenuto un comizio di tutti i tramvieri e saranno pure tenute riunioni pubbliche per spiegare alla cittadinanza le richieste dei tramvieri.

Interessi regionali

Presentato dall'assessore comm. Leclaire, è stato ieri ricevuto dal sindaco il Consiglio di amministrazione della Lega fra esercenti, commercianti e proprietari di case e terreni dell'ex-Barriera di Casale e Madonna del Pilone.

Ai rappresentanti della Società, signori cavaliere Musso, Gino, geom. Rocchietta-Fasoglio, Garello, Leon Roberto, cav. Giuseppe Ferraris, Mairano, Marenco, Prato e Goffi, accompagnati dal vice-presidente Felice Capella e dal presidente avv. Leone Levi, si erano uniti, in rappresentanza dei rispettivi sodalizi, i signori: Capello, presidente della Società «La Piemonte»; Alassa, presidente della Società «La Fratellanza Operaia» della Barriera di Casale; cav. Vercellino, per la Società Operaia della Madonna del Pilone; e Gallo, presidente del Patronato scolastico «Gaspare Gozzi».

L'avv. Levi presentò al sindaco un memoriale in cui si riassumono i «desiderata» di quella popolosa regione, che conta oggi circa 30.000 abitanti.

Il sindaco dichiarò che l'Amministrazione comunale concede l'istituzione di un mercato di uva da vino nel piazzale dell'ex-Barriera di Casale; assicurò che nel corrente anno si inizieranno i lavori di costruzione delle scuole locali; promise la completa sistemazione stradale, l'illuminazione e l'inaffiamento richiesti; assicurò la costruzione di un ponte sul rivo San Martino, all'altezza della via Fontemagna, da eseguirsi appena la stagione lo consenta.

Così tutti i «desiderata» esposti nel memoriale trovarono benevolo accoglimento dall'Amministrazione comunale.

Impresa ladresca fallita
per la presenza d'una guardia
Movimentato arresto del ladro

Mentre la grande folla dei curiosi, dei festaiuoli s'indugiava nel mite pomeriggio di domenica in piazza Vittorio Emanuele I ancor tutta piena di baracche e baracconi, la guardia scelta di pubblica sicurezza Alfredo Pezzi, addetta alla squadra mobile, fingendo anche essa di divertirsi un mondo, se ne andava di qua e di là a perlustrare minutamente dove maggiore e minore era la ressa. Ognuno sa che i borsaiuoli approfittano appunto di tali confusioni per compiere i loro tiri e d'altra parte i ladri spingono l'audacia a tentare anche in pieno giorno la scalata agli alloggi rimasti momentaneamente abbandonati per le attrattive d'una bella giornata di sole.

All'agente di pubblica sicurezza non sfuggì quindi la presenza d'un individuo fermo accanto al portone della casa N. 21, in attitudine sospetta e tale da lasciar credere che egli si fosse messo colà per far la campana.

Dopo poco tempo dallo stabile predetto uscivano infatti due loschi figuri, i quali dopo aver scambiato col primo un'occhiata assai espressiva, si allontanavano con lui dirigendosi verso il Po. Essi evidentemente avevano udito il segnale dato dalla campana.

La guardia scelta Pezzi li seguì cauto cauto, ma la sua presenza fu notata dai tre bricconi, i quali si separarono cercando di confondersi con il pubblico. Due di essi riuscirono nell'intento, ma il terzo fu raggiunto dall'agente ed afferrato risolutamente per la giacca.

Lo sconosciuto, di complessione robusta ed alto di statura, male sopportò la brusca mossa e con uno strappo cercò di liberarsi e di fuggire. Ne derivò quindi una colluttazione, durante la quale il mariuolo riuscì per un istante a svincolarsi ed a gettare dal muraglione del Po un grosso palanchino. La guardia scelta Pezzi non si perdette d'animo; afferrato di nuovo una mano del giovanotto non l'abbandonò più e così, mercè l'aiuto dei soldati Pietro Cicchino, degli alpini e Giovanni Garetto, d'artiglieria, accorsi in suo aiuto, il ladro venne arrestato e condotto in Questura.

Fu identificato per certo Mario Musso di Pietro, d'anni 22, abitante in via Bava, 46, già noto alla Questura. Indosso aveva un grimaldello.

Sul lavoro

Nel cortile della casa n. 8 di via Consolata, certo Giuseppe Sartori, d'anni 18, scaricando una botte, veniva da questa urtato tanto violentemente da riportare numerose contusioni nel capo.

Il Sartori fu medicato all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in venti giorni.

— Il manovale Giuseppe Fiorito, d'anni 63, abitante in via Circonvallazione, 370, mentre si trovava nello stabilimento Industrie Metallurgiche, presso l'ex-barriera di San Paolo, si rovesciava addosso un crogiuolo di ghisa fusa nel momento in cui eseguiva il travaso. Il Fiorito riportava ustioni di primo e secondo grado al viso, al collo, al torace, al braccio ed al fianco sinistro, che gli vennero medicate dal dottor Capparo, dell'ospedale Martini. Guarirà in una quindicina di giorni.

— L'operaia Domenica Cirato, d'anni 18, abitante in via Morosini, [illegible], lavorando in una fonderia di via Amerigo Vespucci, si lasciava cogliere con la mano sinistra fra gli ingranaggi d'una macchina in moto, riportando la frattura di un dito. Da una guardia municipale la donna venne condotta all'ospedale Mauriziano, dove ebbe le necessarie cure. Potrà guarire in venticinque giorni.

La compagnia dei sette

La notte scorsa il calzolaio Vittorio Paggioni, d'anni 21, abitante in via Barge n. 7, e il meccanico Giuseppe Sanna, d'anni 21, abitante nella stessa casa, ritornavano da una passeggiata e stavano per entrare sotto al loro portone, quando un gruppo di sette giovinastri li avvicinò. Si udì partire dal gruppo qualche insulto. Il Paggioni e il Sanna chiesero conto agli insolenti e che cosa volessero; e in risposta ricevettero una scarica di calci e di pugni, riportando contusioni al capo e alla coscia destra il primo, e contusioni alle due ginocchia il secondo. I percuotitori, appena commesso il bel gesto teppistico, se ne fuggirono; e i due amici si recarono a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarella giudicò guaribile l'uno e l'altro in otto giorni, salvo complicazioni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

2 marzo — Ore 15:

Rendita 3 50 0/0 (1906) fine: mass. 97 [illegible].
Id. id. cont.: mass. 97 [illegible] 3/4, min. 97 [illegible] 1/2.
Buoni del Tesoro 4 0/0: mass. 100 [illegible].
Azioni Banca Italia: ap. 1447 [illegible], chius. [illegible]; mass. 1448, min. 1447 [illegible].
Banca Commerciale: ap. 831, chiusura 832 75, mass. [illegible], min. [illegible].
Credito Italiano: mass. [illegible].
Banco Roma: mass. 105 [illegible].
Ferrovie Mediterranee: ap. [illegible], chiusura [illegible]; mass. [illegible], min. [illegible].
Ferrov. Meridionali: ap. [illegible] 50, chiusura 529 75; massimo [illegible] 75, minimo [illegible] 50.
Fiat: mass. [illegible].
Calci Casale, cont.: mass. [illegible], minimo [illegible] 50.

Cambi a vista

Londra: mass. [illegible] 3/4 — Germania: massimo [illegible] 1/2.

Cronaca di Borsa

Le Mediterranee subirono oggi un vero tracollo, perdendo oltre venti punti dai prezzi di sabato. Il titolo fu molto animato ed oscillantissimo e chiuse pressochè ai minimi. Si dubita che non venga distribuito alcun dividendo e questa pare la causa principale del nuovo ribasso. Sarebbe tempo che chi deve chiarisse la situazione e riconducesse un po' di calma fra i ritentori del titolo.

La Banca Italia ferma. Le Commerciali calme e poco attive.

Il resto del mercato [illegible].

Dei cambi mancano Francia e Svizzera, brutto [illegible] per la settimana.

Prezzi presumibili per contanti

2 Marzo

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Prestiti.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

[illegible]

Trasporti.

[illegible]

Luce ed elettricità.

[illegible]

Industrie meccaniche.

[illegible]

Industrie delle Automobili.

[illegible]

Industrie chimiche.

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello nominale; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 [illegible] — Id. due mesi 97 [illegible] — Id. [illegible] contanti [illegible] — Id. due mesi [illegible].

Ferrovie Mediterranee [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana [illegible] — Banca d'Italia 1448 — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — Raffinerie Zuccheri [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Azioni Costruzioni Venete [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Compagnia Edison [illegible] — Savona [illegible] — Elba [illegible] — Ansaldo [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Ferrovie Meridionali 530.

Cambi: Su Berlino [illegible] — Francia 100 [illegible] — Londra 25 [illegible] — Svizzera 100 [illegible].

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:

Mercati irregolari. La continuata pressione delle Mille indispone il resto della quota. Rendita [illegible], chiudono [illegible]. Da risultanze del bilancio per gli ammortamenti apportati pare che l'attesa venga ridotta al minimo. Bancari relativamente resistenti. Meridionali deboli per ribasso. Resto dimenticato. Cambi invariati.

Rendita 97 [illegible].

Banca 1447, 1448 [illegible] — Comit [illegible] — Credito [illegible] — Bancaria [illegible] — Meridionali 530 [illegible] — [illegible] — Rubattino [illegible] — Raffineria [illegible] — Ilva [illegible] — Eridania [illegible] — Terni [illegible] — Armstrong [illegible] — Elba [illegible] — Savona [illegible] — Molini [illegible] — Siderurgica [illegible] — Italia [illegible] — Valori [illegible] — Banco Roma 105 — Ferriere 116 — Marconi [illegible].

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 97 [illegible] 1/2 — Redimibile [illegible] 50 — Banca d'Italia 1449 — Banca Commerciale [illegible] 50 — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Bancaria [illegible] — Meridionali 531 — Mediterranee [illegible] — Navigazione Generale 404 — Tramways [illegible] — Elba [illegible] — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane [illegible] — Piombino [illegible] — Cines [illegible] — Gas [illegible] — Condotte d'acqua [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni stabili [illegible] — Impresa fondiarie [illegible] — Carburo [illegible] — Korka [illegible] — Concimi [illegible] — Soda [illegible] — Eridania [illegible] — Monterotondo [illegible] — Molini Pantanella [illegible] — Eridania [illegible].

Credito Fondiario, azioni [illegible] — Id. cartelle 4 1/2, 501 — Id. cartelle 4 %, [illegible] — Id. cartelle 3,50, 438.

Cambio su Parigi [illegible] — su Londra 25,28 — su Berlino 123,70.

Borsa Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 28 — Aggio dell'oro 17 0/0.

Buenos Aires, 27 (sera) — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 27 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi [illegible].

Londra, 27 — Argento puro [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible] millesimi.

New-York, 27 — L'argento si quota a [illegible] di dollari [illegible] per oncia troy del titolo di [illegible] millesimi.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete e lane

Operazioni del 2 marzo 1914.

Organzino	Colli	[illegible]	Cgr. [illegible]
Trama	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Greggie	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lana	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Articoli diversi	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale Colli	[illegible]	Cgr.	1774,[illegible]
Sete pesate	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lane pesate	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale Colli	[illegible]	Cgr.	[illegible]
Stagionati	[illegible]	Cgr.	1774,[illegible]
Pesati	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Mercato del bestiame

TORINO, dal [illegible] febbraio all'1 marzo

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi [illegible] — Manzi [illegible] — Moggie e manze [illegible] — Tori [illegible] — Vacche [illegible] — Bufali [illegible] — Capre [illegible] — Montoni e pecore [illegible] — Agnelli [illegible] — Capretti [illegible] — Totale capi [illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura, di montagna, lombardi, veneti, emiliani, romagnoli, francesi — Suini piemontesi, romagnoli — Ovini e Caprini nostrani.

Condizioni generali del bestiame buono.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. [illegible] — Vitelli da [illegible] — Buoi e manzi da [illegible] — Tori da [illegible] — Moggie o manze, torelli da [illegible] — Vacche e scritte la gravera da [illegible] — Suini da [illegible] — Montoni, pecore e capre da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Capretti da [illegible].

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi [illegible] — Tori [illegible] — Moggie [illegible] — Soriani [illegible] — Maiali [illegible] — Montoni [illegible] — Agnelli [illegible] — Capretti [illegible].

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi [illegible] — Manzi in quattro denti [illegible] — Manzi in due denti [illegible] — Moggie e manze [illegible] — Tori [illegible] — Vacche [illegible] — Bufali [illegible] — Suini [illegible] — Capre [illegible] — Montoni e pecore [illegible] — Agnelli [illegible] — Capretti [illegible] — Equini [illegible] — Totale capi [illegible].

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di gennaio — Buoi e manzi [illegible] — Tori [illegible] — Vacche [illegible] — Torelli e moggie [illegible] — Sanati [illegible] — Vitelli [illegible] — Bufali [illegible] — Suini [illegible] — Montoni, capre e pecore [illegible] — Agnelli e capretti [illegible] — Equini [illegible] — Totale capi [illegible].

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi [illegible].

Animali macellati nel contado nel mese di gennaio — Sanati [illegible] — Vitelli [illegible] — Torelli [illegible] — Buoi e manzi [illegible] — Tori [illegible] — Vacche [illegible] — Moggie [illegible] — Suini [illegible] — Ovini [illegible] — Equini [illegible] — Totale capi [illegible].

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi [illegible].

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 2 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. [illegible] — Id. per maggio-giugno Fr. [illegible] — Id. a quattro mesi da maggio Fr. [illegible] — Id. a luglio-agosto Fr. [illegible]. Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 2 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile Fr. [illegible] — Id. raffinato disponibile Fr. [illegible]. — Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. [illegible] — Id. a prossimo Fr. [illegible]. — Mercato calmo.

HAVRE, 2 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. [illegible]. — Mercato calmo.

ANVERSA, 2 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

AMBURGO, 2 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Id. per maggio-agosto Rmk. [illegible] — Id. per ottobre-dicembre [illegible].

Cotone

HAVRE, 2 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. [illegible]. — Mercato [illegible].

LIVERPOOL, 2 (sera)

Tendenza cotoni: Americani, [illegible], Egiziani, [illegible] calma; Surata, pesante.

Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendita della giornata balle N. [illegible], di cui per la speculazione N. [illegible].

Domanda moderata.

Corrente D. [illegible], dicembre-gennaio [illegible], febbraio-marzo [illegible], aprile-maggio [illegible].

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 6 50.

CERCO persone per lavoro scritture eseguibile domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 41, Roma.

GRATUITAMENTE eseguisco una miniatura chi fornirà [illegible] conoscenti. — [illegible]

PIANOFORTI tedeschi, nazionali vendonsi, cambiansi con quelli, compransi usati, affittansi. — Parisi, Settembre, 58.

RICCHEZZA, amore, felicità completa a chiunque domanderà splendido [illegible] gratis. — Scrivere Prof. [illegible], Adberts-Centr. 36, Parigi.

SOMME importanti anticipano capitalisti a chiunque. — Scrivere: «Fortis», Postlagernd, Berlin, 20.

SALUMAI. Macchine affettatrici nuove prezzo [illegible] liquidazione. — 1 bis, corso Francia, Torino.

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

BIANCHERISTI esperti buoni lavoratori cercansi. — Scrivere cassetta 1043 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI portinai senza prole, preferenza mutatore. — Scrivere cassetta 1040 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI due abili montatori per costruzioni, dire alta tensione. — Inviare offerte, indicando età, referenze, domicilio, casella numero [illegible], Haasenstein e Vogler, Palermo.

CERCANSI abili pettinatrici capaci per Marcel, ondulazione capelli. — Madama Cristina, 18, [illegible].

CERCASI per villa portinaio abile giardiniere. — Scrivere cassetta 1033 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI giovane segretario per ufficio; miti pretese. — Corso Francia, 23.

CERCASI primaria lavorante modista disposta viaggiare e direttrice sarta per Roma con buone referenze. — Scrivere fermo posta Torino, B. Rovi.

CERCO cameriera Albergo Ristorante Bar. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 5.

DIRETTORE. Casa importante confezioni signora e biancheria cerca direttore con esperienza commerciale dell'articolo, capace dirigere vendita dettaglio e produzioni laboratorio. — Scrivere alla cassetta 168 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

IMPIEGATO serio, buone referenze, disponga cauzione, cercasi. — Manuzia, Bertola, 3.

PERSONA seria, istruzione elementare, cercasi per facile lavoro. Cinquanta mensili, provvigione, indipendenza. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1075 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRIMARIA Casa confezioni cerca direttrice abilissima. — Dirigere offerte Delorenzo, via Roma, 51, Palermo.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AJUSTEUR de précision et très habile conducteur d'automobile cherche bonne place. Tout endroit. — Louis Jaffo, via Saline, 36, Turin.

CHAUFFEUR meccanico, farebbe anche domestico, miti pretese, occuperebbesi subito, anche fuori Torino. — Scrivere Testa, via Rivera, 4.

CONIUGI Zenani, senza figli, professione domestici, cercano portieria casa signorile. — Scrivere Manzo posta.

COMMESSA bella presenza, pratica negozio, occuperebbesi; buone referenze. — Appino, posta.

CONTABILE pratico qualunque [illegible], commercio, lingue estere, offresi. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1184 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

DICIOTTENNE. Licenza tecnica, occuperebbesi qualunque lavoro. — Scrivere cassetta 1050 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE dichiarantesi, terza tecnica, dattilografo, impiegherebbesi subito presso seria Ditta come aiuto ufficio. — Scrivere cassetta 1047 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRATICISSIMO costruzioni civili, [illegible], stradali cerca posto disegnatore, assistente. — Scrivere cassetta 1048 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

PROCURATORE legale ventiquattrenne accetterebbe impiego presso Ufficio, Banca, Stabilimento. — Eldorado, posta.

RAGIONIERE dispone parte della giornata. Ottime referenze. Cauzione. — Scrivere cassetta 1184 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

RETRIBUZIONE irrisoria, ventiseienne serio, volonteroso, dattilografo, offresi Studio legale, commerciale. — Riconoscimento [illegible].

SIGNORINA inglese distinta, ottime referenze, occuperebbesi istitutrice, bonne, [illegible]. Casa commerciale Torino. — Millie Treherne, [illegible] Westbourne Grove, W. London.

TAGLIATORE abilissimo per uomo e signora occuperebbesi [illegible] buona Sartoria. Miti pretese. — Scrivere N. 24, fermo posta, Torino.

TRENTACINQUENNE, bella presenza, referenze ottime, disponendo cauzione, occuperebbesi presso seria Casa come cassiere, commissionario, fattorino d'ufficio. — Ratti, Villa della Regina, 3.

VENTOTTENNE, studi superiori, contabile, corrispondente, stenodattilografo, lunga pratica commerciale, disposto viaggiare, attualmente impiegato primario Istituto bancario, offresi seria Azienda. — Scrivere cassetta 1179 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

27 anni, presenza, pratico lavori ufficio, corrispondenza, cerca seria Ditta. Miti pretese, massime referenze. — Libretto 101771, posta, Torino.

30.000 cauzione dispone geometra per rimunerativo impiego fiducia. — Tessera 13060, Alessandria.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AZIENDA officina, forte reddito, cimentasi, causa decesso. 30,000. — Tessera 10181.

AVVIAMENTO [illegible] ditta fabbricante arredi sacri cederebbesi causa ritiro affari. Occasione per giovane attivo, serio. — Scrivere cassetta 1005 G., Haasenstein e Vogler, Genova.

AZIENDA avviatissima ampliandosi cerca 10,000 lire. Buon interesse, compartecipazione utili. — Offerte Labor, posta, Torino.

CEDESI Tabaccheria, unito avviatissimo Caffè Bar. — Turco, via Roma, 41.

CERCASI immediatamente per Scuola Berlitz (Germania) signorina insegnante italiano, ottima conoscenza francese. — Rivolgersi Berlitz School, Torino.

CEDO avviato negozio cioccolato, confetture, anche solo mobilio, centralissimo. — Girardi, via Arsenale, 10, Torino.

MUTUO 900,000 cercasi da costruttore, garanzia seconda ipoteca stabili Torino, margine ottocentomila. Interesse 5,50 netto. Non si tratta con mediatori. — Offerte cassetta 1014 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

PICCOLO Maglificio in provincia, completo macchinario nuovo, d'affittare o vendere. — Offerte al ragioniere G. Bessone, via XX Settembre, 71, Torino.

PROFESSIONISTA serio cerca subito 5-6000 lire breve tempo, buon interesse. — Scrivere A M 20, posta, Torino.

TIPOGRAFIA avviata cerca socio disponga 10-15 mila, possibilmente tecnico, per maggior sviluppo (Capitale assicurato). — Offerte cassetta 1029 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

200,000 conto corrente per sei mesi cercansi controfirma, garanzia ipotecaria ampia, interesse 6 50 0/0 netto. — Offerte serie cassetta 1087 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI splendido villino 15 camere, con giardino, in Torino. — Scrivere cassetta N. 1078 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CASA via Cavallerizzamaggiore, 20 (presso Borgognissanti), in fronte, tre piani fuori terra, nuova costruzione, vendesi 28,000. — Geometra Roccardo, Stampatori, 8.

CASA signorile, buon reddito, vendesi causa divisione, prezzo 90 mila. — Scrivere cassetta 1061 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI villeggiatura signorile per coniugi soli, comodità tram. — Scrivere cassetta 1044 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

RIVOLI, due ville nuove con giardino, comodità moderne, da vendere. — Rivolgersi Fontana Mobile, tappezziere, via Bruere, Rivoli.

VARAZZE. Vendesi villetta in collina sul mare, vicina bagni, villeggiatura. — Rivolgersi E. Barbera.

VENDESI vasto fabbricato industriale, con 80 HP idraulici, distante 2 km. da Torino, prezzo lire 40,000. — Recapito comm. Ambrogio Bellardi, via Legnano, 24, Torino.

VILLINO, confort moderno, 30-40,000, acquisterebbesi bella località. — Indirizzare offerte cassetta 2588, Haasenstein e Vogler, Firenze.

1.000 causa partenza cedesi casa uso industriale vicino corso Principe Oddone, 58. Località, Torino.

1.000 vendo piccola casa, unita Panetteria [illegible]. — Turco, via Roma, 41.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggetti: uno presente, altro aprile, con elettrica. — Legnano, 18.

AFFITTASI subito spazioso, salubre locale semisotterraneo mq. 300 per laboratorio, deposito o industria silenziosa. — Via Principi Acaja, 6.

ALLOGGETTO mobiliato 5 camere conveniente altra camera sola. — San Massimo, 7.

ALLOGGIO signorile primo piano affittasi: Cinque camere, soppalco, camerino bagno, termosifone acqua calda. — Via San Secondo, 32.

APRILE affittasi alloggio sei vani, termosifone, prezzo mite. — San Secondo, 99.

GRANDIOSI locali piano terreno affittansi uso ufficio, magazzini, laboratorio. — Via San Secondo, 37.

MAGAZZINO con sotterraneo sanissimo, disponibile primo aprile. — Rivolgersi portinaio [illegible], via Montebello.

PREZZO [illegible] subaffittansi ampi locali uso ufficio, luce, telefono. — Pietro Micca, 17.

UNA camera vuota libertissima affittasi con servizi, 12, [illegible] Maurizio.

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI subito bella camera mobiliata libertissima; volendo pensione. Rivolgersi Bottiglieria via Quartieri, 6.

AFFITTASI camere: volendo camera, salotto ecc. [illegible], libertissimi. — Rivolgersi Negozio alimentario, Deposito, 1.

CAMERA mobiliata, passaggio libero, primo piano. — Via Sant'Agostino, 6.

DISTINTISSIMA pensione per signore o signorina. — Via Cavour, 7 bis.

LIBERISSIMA camera, civilmente mobiliata, affittasi. — Via Porta Palatina, 17, Scaverda.

POSSENTEMENTE cedesi grande ammobigliata, cucina particolare libera. — Accademia Albertina, 36.

SIGNORINA sola cerca camera ammobigliata primo signore. — Bianco [illegible], posta.

SIGNORE solo cerca elegante camera ammobigliata, centrale, comodità moderne, presso famiglia non affittacamere. Eventualmente sarebbe disposto accettare ottima signorile pensione. — Scrivere cassetta 1048 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5 50.

A. Agenzia informazioni, inchieste, investigazioni, sorveglianze sorveglianze. Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 38-06. Esercizio dal 1880.

A qualunque prezzo mobili alloggio completo, rimetto alloggio. — San Tommaso, 7, Roma.

ABITI da ballo, biancheria vendo, compro. — Ponzerano, via [illegible], 21.

ABITI, biancheria d'occasione vendo, compro. — Monti, via Garberoux, 31.

AUTOMOBILISTI, fate riparare le vostre vetture in corso Francia, 23.

AFFITTO elegante, velocissima torpedo sport. — Corso Francia, 21.

BINOCOLO — Conservando caro ricordo breve colloquio attendo occasione [illegible] scritto.

CAUSA partenza camera letto, mangiar, mobili diversi. — Roma, 33, scala V, Arsenale.

DISTINTO trentenne, cavaliere allegro, disponendo straordinario ottimo sistema roulette, accompagnerebbe persona a Montecarlo. Oppure proprio spese, utile divisi metà. Capitale minimo mezzo. — Tessera 14001, fermo posta, Milano.

GIOIA — Potrò venire soltanto metà marzo credi mio ragnatico, mio desiderio ardente, mio sogno costante. Scrivimi parola conforto. Ringrazio. Abbracci.

LIQUIDAZIONE mobili per sgombro locale. — Giovedì, ab. mercoledì dalle 9 alle 16.

NEMICA — Nonostante lontananza, silenzio, penso sempre intensamente; spero presto venire rivederla Anima.

RISVEGLIO — Spiacente indisposizione, auguro presto, completo ristabilimento. Impossibile mercoledì. Affettuosi.

SOGNO... — Mi stenderà la mano.... Però almeno dopo tanto soffrire.

TORINO — Inviati affettuosi saluti che speravo forti dimostrazioni giorni passati.

UFFICIO in liquidazione! Vendiamo mobilio, cassaforte. Intermediari esclusi. — Barbaroux, 6.

VEDOVA, maritarebbe bella figliuola ricchissima, proprietaria avviatissima Azienda signorile. — Valdemara, posta.

VENTISEIENNE, buon impiego, relazionerebbesi scopo matrimonio distinta signorina, giovane vedova. Fotografia. Respingonsi anonimi. — Tessera 2171.

VENTOTTENNE agiata famiglia, modesta dote, italianissima, colta, bella presenza, ottima massaia, contrarrebbe pronto matrimonio con agiato signore, impiegato governativo. Massima serietà. Ritiro sotto marzo. — Scrivere: Mimosa, posta, Palermo (Liguria).

72 — Rivedutа sabato, domenica.... Se ricordasi ancora, scrivetemi [illegible].

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. Scuola stenografia e dattilografia. — Via Roma, 12, Telefono 1805.

ALLIEVI chauffeurs chiunque ottiene patente governativa sicura breve tempo seriissime lezioni teorico pratiche Scuola meccanici conducenti automobili piazza Statuto, 6.

CERCASI immediatamente per Scuola Berlitz (Germania) signorina insegnante italiano, ottima conoscenza francese. — Rivolgersi Berlitz School, Torino.

CONTABILITA' doppia, americana; acceleratissimo insegnamento pratico, individuale, diurno, serale, festivo. Programma. — Studio Contabilità, Alfieri, 16.

STENOGRAFIA Gabelsberger-Noë governativa, diplomi corrispondenza. Pagata mesi 3 L.3. Lezioni private. [illegible], 5, Contabilità doppia [illegible]. — Madama Cristina, 42.

STENOGRAFIA, Dattilografia macchine italiane Olivetti, cinque mensili un'ora al giorno. — San Donato, 91.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio pura oliva. — Compagni, produttori, [illegible] (Liguria).

CERCANSI rappresentanti, piazzisti olii, conserve e generi alimentari. — Scrivere Carlo Guarneo - Diano (Genova).

CERCASI piazzista con clientela olio, vini, liquori, al prodo e intermediario, e viaggiatore pel Piemonte a provvigione; esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1058 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

ISTITUTO bancario cerca ovunque persone attive, conoscitrice, vaste relazioni, capaci curare sviluppo facili affari, ben retribuendole. — Scrivere non anonimi, referenze, casella postale 731, Milano.

PRIMARIA Casa americana rinomata macchine scrivere cerca agenti compratori principali capoluoghi Italia. — Casella 160, Genova.

RAPPRESENTANTI per centri universitari cercansi da importante Azienda per materiale chimico, scientifico e sanitario. Indispensabili incensurabile referenze e primarie aderenze. — Offerte C. 40, Haasenstein e Vogler, Roma.

VIAGGIATORE articoli tecnici, favorevolmente conosciuto importanti Industriali, cerca migliorarsi. — Scrivere cassetta 1077 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale. Posizione indipendente e di lauti guadagni. Cognizione dell'articolo non necessaria, bensì richiedonsi prove di successo nella vendita, passato incensurabile. — Offerte con indicazioni carriera alla cassetta 120 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

VIAGGIATORE cerca primario Cappellificio di Monza, pratico articolo, che abbia viaggiato e favorevolmente visiti clientela Italia Centrale e Meridionale. Richiedesi persona capace, attiva e seria, con referenze incensurabili. — Offerte dettagliate alla cassetta 78 E., Haasenstein e Vogler, Milano, 501. Le offerte anonime verranno cestinate.

Automobilismo, Sport, Biciclette 11
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5 50.

AUTOMOBILISTI. Visitate grandioso assortimento accessori pneumatici. — Pacchiotti, via Genova, 61.

BICICLETTA splendida, straordinario occasione, vendo (incredibile, urgentissimo bisogno. — Via Morelli, 46.

SCAT 15-20 Torpedo Landaulet Limousine e Torpedo nuovo quasi nuova vendo [illegible]. — Scrivere cassetta 1156 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

S [illegible] occasione [illegible]

Appendice della Stampa (305)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Ma... no, non è possibile, Giuliana! balbettò Willy tutto conturbato; se Casimiro...

— Quell'ottimo uomo era in casa mia pochi minuti fa e, per vincere la mia opposizione ad un matrimonio che necessariamente ero obbligata di considerare irrealizzabile, egli m'ha confessato tutto; egli non s'è riammogliato, come credete, egli non ha mai cercato di consolarsi... Sua figlia, la vostra amante, è morta dando alla luce Mariquita, che Dio ha rimessa sulla vostra via, e Casimiro, che è il suo avo, l'ha dichiarata come sua figlia allo stato civile per avere una maggiore autorità sopra di lei e poterla difendere in ogni circostanza...

— Ah! Dio!... Dio grande! — esclamò Willy cadendo in ginocchio, — Dio buono! Avete permesso tutto questo...

Il suo viso s'inondava di lagrime; ed egli supplicando:

— Oh! Giuliana, ripetetemi di nuovo questa cosa... Non posso crederci... Datemi dei particolari, delle prove...

— Certamente, questa sera stessa... o domani al più tardi... Vi basterà la fede di nascita della signorina Mariquita; se la date coincidono, non sarà per voi la miglior prova ... Ed ora vi lascio!... Addio... No, arrivederci!... Fra poco, davvero...

— Fra poco, sì... e per sempre, spero!

— Mi affido a voi per tutto quello che vi sarà da fare... Ma non vivrò finchè non m'avrete date delle nuove...

— Non tarderò a darvele, siatene sicura, egli disse rialzandosi.

Dai suoi occhi guizzò tale un lampo di sdegno che Giuliana quasi ne tremò.

— Eh! malgrado il vostro rancore contro mio marito, nulla, m'immagino, tenterete contro di lui... Basta che noi siamo felici, che la nostra pace sia assicurata, non chiedo di più...

— Vi prometto, egli rispose energicamente, che nulla farò d'inglesato.

E le baciò ardentemente le mani.

Il barone di Girel, quasi in quel momento, non potendo più oltre pazientare, e, persuaso che Treborson aveva dovuto recarsi a Marly in ferrovia, dava l'ordine al cocchiere di tornare alla villa. Dovendo Taupier, secondo gli ordini ricevuti, dirigere il visitatore dalla parte della Senna, indubbiamente essi s'incontrerebbero.

La vettura di Giorgio Treborson e la sua s'incontrarono infatti al bivio delle strade che conducevano l'una a Marly e l'altra alla Senna. Il barone esclamò soddisfatto:

— Il mio custode ha potuto dunque avvertirvi?

— Quale custode?

— Quello che ho mandato verso la stazione... Ma, corpo di bacco! — esclamò il signor di Girel, allarmato — non siete dunque arrivato col treno... giacchè vi vedo nella vostra carrozza?...

— No. Ho fatto colazione a San Germano, e sono sceso in seguito a Marly...

— Ma... allora?...

Il barone impallidiva; e Treborson, interamente divertendosi, disse con grande imperturbabilità:

— Cosa c'è? Cosa avete?...

— Ma siete andato [illegible] a?...

— Fui dalla baronessa di Girel, naturalmente; ma ella non riceveva...

— Era indisposta... molto indisposta! — dichiarò con gran sincerità il signor di Girel... Sono stato anzi chiamato in casa improvvisamente... E, per evitarvi il disturbo di andare fino alla villa, avevo mandato una persona alla ferrovia; e... io stesso ero venuto da questa parte per incontrarvi...

Treborson non mostrò il oltremodo stupirsi di tante attenzioni; disse solo:

— Non era il caso di darvi tanto fastidio, caro signore. Volevo solo lasciare la mia carta di visita alla baronessa, per ringraziarla del suo invito; e l'ho fatto... aggiungendovi alcune parole di scusa per la mia indiscrezione... Trovo però, che se la signora di Girel è tanto indisposta, non sarebbe prudenza stancarla domenica con un pranzo... Bisogna rimettere quest'invito, barone, ad un altro giorno...

— Dio mio,... già... già, sicuro, balbettò il signor di Girel sbalordito dell'amabilità con cui Treborson aveva accolte le sue scuse.

— Ma, evidentemente, nelle attuali circostanze, conviene rimandare quel desinare.

— Allora restate a Marly? — chiese molto naturalmente Treborson, come se credesse alla malattia della baronessa di Girel.

— No, no, — disse vivamente l'agente di cambio. Sapete bene che abbiamo una conferenza importante questa sera in casa della baronessa di Mordrait... Le notizie di Londra meritano veramente un maturo esame;

— Bah! — esclamò Treborson, scrollando le spalle — un momento d'arresto nel rialzo; una cosa affatto momentanea; scomparirranno così gli speculatori deboli... E dopo, su ancora...

— Vi credo; pur tuttavia ne discorreremo questa sera.

— Come volete... Vi trattenete ora a Marly?

— Sì; vado un po' a vedere come sta mia moglie.

— Allora, a questa sera?

— A questa sera.

Le due vetture si separarono, mentre il signor di Girel pensava: «Via! è un buon diavolo! più di quanto non credevo; il colpo di testa di mia moglie avrà poca conseguenza».

Willy, intanto, diceva: «Che disgrazia di non poter ridere francamente di questa commedia! ».

Ma, dopo un istante, corrugando le ciglia, aggiunse: «Ma bisogna rappresentarla fino all'ultima scena la mia commedia... e andare a desinare da quella briccona di baronessa di Mordrait; mentre non mi par l'ora di correre a Batignolles e far sbalordire quel buon Casimiro, e gridare a quell'adorabile ragazza: «Tu mi appartieni!... Tu sei mia figlia!... ». Mia figlia..., come è dolce questo nome!... Sentirò le sue labbra sulle mie guancie e potrò stringermela al seno! Dio mio! Dio mio! che deliziosa esistenza sarà la nostra!... Tutta la vita ci appartiene. Ma questi giorni bisogna consacrarli alla mia vendetta... Questa sera intanto essa farà un bel passo... ».

Quando, verso le sei e mezzo, Giorgio Treborson giunse al Grand-Hôtel, trovò sul suo tavolo un mucchio di lettere e di telegrammi, e la collezione delle quote di Borsa che si pubblicano a Parigi, e dei *Price-Lists* venuti da Londra coll'ultimo corriere.

(Continua).

Appendice della Stampa (16)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Caro visconte, — disse Gabriella, — per ringraziarvi vi offro un posto nel mio palco, domani. E' appunto venerdì. Proporrei altrettanto a Roberto, ma egli non accetterebbe.

— E perchè no? — domandò costui.

— Perchè avete altri doveri da compiere e non voglio davvero farvi mancare. Avremo il piacere di vedervi a distanza. Accettate, visconte?

— Con entusiasmo, signora! Mi munirò di un telescopio.

La signora di Branville sorrise.

Il visconte si allontanò. Roberto prese il suo posto vicino alla contessa e le si chinò

— Siete crudele, — mormorò, — non vedete come mi fate male?

— Vi ne prego, — ella rispose con impazienza, — cessate dal vostro affettato sentimentalismo. A che giova assumere delle arie commosse ed appassionate per esprimere ciò che non si sente? E poi, d'altra parte, a che si condurrebbe? Quello che è fatto è fatto. Se avete fortuna, tanto meglio. Per me non sono mai stata tanto felice come da quando me avete guarita in modo radicale. Vi ringrazio. Eccomi affatto indifferente a tutto ciò che può accadere. Intuitemi, non avete da lamentarvene.

Sedette al pianoforte e suonò con un brio meraviglioso il *Valzer dei fiori* di Ketterer, mentre Saint-Remy, appoggiato col gomito vicino a lei, la guardava con ammirazione e batteva con compiacenza il tempo colla mano.

L'indomani Gabriella, che non aveva dimenticato le informazioni del visconte, percorse, alle cinque, i Campi Elisi ed il viale del Bosco al trotto dei suoi cavalli bianchi, e fece tre volte il giro del lago, spiando inutilmente la

Era sola. Il generale era rimasto a casa per sbrigare certi affari.

La principessa non comparve da nessuno dei quattro punti cardinali.

Allora Gabriella ridiscese la via Francesco I e tornò in via di Courcelles pel viale d'Antin.

Era la strada degli scolari.

Dinanzi al palazzo della principessa, fabbricato alquanto all'indietro della linea stradale e preceduto da un giardino chiuso da una cancellata, essa alzò gli occhi.

Al balcone del primo piano scorse Roberto e due o tre altri signori che fumavano e che la salutarono.

Il capitano divenne rosso e volse altrove il capo per nascondere il suo turbamento.

Ella fece un piccolo gesto canzonatorio e passò oltre

La principessa stava indolentemente distesa sopra un divano, che circondava una vera montagna di fiori.

— Se volete vedere una delle più belle donne di Parigi — le disse De-Tresmes — e una delle più degne di rispetto, tuto presto, se ne scon-

— Chi è? — disse la principessa senza muoversi dalla sua posa stanca.

— La contessa di Branville.

— La moglie del generale?

— Appunto.

— Se somiglia a suo marito non deve essere giovine.

— Scusi, principessa, giovanissima: ventidue anni.

— Difatti, me ne rammento — disse la moscovita. — Gode anche una bella posizione. Avrei desiderato altrettanto per me. Il sogno delle donne di spirito — soggiunse dando un amichevole colpo di ventaglio sulle dita d'un vecchio inglese, rigido come un diplomatico qual'era — è d'avere un marito vecchio come il generale e come Fowler qui presente.

— Eccovi ai vostri paradossi, principessa — disse De-Tresmes.

— Paradossi? No. In tali condizioni esse possiedono tutto il buono del matrimonio senza soffrirne il male.

— E' molto ricco il generale?

— Ricchissimo.

— Eccellente.

— Stimato da tutti?

— Meglio ancora: amato da quanti lo circondano.

— Persino da sua moglie?

— Sì, principessa, specialmente da sua moglie.

— Oh, badate signor De-Tresmes, state per cadere nell'inverosimile e avete l'aria di farci con degli scettici.

— Vi dico quello che è. Se ne dubitate, interrogate Roberto, che è di casa.

— E' vero — disse la contessa volgendosi al capitano di Pontis. — Voi dovete conoscere la contessa meglio di tutti. Non siete voi il beniamino, quasi il figlio, forse anzi il figlio del generale, se si crede a certi aneddoti che si raccontano sulla sua vita di guarnigione? E poi avete occasione di vedere la signora di Branville tutti i giorni.

— Non sono il figlio del signor di Branville. Non ho tanto onore. Non sono che il suo protetto, ma lo amo come se fosse mio padre. In quanto alla mia nascita, non me ne sono mai

la mia povera madre, ed è perciò che mi si vede raramente allegro come De-Tresmes o soddisfatto come Saint-Remy. I dolori del fanciullo abbandonato nei suoi primi anni rimangono scolpiti sul suo volto, qualunque sia poi il suo destino e qualunque il raggio che illumineri poi la sua esistenza. E' un marchio indelebile e che imprime sul volto il sorriso amaro e l'aria tristemente grave di cui vi lamentate.

— Vinguaggiate, Roberto — rispose la principessa. — Io non lamento nulla. Vorrei essere certa che la vostra aria funebre non ha altra cagione. Noi donne abbiamo tutte, meno le peggiori, un po' della suora di carità, e ci piace consolare gli afflitti. Ma torniamo alla moglie del generale. Il signor De-Tresmes sosteneva or ora ch'essa ama suo marito, un marito di sessant'anni di capitale, aumentato dagli interessi correnti; è possibile?

— Perchè no? Il generale l'ha sposata per bontà.

— Dite per egoismo.

(Continua).